

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Statistiche  
Corso di Laurea Magistrale in  
Scienze Statistiche



## **LA MISURA DELLA POVERTA'**

Relatore: Prof. Luigi Fabbris  
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureando: Irene Sguotti  
Matricola N 1013388

Anno Accademico 2012/2013



# INDICE ANALITICO

<b>Introduzione .....</b>	<b>5</b>
---------------------------	----------

## **1. La povertà**

1.1 Che cos'è la povertà? .....	8
1.2 La povertà estrema .....	11
1.3 La povertà infantile .....	16
1.4 Povertà relativa e povertà assoluta .....	17
1.5 Povertà soggettiva e povertà oggettiva .....	20
1.6 Povertà unidimensionale e povertà multidimensionale .....	21
1.7 La visione di Sen: il capability approach .....	23

## **2. Misurare la povertà**

2.1 L'unità di riferimento: individuo o famiglia? .....	25
2.2 Il benessere economico: reddito o consumo? .....	27
2.3 La linea di povertà .....	29
2.3.1 Il paniere di povertà assoluta dell'Istat .....	32
2.4 Scale di equivalenza .....	36
2.5 Indici per la quantificazione della povertà .....	40
2.6 La dinamica della povertà .....	43

## **3. Indicatori di povertà**

3.1 L'indice di diffusione della povertà .....	46
3.2 L'indice di intensità .....	47
3.3 Il Poverty Gap Index .....	49
3.4 L'indice di povertà di Sen .....	50
3.5 Gli indici di Foster, Greer e Thorbecke .....	52
3.6 Gli indicatori di Laeken .....	55
3.7 L'indice di povertà umana .....	61
3.8 L'indice di povertà multidimensionale .....	63

## **4. Analisi della povertà in Italia**

4.1	Le fonti di dati italiane .....	66
4.2	L'ECHP e l'EU-SILC .....	69
4.3	I dati trasversali del progetto EU-SILC .....	72
4.3.1	Analisi esplorativa .....	72
4.3.2	Indici di povertà relativa .....	78
4.3.3	Indicatori di povertà assoluta .....	80

## **5. Analisi della povertà cronica in Italia**

5.1	I dati longitudinali del progetto EU-SILC .....	87
5.2	Indici di povertà relativa delle famiglie povere cronicamente .....	91
5.3	Indicatori di povertà assoluta delle famiglie povere cronicamente .....	92
5.4	La permanenza nell'indagine delle famiglie italiane .....	99
5.5	Le caratteristiche delle famiglie italiane povere cronicamente .....	100
5.5.1	Il modello di regressione logistica multinomiale .....	100
5.5.1.1	La selezione delle variabili predittive .....	102
5.5.1.2	Stima dei parametri .....	106
5.5.1.3	Interpretazione dei parametri stimati .....	108
5.5.2	Il modello di regressione logistica ordinale .....	111
5.5.2.1	La selezione delle variabili predittive .....	114
5.5.2.2	Stima dei parametri .....	115
5.5.2.3	Interpretazione dei parametri stimati .....	117

<b>Conclusioni .....</b>	<b>120</b>
--------------------------	------------

## **Appendice**

A. Soglie di povertà assoluta dell'Istat .....	124
--	-----

<b>Bibliografia .....</b>	<b>127</b>
---------------------------	------------

## **Introduzione**

In questa tesi si discuterà il fenomeno della povertà, in particolare si vogliono presentare ed analizzare gli indicatori per la misura della povertà. Oltre ad individuare quali sono le misure che permettono di quantificare la porzione di persone povere presenti in un dato paese, si vuole anche capire quali siano le caratteristiche che una persona deve possedere per essere definita povera.

Nel primo capitolo di questa tesi verrà dato uno sguardo generale alla misura di povertà. In prima battuta si ragionerà sul concetto di “povertà” al fine di trovare una definizione operativa per la ricerca che si vuole effettuare. Si tratteranno poi due casi particolari di povertà: la povertà estrema, ossia la povertà delle persone senza fissa dimora, e la povertà infantile, ossia la povertà che colpisce i bambini nella fase iniziale della loro vita. Queste due forme di povertà sono macrofenomeni che per essere indagati approfonditamente richiederebbero altre ricerche; qui saranno specificate solo le definizioni, le caratteristiche principali, gli enti che li studiano e i risultati di alcune indagini. Si valuteranno, poi, vari approcci alla misura della povertà: relativa e assoluta, soggettiva e oggettiva, unidimensionale e multidimensionale. Infine, verrà riportata la particolare visione dell'economista premio Nobel Amartya Sen in merito alla definizione di povertà multidimensionale.

Nel secondo capitolo si spiega qual è la procedura da seguire per ottenere una misura della povertà, la quale, dopo aver selezionato il metodo di calcolo, prevede:

- la scelta dell'unità di riferimento, individuo o famiglia,
- la selezione della variabile indicatrice del benessere economico, reddito o consumo;
- la determinazione della soglia di povertà, ossia del livello sotto il quale un'unità può essere definita povera,
- la selezione della scala d'equivalenza da utilizzare per rendere confrontabili tipologie di famiglie di grandezza diversa,
- la scelta dell'indice da usare per quantificare il livello di povertà di una società.

Si evidenzierà, infine, la dinamica della povertà, ossia la durata di tempo che le unità di riferimento trascorrono in povertà. Questo concetto è importante perché permette di identificare quattro tipologie di povertà: povertà non persistente, povertà transitoria, povertà cronica e povertà persistente; ma anche perché consente di individuare le caratteristiche che portano gli individui a vivere in condizioni di povertà.

Nel terzo capitolo invece verranno analizzati gli indici che vengono utilizzati nelle varie indagini per quantificare la povertà. Oltre a definire gli indicatori, verranno illustrati i vantaggi e gli svantaggi del loro utilizzo e, cosa molto importante, si valuterà se questi soddisfano o meno le proprietà che è desiderabile che gli indici di povertà possiedano. Verranno anche analizzati gli “Indicatori di Laeken”, ossia un insieme di indici definiti dall’Unione Europea per combattere la povertà e l’esclusione sociale. Infine, verranno analizzati l’indice di povertà umana e l’indice di povertà multidimensionale che quantificano la porzione di poveri presenti in un determinato paese utilizzando la definizione multidimensionale di povertà.

Nel quarto capitolo della tesi si valuteranno, per prima cosa, le fonti dalle quali è possibile reperire i dati per poter stimare una misura della povertà e successivamente l’analisi si focalizzerà sui dati dell’indagine EU-SILC (European Union – Statistics on Income and Living Conditions) condotta dall’Eurostat riguardanti l’Italia. Il progetto EU-SILC raccoglie dati sia di natura trasversale che di tipo longitudinale. In questo capitolo con i dati trasversali si ricaverà una misura unidimensionale, sia relativa che assoluta, della povertà stimando gli indicatori proposti nel terzo capitolo, valutando come è cambiata la situazione italiana dal 2004 al 2010.

Nel quinto capitolo invece si analizzeranno i dati longitudinali, i quali contengono le informazioni di un insieme di famiglie italiane che sono state selezionate nel 2004, 2005 e 2006 e seguite, rispettivamente, fino al 2007, 2008 e 2009. L’obiettivo di questo studio sarà di valutare se per queste famiglie la povertà è una condizione straordinaria o ricorrente. In particolare si stimeranno gli indicatori di povertà, sia relativi che assoluti, per misurare la povertà nelle famiglie italiane povere cronicamente, ossia la povertà nelle famiglie che sono classificate come povere per almeno tre anni, non necessariamente consecutivi, su

quattro d'indagine. Infine, per individuare le caratteristiche delle famiglia povere cronicamente, si stimeranno due modelli: uno di regressione logistica multinomiale ed uno di regressione logistica ordinale. Con il primo si rileveranno gli aspetti che contraddistinguono le famiglie povere cronicamente rispetto a quelli delle famiglie mai povere, ossia coloro che nei quattro anni d'indagine non hanno mai sperimentato un anno di povertà, e a quelli delle famiglie povere in via transitoria, vale a dire le famiglie che sono cadute in povertà per uno o due anni, non necessariamente consecutivi, su quattro d'indagine. Il secondo modello ha obiettivi del tutto simili a quelli del primo ma, dato che la variabile risposta è stata definita a seconda del numero di anni trascorsi dalle famiglie in povertà, ha lo scopo di tenerne in considerazione l'ordinamento.

Nel capitolo conclusivo, infine, si traggono alcune conclusioni con intento prospettico di esporre in modo riassuntivo i temi visti sulla povertà, e in particolare, su come e in che misura essa è presente in Italia.

## **Capitolo 1. La povertà**

### **1.1 Che cos'è la povertà?**

E' opportuno fermarsi a pensare su che cosa sia realmente la povertà in una società industriale e, soprattutto, quali siano le persone realmente povere. Il termine povertà infatti è oggi utilizzato per identificare una molteplicità di situazioni di disagio che non sempre contengono la povertà economica e che possono riguardare: la tossicodipendenza, la condizione dei diversamente abili e dei disoccupati, l'emarginazione degli immigrati, i problemi degli anziani e dei giovani, la solitudine e qualsiasi altro problema sociale.

Può essere definito povero chi non dispone di mezzi propri per soddisfare i propri bisogni primari ma, allo stesso tempo, anche chi dispone dello stretto necessario per vivere o chi, pur avendo uno stipendio medio, deve privarsi di beni che le abitudini di consumo della nostra società non considera più voluttuari come ad esempio le vacanze. E' quindi evidente che è necessario precisare che cosa si intende per povertà e quali siano le caratteristiche che la descrivono in modo da non confonderla con le altre forme di disagio sociale.

In questa tesi un'unità, che può essere un individuo o una famiglia, è detta povera se non dispone di un reddito sufficiente a soddisfare un insieme di bisogni ritenuti socialmente accettabili. Il concetto di povertà è quindi valutabile con riferimento ad una collettività determinata nello spazio e nel tempo e quindi, ad esempio, un individuo che in un paese è considerato povero può non esserlo in un altro meno sviluppato.

La definizione di povertà multidimensionale è più ampia di quella della povertà economica. Concentrare la definizione di povertà solamente su un indicatore di tipo economico, come il reddito, è piuttosto riduttivo. Il livello di povertà di una persona, infatti, è legato anche ad altri fattori come ad esempio ad un'abitazione non adeguata, al mancato possesso di mobili domestici, ad un livello di istruzione insoddisfacente che obbliga a prendere lavori di basso profilo o pagati in nero o con contratti precari, alla marginalità o all'esclusione sociale.

L'esclusione sociale è un altro fenomeno molto importante nel quale gli individui, dato che hanno un basso benessere personale a causa di una mancanza di risorse, rischiano di essere soffocati dai debiti, godono di poca salute, hanno



svantaggi educativi e vivono in alloggi inadeguati o ambienti degradati. Questi soggetti si distaccano quindi dalla comunità e dalle istituzioni, non partecipando più alle comuni attività della società in cui vivono. Al fine di determinare la povertà si deve dunque considerare la deprivazione materiale delle unità, ossia la difficoltà che le persone hanno ad accedere ad una determinato insieme di beni e servizi.

La mancanza di una definizione univoca ed operativa del concetto di povertà si riflette anche nella difficoltà di stabilire chi possa essere effettivamente bisognoso di assistenza. La molteplicità definitoria comporta una varietà di approcci di analisi che si differenziano in base alle metodologie e agli indicatori utilizzati. In letteratura, si è soliti effettuare la distinzione tra misure di povertà relative e assolute (Par. 1.4), oggettive e soggettive (Par 1.5), unidimensionali e multidimensionali (Par 1.6). L'utilizzo di un determinato metodo non esclude l'impiego di un altro. Infatti, la letteratura suggerisce di combinare più misure allo scopo di descrivere i diversi aspetti del fenomeno, come l'ISTA (2004) che dal 2003 produce sia stime di povertà relativa che assoluta.

La povertà è sempre esistita anche se, in passato, non era un fenomeno molto indagato. Nell'ultimo decennio però, a causa dell'incremento della disoccupazione e, di conseguenza, dell'aumento del numero di persone povere, molti paesi, come ad esempio l'Italia, realizzano annualmente indagini sulla povertà.

La prima indagine sulla povertà documentata è stata condotta dal sociologo Charles Booth (1889) verso la fine del XIX secolo. Il suo obiettivo era quello di stimare l'incidenza della povertà nella città di Londra e, per riuscire a portare a termine il suo lavoro, assunse un team di ricercatori. I dati, riguardanti la città nel suo complesso erano stati espressi in termini quantitativi ed erano stati raccolti attraverso interviste dirette con i cittadini e informazioni derivanti dagli School Board Visitors, cioè registri istituiti per raccogliere indicazioni dettagliate sulle famiglie in cui vivevano i bambini poveri, al fine di assicurare loro un'adeguata istruzione. Nell'analisi di Booth le condizioni di vita della popolazione erano state studiate attraverso due indicatori: uno di tipo qualitativo definito come "disagio da condizioni di occupazione" e l'altro di tipo quantitativo, ossia il "disagio da reddito". Una peculiarità della ricerca di Booth fu la rappresentazione territoriale

delle condizioni sociali della popolazione attraverso una mappa della città di Londra, “Descriptive Map of London Poverty”, suddivisa secondo i livelli di ricchezza e di povertà. Così scrive Booth (1889): “Con la parola povertà intendo descrivere quelli che hanno un’entrata evidente anche se bassa, da 18 a 21 scellini alla settimana per una famiglia modesta, e, i molto poveri, sono quelli che per qualunque motivo sono al di sotto di questo standard, sia per irregolarità cronica dal lavoro, che per malattia o per un alto numero di figli; quando non è possibile accertare il livello dell’entrata, la classificazione si basa anche sul livello dell’abitazione.” Impiegando questa definizione, Booth era riuscito a dividere la popolazione londinese in otto classi e a stimare che il 30% degli abitanti di Londra erano poveri.

In Italia invece la prima rilevazione sulla povertà è stata effettuata nel 1952 quando venne istituita una “commissione parlamentare d’inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla”. Il compito affidato a questa commissione era quello di condurre un’indagine sullo stato attuale della miseria con lo scopo di accertare le condizioni di vita delle classi povere e il funzionamento delle istituzioni di assistenza sociale. Quest’inchiesta era formata da quattro tipi d’indagini, diverse a seconda degli obiettivi che si volevano raggiungere. L’inchiesta che la commissione ha effettuato era quindi composta da:

- indagini svolte in alcune zone depresse del Paese con lo scopo di studiare il fenomeno della miseria dove si presentava in condizioni maggiormente “penose”;
- indagini di carattere statistico: venne effettuata un’indagine generale sulle condizioni di vita della popolazione ed una sui bilanci di famiglie povere;
- studi su aspetti particolari della miseria, effettuati sia dal punto di vista giuridico che economico;
- un’indagine condotta nel borgo di Grassano, in provincia di Matera, con lo scopo di ottenere una valutazione approfondita della situazione di una comunità rurale considerata nella sua struttura economica e sociale.

In quell’anno (1952) la commissione, attraverso l’indagine sui bilanci di famiglie povere, aveva rilevato che l’11,8% delle famiglie viveva in condizioni di

miseria. Per una successiva rilevazione sulla povertà sono dovuti passare trent'anni, fino al 1984, quando il Presidente del Consiglio dei Ministri in carica, Benedetto Craxi, istituì la prima Commissione governativa di studio della povertà. Nell'indagine effettuata dalla Commissione (1985), presieduta da Enrico Gorrieri, venne stimato che l'11% della popolazione italiana viveva in uno stato di povertà. In entrambe le indagini la stima riguardava la povertà relativa, con la quale, come si vedrà in maniera più approfondita nel seguito (Par. 1.4), si individua la condizione di disagio e di miseria di alcuni soggetti rispetto agli altri membri della comunità di appartenenza.

Prima di entrare nel vivo della tesi, valutando come misurare il fenomeno studiato, poniamo l'attenzione su due particolari povertà: la povertà estrema, ossia la povertà delle persone senza dimora (Par. 1.2), e la povertà infantile, ossia la povertà dei bambini (Par. 1.3).

## **1.2 La povertà estrema**

I poveri estremi sono generalmente identificati con le persone senza dimora. La letteratura, sia italiana che internazionale, propone la distinzione tra il concetto di “senza tetto” e “senza dimora”. Nel primo caso si fa riferimento alla mancanza di una casa nel senso fisico e materiale, mentre nel secondo caso si intende la mancanza di un ambiente di vita ed entro il quale sviluppare relazioni affettive.

A seconda della definizione scelta si hanno conseguenze anche sul piano operativo. Infatti, se la situazione dei soggetti in esame è intesa come “senza tetto”, allora il fattore determinante della condizione di queste persone sarà sicuramente identificato con il disagio abitativo, mentre la condizione delle persone senza dimora sarà riconducibile al più vasto fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale.

Non va inoltre frainteso il concetto di persone senza dimora con quello di “persone senza fissa dimora”. Con quest'ultimo si identificano tutti coloro che non possiedono una casa e quindi vivono per strada. Il motivo principale che spinge queste persone a vivere in questa situazione è la sofferenza derivante da più cause come, ad esempio, la rottura del rapporto con il coniuge, con i genitori o con i figli, l'essere privo di una propria abitazione dopo anni di reclusione in

carcere o in ospedali psichiatrici o la perdita del lavoro e lo sfratto dalla propria casa. La condizione di questi individui si aggrava maggiormente quando perdono la propria residenza e i documenti di riconoscimento. Non possedere una residenza, infatti, significa non solo non poter accedere a molti servizi socio-assistenziali, ma anche non godere di alcuni diritti garantiti costituzionalmente come il diritto di voto o la possibilità di beneficiare delle pensioni di invalidità.

Nella letteratura internazionale, per evidenziare meglio la diversità e la varietà delle definizioni, vengono utilizzati termini diversi a seconda del significato assegnato a “persona senza dimora” (homeless = senza dimora, roofless = senza tetto, clochard = barbone-senza fissa dimora,...).

In Italia la definizione di persona senza dimora è quella stabilita dalla Federazione Italiana Organismi per le Persone senza dimora (FIO.Psd), associazione che persegue finalità di solidarietà sociale nell’ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora. Una persona è considerata senza dimora se si trova in uno stato di povertà materiale e immateriale, aggravato dal forte disagio abitativo, ossia dall’incapacità o l’impossibilità di reperire e mantenere una propria abitazione. Sono senza dimora le persone che vivono in luoghi pubblici (strada, roulotte,...), in dormitori o in ostelli per persone senza casa, ... e contemporaneamente mostrano:

- bisogni e problemi, tra loro diversi, che creano un disagio più complesso a carattere multi-dimensionale;
- consolidamento dei fattori di disagio che nel tempo porta ad uno stato di cronicizzazione nella situazione di povertà tale da rendere la persona incapace di combattere il processo di esclusione sociale;
- difficoltà di trovare assistenza presso i servizi istituzionali a causa delle elevate barriere di accesso; ad esempio in alcune strutture, come le mense, per poter accedere è necessario essere in possesso di un badge di riconoscimento rilasciato da un’amministrazione locale;
- difficoltà della persona ad instaurare e mantenere relazioni significative.

Il fenomeno della povertà estrema ancora oggi è poco indagato perché, a causa dell’indesiderabilità sociale di questo stato, è difficile ottenere informazioni dai soggetti che ne fanno parte ed è quindi problematico da misurare. Le persone

senza dimora, infatti, fanno parte delle cosiddette popolazioni “nascoste”, cioè di gruppi sociali che per qualche motivo di carattere morale, legale, ideologico o politico tendono ad occultare la propria identità. Le informazioni su questi individui sono, quindi, raccolte dalle organizzazioni o dagli enti che offrono, a questi soggetti, un servizio di assistenza, come ad esempio un servizio di mensa, di accoglienza notturna, di docce pubbliche o di distribuzione vestiario. A queste strutture se ne aggiungono altre come i pronto soccorso e le questure, che, pur essendo destinate ad altre funzioni, sono talvolta, per colpa o per scelta, utilizzate dalle persone senza dimora come rimedi temporanei all’assenza di un letto, un tetto, un pasto. In alcune indagini anche queste strutture hanno fornito informazioni utili per l’analisi dei soggetti senza dimora. Il numero di persone senza dimora che si conta in queste organizzazioni però può non corrispondere alla vera quota di soggetti senza dimora presente nel territorio per due motivi:

- non tutti gli individui che fanno uso di questi servizi sono persone senza dimora; in alcuni casi, infatti, sono soggetti che, pur trovandosi in una condizione di disagio sociale, possiedono un’abitazione;
- una persona può usufruire di più di un servizio e quindi, se in un’indagine per rilevare tali soggetti venissero utilizzate diverse strutture, come ad esempio i dormitori, le mense e i centri di distribuzione di vestiario, e se il giorno della rilevazione non fosse lo stesso per tutte, allora uno stesso individuo potrebbe essere conteggiato più volte.

In Italia i primi studi su questa particolare forma di povertà sono recenti e le indagini sono svolte principalmente dalla Caritas Italiana, dall’ISTA (2011) e dalla FIO.Psd. La prima stima di questi soggetti è stata prodotta nel 2005 dal professore dell’Università di Padova, Luigi Fabbris.

Prima di riuscire a quantificare la quota di persone senza dimora erano state effettuate delle indagini per rilevare le caratteristiche sociologiche di questi individui. Nell’indagine effettuata da Biondi, Gnocchi e Salati (2000), grazie alle informazioni raccolte negli ultimi dieci anni dalle Caritas diocesane ed altre agenzie pubbliche e private in Italia è stato possibile definire un profilo sociale delle persone senza dimora. Si è quindi potuto identificare il genere, l’età, la provenienza geografica, il titolo di studio e lo stato civile dei soggetti analizzati.

Questi individui erano prevalentemente di sesso maschile e l'età media era compresa tra i 30 e i 40 anni. Si era riscontrato, inoltre, che i giovani, una componente numericamente contenuta, preferivano soluzioni diverse rispetto ai dormitori come ad esempio l'ospitalità presso amici oppure la vita in strada. Per quanto riguarda la provenienza geografica, va sottolineato che la maggior parte delle rilevazioni statistiche a disposizione era realizzata nelle regioni centro-settentrionali ed erano piuttosto rare quelle condotte nelle regioni meridionali. In ogni caso, la popolazione delle persone senza dimora si divideva in parti uguali tra la provenienza italiana, e quindi residente nelle regioni nelle quali era stata effettuata l'indagine, e la provenienza da paesi stranieri. La maggior parte delle persone senza dimora erano in possesso della licenza di terza media o della licenza elementare, mentre, per quanto riguarda lo stato civile, si era rilevata una forte presenza di cosiddetti single, ossia celibi/nubili separati o divorziati.

L'indagine effettuata nel 2005 mirava a quantificare e qualificare il fenomeno della persone senza dimora nel Veneto e a definire i rapporti tra questi individui e i servizi di assistenza e aiuto. Per raccogliere le informazioni su questi soggetti sono state utilizzate diverse strutture pubbliche: le mense popolari, i centri di distribuzione vestiario, le docce pubbliche, i dormitori pubblici e le unità di strada. Si sono anche utilizzate le informazioni derivanti dai pronto soccorso e dalle questure. Inoltre, sono stati contattati anche i vigili urbani, in quanto, grazie alla loro quotidiana presenza sul territorio, conoscono con precisione quanti e quali sono le persone che vivono abitualmente fuori. Dopo aver creato un campione formato da 77 strutture, è stato chiesto ad ognuna di queste di quantificare il fenomeno. Da questa rilevazione, nel 2005, il numero delle persone senza dimora nel Veneto era pari a 1211. Questa stima però deve essere utilizzata con prudenza dato che una parte dei clandestini e delle persone in fuga da realtà indesiderate rimane comunque difficile da rilevare.

L'ultima indagine sulle persone senza dimora effettuata nel 2011 e realizzata attraverso una collaborazione tra ISTA, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, FIO.Psd e Caritas Italiana è stata condotta su un campione di 158 comuni italiani, scelti in base alla loro ampiezza demografica. Nello specifico sono stati selezionati tutti i comuni con oltre 70 mila abitanti (in tutto 81 comuni), i 37 capoluoghi di provincia con oltre 30 mila abitanti e 40 comuni con almeno 30

mila abitanti appartenenti alla prima cinta urbana dei comuni con oltre 250 mila abitanti. Il motivo per cui nelle indagine sulla povertà estrema vengono esclusi dal campione i piccoli comuni, ossia quelli con un'ampiezza demografica piccola, è costituito dal fatto che i servizi di sostegno offerti, come le mense o i dormitori, per le persone senza dimora sono situati nelle aree metropolitane e, quindi, risulta praticamente impossibile reperire informazioni da questi individui nei piccoli comuni. Dopo la formazione del campione è stato eseguito un censimento delle organizzazioni e degli enti che forniscono almeno un servizio rivolto alle persone senza dimora, come ad esempio servizi in risposta ai bisogni primari o di accoglienza notturna o diurna. Successivamente è stata effettuata la rilevazione sulle persone senza dimora per un periodo di trenta giorni (21 Novembre – 20 Dicembre 2011), al fine di cogliere un ampio numero di utenti dei servizi. Il disegno di campionamento ha inoltre distribuito casualmente le interviste sui giorni e sulle fasce orarie di apertura dei centri nel mese di riferimento e ha coinvolto tutti i centri censiti precedentemente. Il piano di campionamento seguito è a due stadi: i giorni di rilevazione, il primo stadio, e le prestazioni fornite, il secondo. Con questo campione è stato possibile poi stimare e definire le principali caratteristiche socio-demografiche delle persone senza dimora.

Come riporta l'Istat (2011), dall'indagine si è stimato che la quota di persone senza dimora che, nel periodo considerato, ha utilizzato almeno un servizio di mensa o di accoglienza notturna nei comuni considerati è pari a 47648; corrispondente allo 0.2% della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni esaminati. Dai dati si può inoltre notare che le persone senza dimora utilizzano i servizi relativi ai bisogni primari con una frequenza che è quasi 20 volte superiore a quella con cui ricorrono a servizi di accoglienza notturna. L'80% dei servizi in risposta ai bisogni primari è ubicato nei comuni di medio-grande dimensione dove sono presenti anche le strutture più grandi. La regione che, oltre ad offrire il maggior numero di servizi, presenta la quota più alta di presenze nelle strutture offerte è la Lombardia. La seconda regione per utenza è il Lazio, anche se con un numero di servizi offerti molto più ridotto.

### **1.3 La povertà infantile**

Nel corso degli ultimi anni, nei paesi dell'Unione Europea, sono aumentate significativamente la povertà e l'esclusione sociale infantili. In molti di questi paesi, infatti, una certa quota di bambini soffre la fame, non dispone di un abbigliamento sufficiente, vive in condizioni di sovraffollamento o in alloggi temporanei in aree degradate, non possiede giocattoli né libri e non va mai in vacanza né in gita scolastica. Tutto ciò diventa ancora più grave per i bambini con genitori separati o vedovi, malati o disabili, o che appartengono ad una minoranza etnica.

Per misurare questo fenomeno, inizialmente, si utilizzavano i dati raccolti con il panel europeo sulle famiglie, ECHP (European Community Household Panel), che si occupava nello specifico di informazioni e indicatori non monetari della povertà nell'Unione Europea. Dal 2003 questo panel è stato sostituito dall'indagine EU-SILC (European Union-Survey of Income and Living Conditions), la principale fonte di statistiche relative al reddito e all'esclusione sociale dell'Unione Europea.

Queste indagini hanno mostrato che crescere in una famiglia povera ha conseguenze gravissime sulla vita del bambino sia per quanto riguarda il suo benessere fisico e sociale sia per quanto riguarda le sue aspettative sociali. Uno studio più approfondito, effettuato da Hoelscher (2004), riporta tutte le conseguenze che i bambini possono incontrare vivendo in una situazione di povertà. Di particolare importanza è lo stato di salute: nei bambini poveri, infatti, si è riscontrata una più alta percentuale di mortalità neonatale, di problemi legati allo sviluppo fisico e di brevi ricoveri in ospedale. Un'altra conseguenza del vivere in una situazione di povertà è quella legata allo sviluppo cognitivo e ai risultati nell'apprendimento. I risultati scolastici, infatti, peggiorano in misura direttamente proporzionale al reddito familiare: quanto più giovane è l'età durante la quale il bambino vive in condizioni di povertà, tanto peggiori saranno i risultati scolastici. Infine un altro grave effetto si è notato nel benessere psicosociale dei bambini e degli adolescenti in quanto molti bambini appartenenti a nuclei familiari con reddito molto basso possono provare vergogna o imbarazzo e sentirsi in qualche modo diversi dagli altri. Ciò può ripercuotersi sulla



partecipazione alle attività scolastiche e ricreative e contribuire quindi ad aumentare l'esclusione sociale.

Accade spesso che alcuni bambini riescano, anche se cresciuti in povertà, a vivere una vita più "dignitosa" di altri e ciò è dovuto dalla presenza di fattori che aiutano o meno il bambino ad allontanarsi dal rischio di povertà. Questi fattori possono essere presenti in molteplici ambiti della vita. All'interno della famiglia includono: la gravità della situazione, la durata delle difficoltà economiche, l'età dei bambini, il genere e il momento della fase evolutiva. Al di fuori dell'ambito familiare, un'influenza determinante può essere data dalla scuola tramite l'atmosfera e i comportamenti all'interno della classe, il sostegno offerto dalla scuola e dagli insegnanti e il grado di coinvolgimento dei genitori. Per quanto riguarda la comunità, tra i fattori che possono influenzare la povertà, si trova la disponibilità di servizi pubblici, il livello di coesione sociale di quartiere, la disponibilità di un'offerta di servizi sociali a sostegno dei bambini che crescono in quartieri poveri.

Negli ultimi anni si è intensificato l'intervento dell'Unione Europea per contrastare la povertà e l'esclusione sociale, dando aiuti economici, come ad esempio assegni familiari o accesso gratuito ai servizi, alle famiglie in difficoltà, evitando l'abbandono scolastico precoce dei bambini e tutelando maggiormente i diritti dei minori. L'eliminazione della povertà infantile, infatti, è molto importante non solo perché i bambini hanno il diritto di crescere in condizioni di sicurezza e di sviluppare a pieno il loro potenziale, ma anche perché rappresentano il nostro futuro. Per questo motivo, l'eliminazione della povertà infantile dovrebbe essere uno degli obiettivi principali da raggiungere in ogni paese dell'Unione Europea.

#### **1.4 Povertà relativa e povertà assoluta**

“Povero non è colui che ha poco ma colui che ha meno rispetto ad una situazione di riferimento”. Questa frase di Sarpellon (2006) definisce in modo chiaro e diretto che cosa si intende quando si parla di povertà relativa. Secondo questo concetto, essere povero non significa non avere risorse ma averne meno rispetto agli altri con cui si vive. Si può, quindi, definire povero chi non è in grado

di soddisfare in misura adeguata quel complesso di bisogni, ossia beni, servizi, altre necessità di vita, che sono ritenuti essenziali in un dato periodo e in una determinata società. La povertà è calcolata confrontando la situazione di un certo individuo con lo standard di vita prevalente nella sua comunità. Per questo motivo, si dice spesso che la povertà relativa misura più la disuguaglianza, indicatore della diversa distribuzione delle risorse nella popolazione, piuttosto che la povertà stessa, che individua nella impari distribuzione delle risorse una fonte di possibile disagio di famiglie o di individui.

Se si valutasse la definizione di povertà relativa da un punto di vista puramente economico, essere poveri significherebbe avere meno reddito, o, qualora ci si riferisca ai consumi, consumare meno, rispetto a quanto guadagnato, o, rispettivamente, consumato, dagli altri membri della comunità di appartenenza. Per identificare i poveri “relativi” è, quindi, fondamentale determinare la situazione media o mediana della società in cui gli individui vivono e per ottenere un buon confronto è necessario assumere una comunità di riferimento: una città, una regione, una macro-regione, un’intera nazione, o il mondo.

Nella definizione di povertà relativa, data da Townsend (1979), si affermava che una persona o una famiglia deve essere considerata povera “quando le sue risorse sono così al di sotto di quelle disponibili dalla media degli individui o delle famiglie da escluderla dai modi di vita, abitudini e attività comuni”. Da questa definizione si può notare che il fenomeno della povertà non è un problema puramente alimentare, ma che ricopre tutte le sfere della vita di un individuo come la salute, l’istruzione, la situazione abitativa, i rapporti sociali, etc.

Questa definizione di povertà però presenta dei difetti. Primo tra tutti è che la povertà relativa rimane la stessa se aumenta o diminuisce la ricchezza posseduta da tutti gli individui: l’aumento del benessere, infatti, sposta verso l’alto la soglia di ciò che viene percepito come essenziale e questo fa sì che una famiglia possa percepire la propria condizione come peggiorata non solo perché vede diminuire le risorse a propria disposizione ma anche perché sono aumentate quelle a disposizione degli altri, in mezzo ai quali vive e con i quali si confronta. L’aumento della ricchezza, infatti, non avviene per tutti gli individui di una comunità bensì solo per alcuni. E’ un paradosso, ma non è sbagliato affermare che la ricchezza di alcuni crea povertà per altri. Un secondo punto debole di questa

definizione di povertà è che è influenzata dall'andamento congiunturale dell'economia. La povertà relativa, infatti, tende ad aumentare nella fase espansiva del ciclo economico poiché alcuni diventano più ricchi della massa di cittadini e, viceversa, a diminuire nella fase di recessione poiché per tutti diminuisce la ricchezza e sembrano accorciarsi le distanze tra ricchi e poveri.

Rowntree (1901), definiva come povera una famiglia che non possedeva un reddito sufficiente per soddisfare i bisogni alimentari dei propri componenti e per coprire spese sostenute per acquistare pochi altri beni e servizi, come, ad esempio, il sapone per lavarsi, gli abiti per coprirsi o un'abitazione per vivere in maniera decente. Tale concetto di povertà fu fortemente criticato in quanto, basando la definizione solo sui bisogni primari di sussistenza, si allontanava dalla realtà della vita che non può essere intesa come semplice sopravvivenza ma deve essere interpretata come la possibilità di soddisfare un insieme di interessi, passioni ed altri aspetti sociali e culturali. Una delle più importanti critiche è stata fatta da Enrico Gorrieri, fondatore e presidente della prima Commissione di Indagine sulla povertà, il quale, nel Rapporto sulla povertà (1985), ha affermato che “all'insufficienza del reddito si accompagnano anche carenze di altre risorse, dall'istruzione all'accesso ai servizi pubblici e privati che oggi costituiscono una buona parte del paniere di beni considerati essenziali per un tenore di vita adeguato o almeno accettabile”.

Nelle analisi della povertà assoluta, a differenza di quelle sulla povertà relativa, non si fa riferimento agli standard di vita prevalenti all'interno di una comunità ma si valuta la mancanza e il mancato soddisfacimento di determinati bisogni considerati essenziali per vivere una vita ritenuta “almeno accettabile” in quella comunità. Per poter misurare la povertà assoluta è, quindi, fondamentale definire un paniere di beni e servizi necessari per assicurare alle famiglie uno standard di vita dignitoso: chi non può permettersi di acquistare tali prodotti è considerato assolutamente povero. Il primo paniere di beni è stato definito da Gorrieri nel 1985. E' evidente che, per ottenere una buona misura della povertà assoluta, il paniere dev'essere continuamente aggiornato in modo che sia riferito al mutevole contesto economico e sociale. Sarebbe quindi inappropriato applicare il paniere di Gorrieri del 1985 alla situazione odierna. In generale, inoltre, il paniere di beni per i paesi in via di sviluppo è formato dai cosiddetti “basic needs”, ossia da beni e

servizi di primaria sussistenza; mentre per i paesi sviluppati si considerano anche beni che permettano un livello di vita “decoroso”. La maggiore difficoltà nell'utilizzo di questo tipo di povertà sta nell'individuare i beni e i servizi da inserire nel paniere, adatti, dal punto di vista sociale, ambientale e storico, ad allontanare gli individui da una situazione di povertà e ciò comporta, quindi, un difficile confronto tra nazioni e paesi diversi perché, ad esempio, ciò che può essere essenziale per l'Europa può non esserlo per l'Africa.

### **1.5 Povertà soggettiva e povertà oggettiva**

La povertà soggettiva rappresenta la percezione che gli individui hanno della propria condizione di vita. Questa particolare forma di povertà mira, quindi, a capire se e quanto gli individui si sentono poveri. Spesso il disagio che essi percepiscono può anche essere correlato con altre caratteristiche connesse alla qualità della vita e dei servizi, come, ad esempio, alla lontananza dalle opportunità della società moderna, causata anche da un'inadeguata distribuzione dei servizi civili, sociali e sanitari oppure dalla cattiva qualità dell'ambiente sociale locale, o, ancora, dalla bassa qualità del contesto fisico-ambientale e delle infrastrutture nel quale vivono. Per poter ottenere una stima della povertà soggettiva è necessario sottoporre alle persone un questionario per poter rilevare quale sia il loro pensiero in merito alla propria condizione di vita.

Questo tipo di povertà presenta alcuni limiti:

- i propri bisogni e quelli altrui sono valutati in maniera soggettiva e, quindi, è problematico confrontare i livelli di povertà auto-definiti da individui diversi;
- il questionario, molto probabilmente, presenterà domande che prevedono le medesime categorie di risposta (poco/abbastanza/molto) ma che avranno sicuramente un peso e un'importanza variabile a seconda del rispondente;
- nella risposta che il soggetto darà sul proprio grado di benessere entreranno presumibilmente anche elementi non strettamente economici che tenderanno a restare ignote.

La povertà oggettiva è, invece, distaccata dal pensiero dell'individuo. Utilizza le considerazioni di esperti esterni per individuare persone, gruppi sociali o aree territoriali caratterizzate da situazioni di disagio. Tale misura, quindi, valuta le condizioni di vita degli individui in modo oggettivo, riuscendo a individuarle e classificarle.

Questi due tipi di povertà sono entrambi importanti: se, da un lato, la povertà oggettiva è utile per individuare quali possano essere le politiche sociali di intervento da effettuare per eliminare il fenomeno; d'altro lato, la povertà soggettiva è utile per capire gli stati d'animo delle persone. Che una persona si senta povera non può essere ignorato, anche se la sua condizione oggettiva non lo dimostra.

Le persone identificate in uno stato di povertà oggettiva non sempre coincidono con quelle individuate dai termini della povertà soggettiva: è possibile, infatti, trovare persone che oggettivamente rientrano nell'area della povertà ma che in realtà non si sentono per niente tali come ad esempio gli anziani, i contadini, gli extra-comunitari... mentre altri, che pur non rientrando nell'area della povertà, possono soffrire la condizione di inferiorità economica in cui si trovano rispetto agli altri.

## **1.6 Povertà unidimensionale e povertà multidimensionale**

Quando si sente parlare di povertà, si pensa istintivamente alla condizione in cui versano le persone che non hanno un reddito sufficiente per permettersi una vita almeno dignitosa. Questo tipo di povertà è unidimensionale in quanto si basa sull'informazione proveniente da un'unica variabile: il reddito o la spesa per consumi. Utilizzare questo tipo di definizione, basata solo sulla percezione economica del fenomeno, è conveniente in quanto, dato che le condizioni economiche differenziano in maniera chiara ed evidente persone e gruppi sociali e che la ricchezza è un indicatore di prosperità economica, allora si considera povero chi si trova in situazione di grande ristrettezza economica.

D'altra parte, analizzare la povertà attraverso una sola dimensione non è sufficiente per spiegare l'eterogeneità delle reali condizioni di vita degli individui

e delle famiglie e quindi anche della loro condizione di deprivazione. I motivi di tale insufficienza sono numerosi:

- importanti aspetti della vita delle persone, come la felicità o le opportunità, sono difficilmente riassumibili con la sola misura del reddito e molto spesso la disuguaglianza della ricchezza è collegata anche a disuguaglianze in altri ambiti della vita;
- molte disuguaglianze che si manifestano nel campo, ad esempio, della salute, dell'istruzione, del lavoro meritano attenzione in quanto potrebbero essere per gli individui più significative delle disuguaglianze economiche.

Per tali motivazioni, spesso, anziché utilizzare una misura di tipo unidimensionale, è preferibile usarne una multidimensionale che studi la povertà basandosi sull'informazione proveniente da molteplici variabili. In una situazione multidimensionale, infatti, si suppone che non sia solo la povertà economica in grado di discriminare una famiglia povera da una non povera ma che la povertà si manifesti come la mancanza di una pluralità di beni, servizi, stili di vita e sensazioni considerate essenziali in una determinata società. L'introduzione di questo tipo di approccio nello studio della povertà è molto importante perché, focalizzando l'attenzione sulla qualità della vita più che sulla ricchezza posseduta, permette non solo una migliore descrizione del fenomeno ma anche una spiegazione più appropriata delle cause, studiando le relazioni che si instaurano tra le varie sfere della vita (reddito, salute, istruzione, lavoro,...) e cercando i nessi che si stabiliscono tra queste.

Molti sono gli autori che hanno discusso e ragionato sulla multidimensionalità della povertà e che hanno definito in vari modi il fenomeno oggetto di studio. Narayan, Chambers, Shah e Petesch (2000) hanno introdotto il concetto di "illness" (malessere) che identifica l'esperienza di una cattiva qualità della vita. Si tratta di uno stato di difficoltà che può essere descritto come conseguenza della povertà e che presenta svariate dimensioni:

- carenze e bisogni materiali, come ad esempio mancanza di cibo, mezzi di sostentamento, beni e denaro da destinare alla salute, all'istruzione, etc,

- malessere fisico, inteso come vergogna, esaurimento nervoso, umiliazione, angoscia e così via,
- cattive relazioni sociali, come l'esclusione sociale, il rifiuto, la solitudine, la frustrazione, la debolezza, la collera e la rabbia, etc,
- l'insicurezza e la paura causate dalla preoccupazione o da una bassa autostima o ancora dall'autoisolamento.

Altri autori, come Whelan, Layte e Maître (2002), affermano che una persona o una famiglia, per essere considerata povera, può essere colpita da una pluralità di fattori come l'istruzione, la condizione lavorativa, la qualifica professionale che marcano, negativamente o positivamente, i corsi di vita individuali o familiari e che per questi motivi è più corretta una visione multidimensionale del fenomeno. Altri autori ancora, come Hulme, Moore e Shepherd (2001), dichiarano che la visione unidimensionale sottostima la realtà della povertà; in particolare, il reddito e il consumo non riescono a cogliere la gravità della povertà cronica e ad identificare i fattori che fanno sì che i poveri rimangano tali. Anthias (2001) ha studiato la complessità della multidimensionalità della povertà per capire come fattori di diversa natura si intrecciano e quali sono gli effetti che hanno su persone con le stesse caratteristiche, ossia con lo stesso genere, la stessa età e la stessa classe sociale.

### **1.7 La visione di Sen: il capability approach**

L'economista Amartya Sen (1985), con la sua impostazione teorica, denominata "Capability Approach", si è indirizzato verso una definizione di povertà multidimensionale.

Sen sostiene, infatti, che la definizione di povertà sia legata alla possibilità di vivere una vita dignitosa e quindi che il reddito e il consumo siano due indicatori insufficienti per l'analisi del vasto fenomeno della povertà. Secondo l'autore, ciò che è di primaria importanza per gli individui è il proprio "well-being", ossia lo "star bene", il benessere.

Sen teorizza di sostituire il concetto di benessere materiale, limitato dalla sola disponibilità di risorse, con l'idea di "star bene" (well-being) intesa come una

condizione che include ciò che l'individuo può fare o può essere a partire dai mezzi e dalle risorse di cui dispone, e in relazione alle capacità delle persone di trasformare questi mezzi in realizzazioni, traguardi, risultati che esse intendono conseguire. Secondo Sen, quindi, è l'insieme di questi traguardi potenzialmente raggiungibili (capabilities) o effettivamente realizzati (functionings) che determina il benessere e lo sviluppo dell'individuo. Sen introduce, così, due nuovi concetti: functionings e capabilities. Con il primo termine indica le esperienze che l'individuo stesso ha deciso di vivere come ad esempio nutrirsi, essere in buona salute, etc, fino ad arrivare a sensazioni più complesse come essere felice, avere rispetto di sé, prendere parte alla vita della comunità, etc. Le capabilities invece rappresentano l'insieme dei funzionamenti (functionings) che un individuo può scegliere per soddisfare i propri bisogni. Ad esempio, il possesso di un'automobile non garantisce solo la possibilità di spostarsi liberamente poiché la capacità di utilizzarla dipende dall'essere in buona salute e senza impedimenti fisici o psichici.

L'applicazione del Capability Approach, però, incontra alcune difficoltà, soprattutto nell'osservazione e nella misurazione empirica dei funzionamenti e delle capacità a causa dello scarso numero di fonti statistiche disponibili per la raccolta e l'analisi di questo tipo di informazioni.

Particolare attenzione va data al fatto che questo metodo non si contrappone all'idea unidimensionale della povertà ma la incorpora: non nega, infatti, l'importanza delle risorse materiali per il calcolo del benessere ma ritiene che sia limitativo fermarsi a queste. La disponibilità di beni o di reddito rimane comunque un elemento essenziale per ogni valutazione delle condizioni di benessere materiale delle persone. Secondo Sen, però, vi sono anche altri aspetti della vita umana, a cui le persone danno importanza e che, sebbene a questi non corrisponde un valore monetario, come l'istruzione, le condizioni di salute, il livello di nutrizione, la sicurezza personale, la condizione professionale e occupazionale, etc, non devono essere trascurati.



## Capitolo 2. Misurare la povertà

La definizione di povertà che verrà utilizzata nel seguito sarà unidimensionale. La procedura da seguire per ottenerne una misura, sia essa relativa o assoluta, prevede come prima cosa di scegliere l'unità di riferimento, ossia se per la raccolta dei dati devono essere intervistati singoli individui o famiglie. Nel secondo passo di questo metodo si deve determinare quale variabile, reddito o consumo, è idonea alla rappresentazione del benessere economico delle varie unità. Successivamente si deve individuare un'opportuna soglia di povertà, ossia un determinato livello di reddito o consumo, al di sotto della quale un'unità è definita povera. Segue poi la necessità di rendere "equivalente" la variabile scelta per la misurazione dato che devono essere fatti confronti tra famiglie di diverse dimensioni e differenti caratteristiche sociodemografiche. Infine si identifica un indice che permetta di quantificare il fenomeno oggetto di studio.

### 2.1 L'unità di riferimento: individuo o famiglia?

Nelle prime indagini sulla povertà l'unità di riferimento era l'individuo. Si cercava, infatti, di stimare la povertà analizzando quanto gli individui, considerati singolarmente, erano poveri. Con il tempo, però, si è osservato che il fenomeno della povertà non veniva percepito a livello individuale bensì a livello familiare. Utilizzando l'individuo come unità di riferimento, si possono inoltre incontrare difficoltà nel determinare quali soggetti analizzare: un'indagine, infatti, potrebbe essere influenzata dal fatto che si considerano solo soggetti percettori di un reddito, provocando così una sottostima del livello di povertà oppure, al contrario, si analizzano solo individui senza reddito, sovrastimando quindi il fenomeno.

Per lo stesso motivo, in molte indagini, come in quella dell'ISTA (2012) sui consumi delle famiglie o in quella della Banca d'Italia (2012) sui redditi delle famiglie, l'unità di riferimento è la famiglia<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Secondo la definizione dell'Istat: "La famiglia è l'insieme delle persone che vivono sotto lo stesso tetto, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. Una famiglia può anche essere costituita da una sola persona. I gruppi di persone, denominati a fini statistici come convivenze, che vivono assieme per motivi religiosi, militari, di salute, di studio o penitenziari non sono invece considerati famiglie."

Fabbris (2006), si riferisce alla famiglia nell'analizzare il disagio sociale, poichè: "Una famiglia esiste dal momento in cui è composta, ha un periodo di vita, genera altre famiglie e poi ha una fine. Una famiglia ha inoltre un'identità, proprie attività, risorse e relazioni. È un contenitore di rapporti che ne determinano la solidità o, viceversa, la fragilità. Chi compone la famiglia opera utilizzando i codici della reciprocità, della dedizione affettiva, della solidarietà."

Altri motivi per cui è preferibile tale unità sono i seguenti:

- la famiglia è essenziale per la sopravvivenza soprattutto nelle fasi iniziali e finali della vita ma anche quando gli individui non sono autosufficienti e presentano handicap fisici o sono in condizioni di dipendenza economica;
- l'organizzazione della vita all'interno della famiglia permette di condividere determinate spese, come quelle dell'abitazione e di altri beni e servizi;
- nel caso di un'analisi economica, nella quale la variabile d'interesse è il reddito o il consumo, se l'unità di riferimento fosse l'individuo si attribuirebbe ad una quota rilevante della popolazione, formata da bambini e casalinghe, un reddito nullo. Il benessere effettivo di tali individui però non è nullo perché, ipotizzando una ripartizione egualitaria delle risorse, essi utilizzano il reddito guadagnato da altri componenti della famiglia. Si otterrebbe così una sottostima della disuguaglianza tra le persone e una sopravvalutazione del benessere delle donne e dei bambini.

Allo stesso tempo però, in analisi di tipo longitudinale dove le unità vengono seguite per un lungo periodo, l'utilizzo di questa unità di riferimento incontra dei problemi, in quanto la famiglia, nel corso del tempo, può modificare la propria struttura attraverso l'entrata o l'uscita di uno o più componenti e rendere così difficile la sua identificazione. Per evitare tale problema, in studi longitudinali, è più semplice adottare come unità di riferimento l'individuo.

## 2.2 Il benessere economico: reddito o consumo?

Una questione sempre aperta riguarda la scelta della variabile che deve rappresentare il benessere economico. Qualunque sia la definizione di povertà adottata per l'analisi, unidimensionale o multidimensionale, è necessario stabilire se per descrivere il benessere economico di un'unità sia più appropriato il reddito o il consumo.

Per gli economisti con il termine reddito viene definito il flusso di denaro che gli individui percepiscono come remunerazione di un'attività economica in un determinato periodo di tempo. La formazione del reddito avviene tramite la ricchezza, che può presentarsi sotto diverse forme: capitale reale come case, terreni e beni durevoli, capitale finanziario (ad esempio azioni, obbligazioni e depositi bancari) e capitale umano inteso come l'insieme delle conoscenze di un individuo che producono il reddito da lavoro. Con il concetto di consumo, invece, viene indicata una qualsiasi attività di utilizzo di beni e servizi da parte di individui per il soddisfacimento dei propri bisogni.

Prima di capire quali siano i vantaggi e gli svantaggi legati all'utilizzo di una o dell'altra variabile è interessante notare come gli strumenti di rilevazione usati, per la raccolta dei dati sul reddito e sul consumo, presentino entrambi dei difetti. Le due fonti impiegate per rilevare il reddito sono le certificazioni, come ad esempio l'ISEE, e le dichiarazioni fornite, tramite questionari, dagli individui. Se da un lato le certificazioni possono essere falsate da errori volontari o omissioni, e spesso non sono sottoposte a controlli per la verifica della loro veridicità; dall'altro la dichiarazione del reddito rientra tra le cosiddette domande "sensibili" e quindi non si ha la certezza che l'informazione fornita da un individuo rappresenti una sovrastima o una sottostima del proprio reddito anziché la sua situazione reale. Per misurare il consumo invece viene utilizzato il diario degli acquisti, ossia un diario nel quale l'individuo interpellato annota quotidianamente, in modo dettagliato, tutti gli importi spesi per i consumi per un certo periodo di tempo. Gli individui, però, possono incontrare problemi di comprensione, dei quesiti o del funzionamento dello strumento di rilevazione, o non rispondere in modo esaustivo oppure ancora avere problemi di memoria causati dalla non quotidiana memorizzazione delle informazioni richieste.

La scelta di stimare il benessere economico attraverso il reddito, anziché attraverso i consumi non è irrilevante per l'analisi statistica. Il dibattito si concentra soprattutto sul fatto che la distribuzione dei consumi presenta una minore variabilità temporale rispetto alla distribuzione dei redditi. Un individuo, infatti, consuma, acquistando beni e servizi, anche se si trova in situazioni di reddito nullo; inoltre, la spesa per i consumi aumenta, in modo meno che proporzionale, al crescere del reddito.

Il reddito, da parte sua, può essere considerato un indicatore più accurato del tenore di vita degli individui dato che riesce a misurare la capacità di spesa dei soggetti indipendentemente dalle loro scelte di consumo, evitando così di considerare poveri coloro che, pur disponendo di un buon reddito, decidono, anche grazie al fatto che tutto ciò che non viene consumato viene risparmiato, di adottare uno stile di vita sobrio. Il reddito, per contro, è soggetto a fluttuazioni di breve periodo dovute a cambiamenti nella sfera personale, come ad esempio interruzioni di rapporti di lavoro e passaggi di carriera. Per superare questo problema, è possibile riferirsi a misure di reddito annuali invece che mensili.

Per quanto riguarda il consumo, invece, oltre ad essere più facilmente misurabile attraverso gli acquisti, è anche più stabile poiché riflette le prospettive di reddito nel medio periodo. Secondo la teoria del reddito permanente, dovuta a Friedman (1957), le persone elaborano le proprie strategie di consumo considerando non solo il reddito corrente ma anche le opportunità offerte dal mercato e le proprie aspettative di guadagno riguardanti il futuro. Potenzialmente, quindi, anche a fronte di un reddito mensilmente variabile, le famiglie potrebbero riuscire a livellare i consumi in modo stabile. Presentando un andamento meno variabile nel tempo, il consumo sembra rappresentare più fedelmente il benessere economico ma non si deve dimenticare che il consumo riflette sia le opportunità di spesa della famiglia che le sue preferenze e rischia quindi di considerare poveri, erroneamente, soggetti che, per loro scelta, adottano uno stile di vita sobrio. Inoltre, le propensioni al consumo cambiano a seconda di una molteplicità di variabili come l'età, il sesso, l'occupazione, l'attività fisica, il clima.

In conclusione, il reddito o il consumo sono ugualmente compatibili con l'analisi scientifica della povertà. La scelta dipenderà dal criterio analitico scelto dal ricercatore e dalla qualità dei dati a disposizione.

### 2.3 La linea di povertà

Il terzo passo da seguire per ottenere una misura della povertà prevede la determinazione di una linea, o soglia, di povertà. Con questo termine, in generale, si indica un livello minimo di reddito, o di consumo, necessario per soddisfare i bisogni primari, attraverso il quale è possibile distinguere gli individui poveri, ossia coloro il cui reddito, o consumo, è inferiore a tale livello, dai non poveri. Questa è una definizione monetaria della soglia di povertà e, dato che i bisogni primari variano nel tempo e nello spazio, ogni società adotta una linea di povertà tale da rappresentare il proprio livello di sviluppo ed i propri usi e costumi. E' anche possibile definire soglie di povertà non monetarie: in questo caso il livello minimo necessario per soddisfare i bisogni viene determinato attraverso variabili non economiche come l'istruzione o la salute.

Per stabilire la soglia di povertà, a seconda della definizione di povertà adottata, si possono utilizzare vari metodi. Nel caso di povertà assoluta, la linea può essere definita:

- con il metodo dei "basic needs", secondo il quale la soglia di povertà è identificata dal valore monetario di un paniere di beni ritenuti essenziali per la sopravvivenza e poche altre necessità della famiglia. La famiglia che non possiede tale reddito, "minimo accettabile", è considerata povera.
- attraverso il metodo della quota alimentare (food ratio). Il food ratio rappresenta la quota di reddito che viene spesa per i consumi di tipo alimentare. Questo modo di calcolare la linea di povertà si basa sulla constatazione empirica di Engel (1895) che la percentuale di reddito spesa per consumi alimentari di un individuo povero è maggiore di quella di un soggetto non povero; si è quindi osservato che la quota di reddito che un individuo povero destina alla spesa per l'alimentazione è maggiore di quella di un individuo non povero.

In Italia, per determinare la soglia di povertà, è stato utilizzato il metodo dei "basic needs". Il paniere di beni e servizi ritenuti essenziali (Par 3.3.1) che distingue gli individui poveri dai non poveri comprende un'alimentazione

adeguata, un'abitazione di ampiezza consona ed una componente residuale che comprende tutte le spese relative all'istruzione, alla sanità, all'arredamento, allo svago ed alla cultura. Questo metodo è utilizzato anche negli Stati Uniti e nel Canada. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la soglia di povertà, utilizzata dal 1965, è basata sul costo di una dieta minima che, moltiplicato per tre, include anche il costo di altre spese necessarie come l'abitazione e l'abbigliamento. Il Canada, invece, usa un paniere di beni e servizi simile a quello italiano ma si differenzia da quest'ultimo per il fatto che la variabile economica utilizzata per identificare le famiglie in povertà assoluta è il reddito disponibile netto, anziché il consumo, e che la soglia di povertà corrisponde al valore monetario di tale paniere per una famiglia di quattro componenti.

Nel caso di una definizione relativa di povertà, invece, le soglie di povertà che possono essere utilizzate sono molteplici e di seguito verranno analizzate quelle maggiormente impiegate negli studi della povertà.

Un modo, anche se molto restrittivo perché riferito ad uno specifico contesto temporale e ambientale, ma comunque molto usato, è quello di adottare come soglia di povertà la percentuale di reddito medio o mediano di un determinato paese in un dato periodo. Questo metodo, quindi, definisce povera una famiglia avente un reddito inferiore alla percentuale di reddito medio o mediano stabilita; generalmente tale percentuale è pari al 50% se riferita alla media e al 60% per la mediana.

Un altro metodo prevede che la linea di povertà sia pari ad un certo percentile della distribuzione di reddito di una data società. Con questo criterio è necessario, innanzitutto determinare la distribuzione del reddito e successivamente classificare come poveri coloro che hanno un reddito inferiore al percentile prestabilito.

L'International Standard of Poverty Line è la linea di povertà utilizzata a livello internazionale secondo cui si definisce povera una famiglia di due persone la cui spesa per il consumo risulta inferiore o uguale al consumo medio nazionale pro-capite. Questa è una soglia che l'Istat utilizza nell'indagine sui consumi delle famiglie per ottenere misure di povertà relativa.

Secondo Townsend (1979), infine, il benessere è funzione del reddito e decresce più che proporzionalmente al di sotto di un certo livello di quest'ultimo.

Per identificare il “punto di rottura” della funzione di benessere, che rappresenta la linea di povertà, l’autore ha proposto circa sessanta indicatori, quali il tipo di dieta alimentare, il vestiario, la luce, il gas, che permettono di descrivere lo stile di vita medio della società e ha tracciato, per ogni tipologia familiare, diversi grafici evidenziando i punti di rottura. Grazie ai valori empirici dei grafici Townsend è riuscito a calcolare le scale di equivalenza. Questo metodo però è stato molto criticato da Hagenars (1986) per due motivi: il primo è che la linea di povertà è basata sull’ipotesi che ad un certo livello di basso reddito la “privazione” aumenti più che proporzionalmente; il secondo motivo è che Hagenars ritiene che la scelta dei sessanta indicatori sia piuttosto arbitraria e che questi non possano essere utilizzati indifferentemente per qualsiasi tipologia familiare.

Un’indagine sulla povertà può richiedere un’analisi soggettiva nella quale valutare quanto gli individui si sentono poveri. In questo caso, la scelta della linea di povertà da utilizzare dipende dalla variabile adottata per rappresentare il benessere economico. Se il benessere economico è rappresentato dal reddito, la soglia di povertà è pari al reddito minimo soggettivo, calcolato in base alla percezione che le persone hanno del reddito necessario per condurre una vita dignitosa, ossia una vita senza lussi ma senza essere costretti a privarsi dei beni necessari. Le famiglie aventi un livello di reddito familiare inferiore alla soglia sono considerate povere. Se, invece, la variabile utilizzata per descrivere il benessere economico fosse il consumo, allora la linea di povertà è identificata con il consumo minimo soggettivo. Quest’ultimo viene rilevato nelle varie indagini statistiche attraverso la specificazione, da parte degli intervistati, di quali siano, secondo il loro giudizio, i “bisogni primari” e quale sia la quota di denaro necessaria per soddisfare tali bisogni. Con questa metodologia sono considerate povere le famiglie aventi una spesa alimentare inferiore alla linea di povertà. Con queste indagini è quindi possibile definire in quali paesi, o in quali regioni, risulta essere più costoso vivere dignitosamente ed, inoltre, è possibile identificare, attraverso diverse variabili, come ad esempio il titolo di studio del capofamiglia, la categoria professionale, la condizione occupazionale, le caratteristiche principali delle famiglie che si sentono soggettivamente povere. In Italia la povertà soggettiva viene stimata dall’Istituto di Studi e Analisi Economica (ISAE, 2007) mentre in Europa dall’Eurostat con i dati raccolti con l’indagine EU-SILC.

### **2.3.1 Il paniere della povertà assoluta dell'Istat**

In Italia il primo rapporto ufficiale sulla povertà, che conteneva una stima della povertà assoluta unitamente a quella della povertà relativa, è stato presentato dalla Commissione d'indagine sulla povertà ed emarginazione nel 1997. La decisione di affiancare agli indicatori di povertà relativa, fino ad allora prodotti, altri indicatori basati su una misura della povertà assoluta era stata promossa nel 1995 dalla Commissione stessa. Per ottenere tale misura e per stabilire quali soggetti devono essere considerati assolutamente poveri, è necessario fissare una soglia di povertà. Tale soglia corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali in grado di assicurare alle famiglie uno standard di vita che le allontani da qualsiasi situazione di povertà. La definizione del paniere dei beni e servizi presenta delle difficoltà. Per tale motivo la Commissione, nel 1995, affidò all'Istat il compito di formare un apposito gruppo di lavoro, composto da esperti accademici e membri della stessa Commissione, con l'obiettivo di definire una metodologia adeguata. Al termine dei lavori, nel 1997, l'Istat presentò la prima stima della povertà assoluta e continuò a diffondere tale dato fino al 2003, quando decise di rivedere la metodologia per la misurazione della povertà assoluta. Durante la rivisitazione, la pubblicazione della stima della povertà assoluta venne sospesa e riprese nell'aprile del 2009 quando venne presentato il nuovo metodo operativo per la definizione del paniere di beni e servizi.

Il paniere di beni e servizi attualmente utilizzato, così come quello creato inizialmente, è costituito da tre macro-componenti: alimentare, abitativa e residuale. I bisogni essenziali degli individui sono quindi identificati da un'alimentazione adeguata, dalla disponibilità di un'abitazione di ampiezza consona alla dimensione familiare, riscaldata e dotata dei principali servizi, e dalla possibilità di acquisire il minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.

La costruzione della componente alimentare, nel nuovo come nel vecchio paniere, avviene attraverso la definizione di un modello dietetico di riferimento individuale, per sesso e classi d'età, che sia in grado di fornire i nutrienti necessari all'organismo umano e nell'assegnazione, a tale modello, del proprio valore monetario, sotto l'ipotesi di "minimo prezzo" e di "qualità contenuta". Per



la definizione del modello dietetico è stato necessario definire le quantità nutrizionali e per fare ciò, come in precedenza, sono stati utilizzati i Livelli di Assunzione Raccomandati di Nutrienti (LARN) per gli italiani. Per la determinazione del fabbisogno alimentare, dunque, la metodologia è rimasta inalterata rispetto al vecchio paniere, solo la scelta degli alimenti è stata modificata in quanto alcuni di essi sono stati sostituiti in base alla loro disponibilità nel mercato.

Per quanto riguarda la componente abitativa, data la difficoltà per le famiglie di accedere ad abitazioni con affitto agevolato, o comunque, inferiore ai prezzi di mercato, si è considerato come bisogno abitativo minimo un'abitazione in affitto ai prezzi di mercato. Come nella vecchia metodologia, si è ipotizzato che tra i beni durevoli essenziali debbano essere inclusi quelli maggiormente diffusi tra le famiglie, ossia il frigorifero, la lavatrice, il televisore e, in aggiunta rispetto al precedente paniere, la cucina non elettrica. Un'abitazione, per essere considerata adeguata, deve inoltre disporre di energia elettrica, il cui fabbisogno è stato definito in base ad uno studio condotto dall'Autorità per l'energia elettrica, e di riscaldamento, per il quale sono stati utilizzati i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie distinguendo il fabbisogno in base alla dimensione dell'abitazione, alla tipologia familiare e alla zona di residenza.

Tutti gli altri bisogni necessari per garantire alle famiglie uno standard di vita minimamente accettabile costituiscono la componente residuale. Per la definizione di questa componente sono stati individuati i beni e i servizi che soddisfano i bisogni essenziali ma non sono state definite le specifiche quantità poiché sarebbe risultata un'operazione arbitraria dovuta dall'assenza di normative, provvedimenti o standard scientifici di riferimento che indichino quante paia di scarpe o quanti spostamenti sul territorio sono necessari per evitare situazioni di povertà assoluta. Nel vecchio paniere le spese per l'istruzione e la sanità erano state escluse in quanto si supponeva che, per le famiglie povere, tali spese fossero completamente a carico dello Stato. Questa ipotesi però è risultata essere non realistica portando così l'Istat a considerare a carico delle famiglie, tutte le spese per quaderni, cancelleria e altri materiali di supporto fino alla scuola secondaria superiore per quanto riguarda l'istruzione, mentre per la sanità, ad includere tutte

le spese per il dentista, il ginecologo, i medicinali, le attrezzature sanitarie e terapeutiche e l'assistenza per anziani e disabili.

Altre novità che l'Istat ha introdotto sono le seguenti:

- i bisogni primari sono considerati gli stessi per tutto il territorio nazionale mentre i costi sono differenziati in base alle zone del paese;
- la soglia di povertà non è unica ma viene definita considerando diverse tipologie familiari, l'età delle persone e la zona di residenza;
- i bisogni sono determinati sia a livello individuale che a livello familiare e, nel caso in cui siano stati definiti avendo come unità di riferimento l'individuo, si è comunque presentata una loro definizione a livello familiare, aggregando rispetto alle caratteristiche dei singoli componenti e tenendo conto delle eventuali economie di scala;
- la soglia di povertà è determinata dalla somma dei valori monetari attribuiti ai vari beni che formano il paniere. Nel vecchio paniere il prezzo del bene che veniva scelto era quello minimo in assoluto; ora invece viene individuato il prezzo minimo accessibile, ossia il prezzo più basso al quale realmente le persone possono accedere. Le famiglie, infatti, non sempre riescono ad accedere al prezzo minimo assoluto o perché hanno diversi vincoli di bilancio o perché l'offerta di beni e servizi a tale prezzo non è sempre sufficiente.
- i prezzi attribuiti ad ogni bene e servizio del paniere devono essere rivalutati di anno in anno, a causa dell'inflazione. Per questo motivo non viene utilizzato un unico indice ma per ogni bene e servizio viene usato un indicatore diverso.

L'Istat, inoltre, ha posto la sua attenzione su due aspetti importanti: come prima cosa ha notato che le innovazioni apportate per la determinazione del nuovo paniere interrompono in maniera netta la continuità della serie storica degli indicatori di povertà assoluta e ciò impedisce qualsiasi confronto con la serie precedente; la seconda osservazione riguarda le aree di fabbisogno ed in particolare il fatto che, per quanto queste possano essere considerate pressoché invariante nel tempo, la natura, la qualità e la quantità dei beni con cui questi

possono essere soddisfatti varia nel territorio e nel tempo. In pratica, quindi, ciò che cambia non è il bisogno bensì il modo in cui esso è soddisfatto.

Nel seguito, riporto alcune delle soglie di povertà assoluta utilizzate nell'ultima indagine sui consumi, effettuata dall'Istat (2011), con la quale decidere se classificare una famiglia in assolutamente povera o non povera. Si può notare, ad esempio, che un adulto, di età compresa tra i 18 e i 59 anni che vive solo, è considerato assolutamente povero se la sua spesa per consumo è inferiore o pari a 784,49 euro mensili nel caso in cui risieda in un'area metropolitana del Nord, a 703,16 euro se vive in un piccolo comune settentrionale e a 525,65 euro se risiede in un piccolo comune meridionale.

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metropoli tana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropoli tana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropoli tana	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	784,49	746,75	703,16	758,16	718,47	672,63	580,67	560,60	525,65
1 comp. 60-74	754,77	717,03	673,44	732,85	693,16	647,32	555,81	535,74	500,79
1 comp. 75+	715,85	678,11	634,52	697,91	658,22	612,38	521,63	501,56	466,61
2 comp. 18-59	1.081,91	1.036,37	984,73	1.032,09	984,20	929,88	825,23	801,77	761,38
2 comp. 60-74	1.022,83	977,29	925,65	981,41	933,52	879,20	775,57	752,11	711,72
2 comp. 75+	953,96	908,42	856,78	919,53	871,64	817,32	715,01	691,55	651,16
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	988,12	942,58	890,94	950,22	902,33	848,01	745,05	721,59	681,20
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.016,11	970,57	918,93	974,19	926,30	871,98	768,54	745,08	704,69
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.051,72	1.006,18	954,54	1.006,19	958,30	903,98	799,84	776,38	735,99
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	1.095,83	1.050,29	998,65	1.044,52	996,63	942,31	837,88	814,42	774,03
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	1.042,17	996,63	944,99	998,14	950,25	895,93	792,27	768,81	728,42
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.217,58	1.165,02	1.106,26	1.162,12	1.106,85	1.045,05	931,72	905,33	860,34
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.250,93	1.198,37	1.139,61	1.192,10	1.136,83	1.075,03	961,07	934,68	889,69
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.284,84	1.232,28	1.173,52	1.222,58	1.167,31	1.105,51	990,88	964,49	919,50
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.280,87	1.228,31	1.169,55	1.217,90	1.162,63	1.100,83	986,30	959,91	914,92
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.315,72	1.263,16	1.204,40	1.249,22	1.193,95	1.132,15	1.016,95	990,56	945,57
3 comp. 18-59	1.348,02	1.295,46	1.236,70	1.277,12	1.221,85	1.160,05	1.044,26	1.017,87	972,88
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.360,71	1.308,15	1.249,39	1.288,43	1.233,16	1.171,36	1.055,77	1.029,38	984,39
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.313,12	1.260,56	1.201,80	1.247,34	1.192,07	1.130,27	1.015,33	988,94	943,95
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.218,08	1.165,52	1.106,76	1.160,99	1.105,72	1.043,92	930,35	903,96	858,97
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.554,90	1.489,93	1.418,82	1.474,59	1.406,26	1.331,47	1.201,14	1.169,85	1.117,29
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.588,32	1.523,35	1.452,24	1.503,56	1.435,23	1.360,44	1.229,47	1.198,18	1.145,62
4 comp. 18-59	1.623,29	1.558,32	1.487,21	1.533,92	1.465,59	1.390,80	1.259,14	1.227,85	1.175,29
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.635,25	1.570,28	1.499,17	1.544,58	1.476,25	1.401,46	1.269,97	1.238,68	1.186,12
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.647,22	1.582,25	1.511,14	1.555,25	1.486,92	1.412,13	1.280,83	1.249,54	1.196,98
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.603,83	1.538,86	1.467,75	1.517,80	1.449,47	1.374,68	1.243,99	1.212,70	1.160,14
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.559,99	1.495,02	1.423,91	1.479,98	1.411,65	1.336,86	1.206,77	1.175,48	1.122,92
1 comp. 0-3 e 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.466,84	1.401,87	1.330,76	1.395,34	1.327,01	1.252,22	1.123,47	1.092,18	1.039,62
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.591,80	1.526,83	1.455,72	1.507,08	1.438,75	1.363,96	1.233,08	1.201,79	1.149,23
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.376,07	1.311,10	1.239,99	1.312,86	1.244,53	1.169,74	1.042,31	1.011,02	958,46
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.553,33	1.488,36	1.417,25	1.472,13	1.403,80	1.329,01	1.198,69	1.167,40	1.114,84
1 comp. 0-3 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.510,58	1.445,61	1.374,50	1.433,09	1.364,76	1.289,97	847,11	1.129,33	1.076,77
5 comp. 18-59	1.872,18	1.797,36	1.716,64	1.764,50	1.685,81	1.600,93	1.456,36	1.421,41	1.363,32
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.883,69	1.808,87	1.728,15	1.774,73	1.696,04	1.611,16	1.466,77	1.431,82	1.373,73
1 comp. 4-10 e 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.866,52	1.791,70	1.710,98	1.760,60	1.681,91	1.597,03	1.453,53	1.418,58	1.360,49
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.895,19	1.820,37	1.739,65	1.784,97	1.706,28	1.621,40	1.477,17	1.442,22	1.384,13
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.854,96	1.780,14	1.699,42	1.750,30	1.671,61	1.586,73	1.443,05	1.408,10	1.350,01
2 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.825,96	1.751,14	1.670,42	1.725,64	1.646,95	1.562,07	1.419,10	1.384,15	1.326,06

Figura 2.1: Soglie mensili di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune

## 2.4 Scale di equivalenza

Nella maggior parte delle indagini, l'unità di riferimento scelta per l'analisi è la famiglia. In questi studi sorge un problema nel momento in cui si deve confrontare la variabile riguardante il benessere economico, sia essa il reddito o il consumo, di nuclei familiari di ampiezza e composizione diversa. Tali caratteristiche, infatti, incidono sulle quantità delle variabili economiche perché, anche se, generalmente, al crescere del numero dei componenti, il reddito complessivo, o la spesa per i consumi, tende ad aumentare, non è corretto affermare che di conseguenza aumenta anche il benessere della famiglia, in quanto, molto probabilmente, saranno maggiori anche le esigenze familiari. Allo stesso tempo però non è neanche corretto dividere semplicemente l'ammontare del reddito, o del consumo, per il numero di membri della famiglia data la presenza di economie di scala che si creano nelle famiglie più numerose e per le quali la spesa di molti beni e servizi, come il riscaldamento ed il trasporto, tende a crescere in misura meno che proporzionale rispetto alla dimensione della famiglia. In pratica, quindi, non è detto che, per godere dello stesso livello di benessere, una famiglia di due persone debba possedere un reddito doppio rispetto a quello che occorre ad un individuo che vive da solo, o che una coppia con un bambino abbia bisogno di risorse tre volte maggiori rispetto, sempre, a quelle necessarie ad una famiglia unipersonale. Quindi per rendere confrontabili i redditi di nuclei familiari eterogenei, per ampiezza e composizione, si utilizzano le scale di equivalenza. Una scala di equivalenza è un vettore di coefficienti che, utilizzati come divisori dei redditi corrispondenti, rendono tali redditi "equivalenti"; questi coefficienti sono quindi in grado di indicare quante risorse, in più o in meno, sono necessarie ad una famiglia, con determinate caratteristiche, per godere dello stesso tenore di vita della famiglia presa come standard di riferimento, ossia, generalmente ma non obbligatoriamente, quella formata da una sola persona.

Baldini e Toso (2004) definiscono una scala di equivalenza come "il rapporto tra il costo sostenuto da una famiglia, con certe caratteristiche demografiche, per raggiungere un certo tenore di vita e il costo sostenuto da una famiglia «di riferimento» per raggiungere lo stesso livello di benessere".

In letteratura esistono vari modi per costruire una scala di equivalenza e la scelta di quale procedimento adottare è tutt'altro che banale. Nelle analisi della povertà e negli studi della distribuzione del reddito, o del consumo, infatti, l'utilizzo di una certa scala con determinati coefficienti rispetto ad un'altra, anche se con coefficienti leggermente diversi, può portare a risultati sostanzialmente diversi. La molteplicità dei metodi può essere riassunta nella classificazione di 5 tipologie di scale di equivalenza:

- Scale econometriche: fondate sulla teoria microeconomica del consumatore e costruite sulla base del comportamento di consumo osservato. A sua volta questa tipologia di scala può essere suddivisa in 3 categorie differenti a seconda dell'utilizzo che le famiglie fanno della loro spesa per i consumi. Due famiglie di diversa composizione, infatti, presentano lo stesso tenore di vita se:
  - utilizzano la stessa quota di spesa totale nell'acquisto di generi alimentari (Scala di Engel (1895));
  - spendono lo stesso importo nell'acquisto di beni consumati tipicamente dagli adulti (Scala di Rothbarth (Baldini e Toso, 2004));
  - con le loro spese raggiungono il medesimo livello di utilità sulla base di una specifica funzione di utilità, definita precedentemente.
- Scale soggettive: questo tipo di scale si ricavano dalle risposte fornite da un insieme di individui, ai quali viene chiesto di specificare il livello di soddisfazione per il reddito disponibile nella loro famiglia e, d'altro canto, i livelli di reddito necessari ad una famiglia simile alla loro, per godere di un tenore di vita basso, medio, alto.
- Scale ricavate da minimi nutrizionali: basate su specifici panieri di beni e servizi, costruiti per ogni tipo di famiglia e tali da fornire, a quest'ultime, lo stesso livello di benessere. La definizione di queste scale è, ovviamente, un'operazione arbitraria a causa dell'assenza di un metodo oggettivo per l'identificazione dei beni e dei servizi essenziali; l'arbitrarietà aumenta ancor di più quando si studiano livelli di benessere

medio-alti e devono quindi essere inclusi nel paniere anche beni non essenziali.

- Scale pragmatiche: prevedono che il reddito totale familiare venga moltiplicato per un fattore di conversione che tenga conto della numerosità dei membri della famiglia e della loro età.
- Scale implicite nei programmi di assistenza sociale: sono costruite sulla base della differenziazione delle misure di sostegno economico a seconda della tipologia familiare. Generalmente, queste scale vengono adottate dagli enti pubblici per stabilire quali famiglie abbiano diritto ad accedere a particolari servizi sociali o a tariffe più o meno agevolate per l'erogazione degli stessi. In Italia, la scala di equivalenza di questo tipo è l'ISEE.

Data l'assenza di una scala di equivalenza universale, molti studiosi creano per le proprie indagini scale di equivalenza adeguate per il paese oggetto di studio. Nel seguito si descrivono le scale di equivalenza adottate dall'Istat per la stima della povertà in Italia, ossia la scala Carbonaro (1985), e la scala OECD<sup>2</sup> (1982) (Organisation for Economic Co-operation and Development) utilizzata dall'Eurostat.

In Italia, nel 1984, è stata adottata per la prima volta dalla Commissione d'indagine per l'esclusione sociale e lo è tuttora dall'Istat la scala di equivalenza proposta da Carbonaro (1985). Questa scala è basata sulla cosiddetta "legge di Engel" (1895), secondo la quale due famiglie, di diversa composizione, godono dello stesso tenore di vita se destinano la stessa quota di spesa totale per l'acquisto di generi alimentari.

L'economista tedesco Engel (1895), osservando i dati relativi ai consumi delle famiglie, constatò che la proporzione di spesa destinata ai generi alimentari seguiva due andamenti: da un lato la spesa, a parità di composizione familiare, si riduceva all'aumentare del reddito, dall'altro, a parità di reddito, aumentava al crescere del numero di componenti del nucleo familiare. Secondo Engel, quindi,

---

<sup>2</sup>E' stata creata nel 1982 dall'OECD, organizzazione internazionale, formata da 34 paesi, i cui obiettivi principali sono di sostenere la crescita economica, aumentare l'occupazione, innalzare il tenore di vita, mantenere la stabilità finanziaria, assistere lo sviluppo delle economie dei paesi non membri e contribuire alla crescita del commercio internazionale. Grazie alle attività svolte dall'OECD, i paesi membri hanno, inoltre, la possibilità di confrontare le diverse esperienze, cercare una risposta a problemi comuni e coordinare le politiche nazionali ed internazionali.

per determinare un coefficiente, tale da garantire ad un nucleo familiare lo stesso livello di benessere di una famiglia di riferimento, è sufficiente calcolare il rapporto dei redditi delle due famiglie. Questo metodo, anche se molto vantaggioso per la semplicità del calcolo, è stato criticato da Baldini e Toso (2004) per il fatto che, in paesi in cui viene rispettato un regime di fecondità controllata, è probabile che una coppia pianifichi la composizione familiare da raggiungere e che quindi, dato che i genitori “desiderano” spendere di più per i consumi dei figli, non tutto l’aumento della quota della spesa in generi alimentari rappresenti un peggioramento del tenore di vita.

Nella scala di equivalenza “Carbonaro”, i coefficienti stabiliti per rendere equivalenti i redditi sono stati creati basandosi unicamente sul numero di componenti di una famiglia. L’idea di base di questa scala è quella di assegnare ad ogni componente della famiglia, oltre il primo, un peso decrescente in virtù delle economie di scala, sopra descritte. La scala associa, infatti, ad ogni composizione familiare (l’ultima classe è definita per famiglie composte da 7 o più persone) un determinato coefficiente di equivalenza, il quale esprime di quanto dovrebbe cambiare la spesa complessiva di una certa famiglia affinché, al variare di un solo componente, il rapporto tra spesa in generi alimentari e spesa totale rimanga costante. I coefficienti di questa scala sono stati proposti in due versioni: nella prima, come famiglia di riferimento viene scelta una famiglia costituita da una persona, mentre nella seconda viene adottato un nucleo familiare formato da due persone.

<b>Numero di componenti</b>	<b>Famiglia di 1 componente</b>	<b>Famiglia di 2 componenti</b>
1	1	0,559
2	1,669	1
3	2,229	1,335
4	2,725	1,632
5	3,180	1,905
6	3,589	2,150
7 o più	4,008	2,401

Tabella 2.1: Coefficienti della scala di equivalenza “Carbonaro” con famiglia di riferimento sia di 1 componente sia di 2 persone. Fonte: Carbonaro G. (1985), Note sulle scale di equivalenza, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma

La scala Carbonaro presenta il difetto di assegnare lo stesso peso (pari a 2,40 nel caso in cui la famiglia di riferimento sia quella formata da due componenti) sia ad una famiglia costituita da 7 persone, sia ad una composta da più di 7

componenti. Questo problema si rileva soprattutto quando la scala è applicata per zone, come ad esempio Napoli, dove sono presenti numerose famiglie di grandi dimensioni.

La scala denominata OECD (1982), utilizzata dall'Eurostat, tiene conto nella determinazione dei coefficienti di equivalenza, oltre che al numero dei componenti di una famiglia, anche della loro distribuzione per età. La scala OECD prevede l'assegnazione di un valore pari a 1 al primo adulto della famiglia, a 0,7 ai restanti membri adulti e a 0,5 ai membri di età inferiore a 14 anni. Con questa metodologia, viene assegnato un peso maggiore ai membri adulti, oltre il primo, e per questo motivo sembra essere più adatta per i paesi in via di sviluppo, nei quali sono assenti le economie di scala e tutta la spesa per i consumi è destinata alla sopravvivenza fisica.

E' stata proposta da Haagenars (1994) un'altra versione di questa scala, chiamata OECD-modificata, i cui coefficienti di equivalenza attribuiscono un valore pari a 1 al primo adulto della famiglia, a 0,5 ai restanti membri adulti e a 0,3 ad ogni individuo con età inferiore a 14 anni.

## **2.5 Indici per la quantificazione della povertà**

Gli indici sono grandezze utili per descrivere in modo sintetico il fenomeno oggetto di studio. Essi permettono di quantificare il fenomeno e raggiungere quindi uno degli obiettivi fondamentali dell'indagine.

Per la costruzione di indici adeguati per misurare la povertà esistono diversi approcci:

- approccio statistico, basato sull'utilizzo di misure statistiche come la varianza, il coefficiente di variazione o l'indice di concentrazione di Gini;
- approccio normativo, che si basa su misure di povertà ricavate da una classe di funzioni del benessere sociale;
- approccio assiomatico, il quale prevede che un indice, per essere adottato, debba possedere determinate proprietà, chiamate assiomi. Il numero e il tipo di proprietà da definire cambia a seconda della



definizione di povertà adottata e, ovviamente, quanto maggiore sarà il numero di assiomi che un indice deve rispettare, tanto minore sarà l'insieme delle misure che riuscirà a soddisfarli tutti.

Gli indicatori di povertà dovrebbero rispettare alcuni assiomi. Nella definizione degli assiomi si indicherà con  $y$  il vettore dei redditi individuali, con  $z$  il valore delle soglie di povertà e con  $P(y; z)$  la generica misura di povertà funzione di  $y$  e  $z$ .

**Assioma di monotonicità** (Sen, 1976): secondo il quale una riduzione del reddito di un individuo situato al di sotto della linea di povertà, ceteris paribus, deve far aumentare la sua misura della povertà. Supponendo, quindi, che  $y$  sia una generica distribuzione iniziale dei redditi individuali e che  $x$  sia una distribuzione diversa da  $y$  unicamente per una riduzione  $k$  di  $y_i$ , con  $y_i < z$  e  $k \geq 0$ , si ha che  $P(y; z) < P(x; z)$ . In pratica, l'assioma di monotonicità, prevede che:

$$P(y; z) < P(x; z) \text{ con } x = \{y_1, \dots, y_i - k, \dots, y_n\} \quad (2.1)$$

**Assioma di trasferimento** (Bonferroni, Pigou e Dalton, 1920): prevede che il trasferimento di reddito da un soggetto ad un altro, possessore di un reddito superiore, deve far aumentare la misura di povertà del primo. Ipotizzando che, data la distribuzione iniziale sia  $y$ , con soglia di povertà  $z$ , si verifichi un trasferimento regressivo pari a  $c$  (con  $c > 0$ ) tra i soggetti  $i$  e  $j$  con  $y_i < y_j$  e  $y_i < z$ . Sia, inoltre,  $x$  la distribuzione ottenuta in seguito a tale trasferimento, tale che:

$$\begin{cases} x_i = y_i - c < z \\ x_j = y_j + c \\ x_k = y_k \quad \forall k \neq i, j, \text{ con } c > 0 \end{cases} \quad (2.2)$$

allora, secondo l'assioma di trasferimento si ha che  $P(y; z) < P(x; z)$ .

**Assioma dell'equità relativa** (Sen, 1976): per il quale un aumento di reddito di un individuo che sta sotto la soglia di povertà deve avere un impatto maggiore rispetto ad uno stesso aumento per una persona più ricca. Dati  $W_i(y)$  e  $W_j(y)$ , i livelli di benessere rispettivamente dei soggetti  $i$  e  $j$  in funzione dello stesso reddito  $y$ ; se  $W_i(y) < W_j(y)$  allora i pesi che verranno assegnati ad un eventuale

indice di povertà, come ad esempio il poverty gap, saranno tali da rispettare la disuguaglianza e quindi:  $v_i(z; y) > v_j(z; y)$ .

**Assioma dei pesi ordinali** (Sen, 1976): secondo il quale quanto più bassa è la posizione di un soggetto nella scala di benessere, tanto più grande è il suo grado di povertà. Per questo è stato introdotto un sistema di pesi ordinali.

**Assioma del benessere monotono** (Sen, 1976): definisce una relazione diretta tra il reddito e il benessere economico. Secondo tale proprietà se il reddito di un individuo è maggiore di quello di un altro, allora anche il benessere del primo sarà superiore a quello del secondo. In pratica, considerando le distribuzioni dei redditi di due soggetti  $i$  e  $j$ , se  $y_i > y_j \forall i \neq j$  allora anche la funzione di benessere del soggetto  $i$ -esimo sarà sempre maggiore di quella del soggetto  $j$ -esimo,  $W_i(y) > W_j(y)$ .

**Assioma di simmetria** (o anonimità) (Baldini e Toso, 2004): per il quale l'indice deve essere insensibile alle permutazioni dei redditi; quindi, se una persona ricca e una povera si scambiano i redditi, il valore dell'indice non deve cambiare dato che le entità dei soggetti sono irrilevanti. Data, ad esempio, la distribuzione  $y=(1, 2, 5, 7)$  con linea di povertà pari a 4 e la nuova distribuzione  $x=(2, 7, 1, 5)$ , ottenuta permutando i redditi della prima, l'assioma implica che:

$$P(y; z) = P(x; z) \quad (2.3)$$

**Assioma dell'indipendenza dalla media** (o indipendenza di scala): secondo il quale se tutti i redditi vengono moltiplicati per una costante, l'indice non cambia. Supponendo che  $y$  sia la distribuzione iniziale dei redditi e che  $x$  sia una nuova distribuzione ottenuta moltiplicando  $y$  per una costante  $m$ , allora, secondo tale proprietà, si ha che:

$$P(y; z) = P(x; z) \quad \text{con } x = y*m \quad (2.4)$$

**Assioma dell'indipendenza dalla popolazione** (Baldini e Toso, 2004): prevede che replicando  $k$  volte ogni reddito, il livello di povertà della nuova distribuzione sia lo stesso della distribuzione di partenza. In pratica, indicando con  $y$  la

distribuzione iniziale dei redditi e con  $x = y[k]$ , la distribuzione ottenuta replicando  $k$  volte la distribuzione iniziale, l'assioma prevede che:

$$P(x; z) = P(y; z) \quad \text{con } x = y[k] \quad (2.5)$$

**Assioma di identificazione** (o dell'indipendenza dai redditi dei ricchi) (Baldini e Toso, 2004): stabilisce che la misura di povertà deve essere invariante rispetto ad una redistribuzione monetaria tra individui situati al di sopra della soglia e che restano tali anche dopo il trasferimento. Data una generica distribuzione iniziale  $y$  ed una distribuzione  $x$ , che differisce da  $y$  per un trasferimento progressivo tra due individui,  $i$  e  $j$ , che non sono poveri, la proprietà assume che:

$$P(y; z) = P(x; z) \quad \text{con } x = \{y_1, \dots, y_i+k, \dots, y_j-k, \dots, y_n\}, \quad \text{con } y_i > z, y_j > z+k \quad (2.6)$$

## 2.6 La dinamica della povertà

Un aspetto molto importante da rilevare nello studio della povertà è la sua dinamica, ossia il periodo di tempo che gli individui, o le famiglie, trascorrono nello stato di povertà.

La povertà, infatti, è un fenomeno dinamico: una famiglia, o una persona, può, in un determinato momento, essere considerata povera a causa di una riduzione improvvisa del reddito dovuta, ad esempio, da una calamità naturale come un'alluvione o un terremoto, oppure da un periodo temporaneo di disoccupazione, e non esserlo più se la propria condizione viene valutata in un periodo di tempo diverso successivo. Per comprendere l'impatto che la povertà ha avuto sugli individui e le famiglie, è quindi importante capire non solo quante sono le persone che vivono in uno stato di disagio ma anche stabilire se la povertà sia ricorrente o straordinaria. Queste caratteristiche possono essere studiate solo con indagini di tipo longitudinale, nelle quali i comportamenti degli individui sono seguiti nel tempo.

In queste analisi, si possono identificare quattro diverse tipologie di soggetti:

- i *non poveri permanenti*, ossia gli individui che per tutta la durata dell'indagine hanno avuto un reddito superiore alla soglia di povertà;

- i *poveri transitori* (o *temporanei*), ovvero coloro che, pur possedendo, per la maggior parte e al termine dell'analisi, un reddito superiore alla soglia di povertà fissata, durante il periodo di rilevazione cadono, per brevi intervalli di tempo, in uno stato di povertà;
- i *poveri cronici*, ossia le persone aventi un reddito inferiore alla linea di povertà per quasi tutto il periodo di studio e anche al termine, ma che, durante la rilevazione si sono trovati, per brevi periodi, in uno stato di non povertà;
- i *poveri persistenti*, ovvero coloro che, per tutto il periodo di rilevazione, non avendo un reddito tale da superare la soglia stabilita, sono stati classificati come soggetti poveri.

Hulme e Sheperd (2001) hanno messo in evidenza alcuni aspetti significativi per definire e misurare la povertà cronica. Essi sostengono che la caratteristica principale per identificare questo tipo di povertà sia la durata del vivere continuativamente nello stato di povertà. Nelle indagini, ovviamente, è necessario stabilire il numero di anni che i soggetti devono trovarsi in povertà per essere definiti poveri cronici. Questa è una scelta arbitraria e, gli autori identificano in cinque anni di vita degli individui nello stato di povertà, il periodo di tempo percepito come significativo per affermare che tali soggetti devono essere classificati come poveri cronici.

In Italia, invece, la Caritas di Firenze (Tonnarelli, 2010), per rilevare la dinamica della povertà distingue tre tipi di povertà: la povertà persistente, caratterizzata da un periodo continuativo di permanenza in condizione di povertà di almeno tre anni; la povertà ricorrente, tipica di quelle famiglie che vivono periodi ripetuti di povertà ma separati da almeno un anno di non povertà; la povertà temporanea, contraddistinta da un periodo di povertà consecutivo al massimo di due anni.

La dinamica della povertà analizza, quindi, il periodo di tempo in cui le persone, o le famiglie, vivono in povertà e, come appena visto, identifica quattro tipologie di povertà. Se, però, si considera la povertà unidimensionale, sia essa assoluta o relativa, è possibile, dopo aver determinato la soglia di povertà

individuare quattro tipologie di famiglie, o di persone, calcolando una fascia del 20% in più o in meno della soglia stessa (Istat, 2002):

- *sicuramente non povere*, ossia coloro che hanno un reddito, o un consumo, superiore del 120% del valore della linea di povertà;
- *quasi povere*, ovvero i soggetti, o le famiglie, aventi un reddito, o un consumo, compreso tra il valore fissato come soglia e il 120% del valore della linea stessa;
- *appena povere* sono coloro che hanno un reddito, o un consumo, compreso tra il valore della linea di povertà e il valore corrispondente all'80% della soglia stessa;
- *estremamente povere*, ossia gli individui, o le famiglie, aventi un reddito, o un consumo, inferiore all'80% della soglia definita.

Applicando questa classificazione alla definizione di povertà assoluta e relativa, è possibile, quindi, in un'indagine unidimensionale, identificare le persone, o le famiglie, assolutamente, o eventualmente relativamente, povere.

### Capitolo 3. Gli indicatori di povertà

In questo capitolo si valutano gli indicatori di povertà più utilizzati nelle indagini e nelle ricerche che calcolano una misura unidimensionale, sia essa relativa o assoluta. Gli indicatori, come visto in precedenza, sono grandezze utili per descrivere in modo sintetico il fenomeno, oggetto di studio. Di tali indici, oltre ad una descrizione, verranno riportati i vantaggi e gli svantaggi del loro utilizzo ed, inoltre, si valuterà se questi rispettano gli assiomi presentati nel Paragrafo 2.5.

Gli indicatori che vengono qui analizzati sono:

- l'indice di diffusione della povertà (Par 3.1),
- l'indice di intensità della povertà (Par 3.2),
- il Poverty Gap Index (Par 3.3),
- l'indice di povertà di Sen (Par3.4),
- gli indici di Foster, Greer e Thorbecke (Par 3.5).

Si analizza, inoltre, un insieme di indici, chiamati “Indicatori di Laeken” (Par 3.6), costruiti e stimati dall’Unione Europea per aumentare l’occupazione e ridurre la povertà e l’esclusione sociale. Si riportano, infine, anche alcuni indici di povertà multidimensionale come l’indice di povertà umana (Par 3.7) e l’indice di povertà multidimensionale (Par 3.8).

#### 3.1 L'indice di diffusione della povertà

L'indice di diffusione (Headcount Ratio), o di incidenza della povertà, è l'indicatore più semplice da calcolare in quanto il suo valore è dato dal rapporto tra il numero dei soggetti aventi un reddito, o un consumo, inferiore alla linea di povertà, indicati con  $q$ , ed il numero totale degli individui della popolazione,  $n$ .

$$H = \frac{q}{n} \quad (3.1)$$

La (3.1) esprime l'incidenza della povertà nella popolazione analizzata, ossia la percentuale delle persone che vivono in condizione di povertà, o, detto in altre parole, la frazione di popolazione con un reddito, o un consumo, non superiore alla linea di povertà.

Tale indicatore assume valori compresi tra 0 e 1: nel caso di valore nullo indica che nella popolazione non ci sono individui poveri mentre nel caso opposto stabilisce che tutta la popolazione vive in situazione di povertà.

Questo indice rispetta gli assiomi di identificazione, di simmetria e di indipendenza dalla popolazione. Nonostante la sua semplicità di calcolo e il suo frequente utilizzo negli studi del fenomeno considerato, presenta alcune limitazioni. Come prima cosa prende in considerazione solo il numero dei poveri presenti, ignorando completamente il grado di povertà degli individui stessi. Esso, infatti, non riesce ad indicare “quanto sono poveri” gli individui aventi una situazione economica inferiore al livello di povertà definito come soglia; non è quindi in grado di esprimere se tali soggetti si trovano poco o molto al di sotto della linea di povertà stabilita. In secondo luogo, inoltre, tale grandezza viola gli assiomi di monotonicità e di trasferimento ed è quindi del tutto indifferente ai mutamenti che si possono verificare nella distribuzione del reddito. Per quanto riguarda il non rispetto della prima proprietà, si è verificato che l’indice non cambia in seguito ad una diminuzione del reddito di una persona povera; mentre per quanto riguarda la violazione del principio di trasferimento si è osservato che l’indice non cambia dopo un trasferimento di reddito da un individuo povero ad una persona ancora più povera o da una persona povera ad una meno povera. Si è inoltre constatato che, nel secondo caso, se il beneficiario del trasferimento esce dallo stato di povertà, l’indice tende perfino a ridursi, dato che sono diminuiti i poveri, anziché aumentare come richiesto dall’assioma.

L’indice di diffusione, quindi, non è adeguata per valutare gli effetti delle azioni delle politiche sociali intraprese contro la povertà in quanto, come detto precedentemente, non riesce a cogliere le variazioni di reddito che intervengono nella popolazione classificata come povera.

### **3.2 L’indice di intensità della povertà**

Un secondo indice capace di cogliere la distanza tra i redditi dei soggetti classificati come poveri dalla linea stabilita è l’indice di intensità (Income Gap Ratio). Esso misura, infatti, “quanto sono poveri i poveri”, ossia di quanto in

media il reddito, o i consumi, delle persone, o delle famiglie povere sono inferiori alla soglia di povertà.

$$I = \frac{1}{q} \sum_{i=1}^q \frac{(z-y_i)}{z} = \frac{1}{q} \frac{qz - \sum_{i=1}^q y_i}{z} = \frac{z - \sum_{i=1}^q y_i / q}{z} = \frac{z - \mu_q}{z}, \quad (3.2)$$

dove:

- $q$  è il numero totale dei soggetti con un reddito, o un consumo, inferiore alla soglia di povertà;
- $z$  è il valore della linea di povertà;
- $y_i$  è il reddito, o il consumo, dell' $i$ -esima persona o famiglia;
- $\mu_q$  è il reddito medio dei  $q$  poveri individuati dalla soglia di povertà.

Nella formula (3.2) il numeratore  $(z - y_i)$  rappresenta il “poverty gap individuale”, il quale descrive la distanza, espressa in termini monetari, del reddito, o del consumo, del soggetto  $i$ -esimo dalla soglia di povertà  $z$ .

L'indice di intensità può essere interpretato come l'ammontare necessario agli individui per possedere un reddito, o un consumo, tale da oltrepassare, o almeno uguagliare, la soglia di povertà, ossia come il costo complessivo necessario per eliminare la povertà. Esso varia tra 0, quando nella popolazione non è presente nessuna persona, o famiglia, povera, e 1, nel caso in cui tutti i soggetti poveri abbiano un reddito nullo.

A differenza dell'indice di diffusione, l'indicatore di intensità rispetta gli assiomi di identificazione, di simmetria e di indipendenza dalla popolazione e, in alcuni casi, anche gli assiomi di monotonicità e di trasferimento. La proprietà di monotonicità viene rispettata solo se il reddito di un individuo, identificato come povero, diminuisce; nel caso contrario, infatti, tale principio viene a mancare poiché quando un'unità inizialmente classificata come povera aumenta il proprio reddito ed esce dalla situazione di povertà, si potrebbe manifestare un falso incremento della povertà nella popolazione. Ciò porterebbe ad un calcolo errato dell'intensità dato che la situazione di nessun individuo povero è peggiorata ma che, al contrario, un soggetto povero ha migliorato la sua condizione di vita.

L'assioma di trasferimento, invece, viene osservato solo se il trasferimento di reddito tra due individui, o famiglie, determina l'uscita del soggetto beneficiario dalla condizione di povertà, ossia se, grazie allo spostamento, il reddito del



beneficiario è maggiore della linea di povertà. Quando, invece, il trasferimento avviene tra due unità povere ed è tale da non provocare cambiamenti delle condizioni originarie, e di conseguenza entrambe continuano ad essere considerate povere, il valore dell'indicatore non viene modificato poiché le quantità che lo compongono rimangono invariate.

Un'altra debolezza di questa misura è di ignorare completamente il grado di povertà individuale e la dimensione del fenomeno nel suo complesso in quanto non considera il numero dei poveri della popolazione.

Pur presentando tali limitazioni, l'indice di intensità resta una misura molto utilizzata nell'analisi empirica della povertà, grazie soprattutto alla sua semplicità e immediatezza di calcolo.

### 3.3 Il Poverty Gap Index

Un indicatore alternativo per la stima della “gravità” della povertà, in maniera più soddisfacente dell'indice appena presentato, è il Poverty Gap Index, il quale misura la media su tutta la popolazione dei gap individuali, espressi in proporzione alla soglia di povertà; esso, infatti è definito come il rapporto tra il totale dei poverty gap individuali, rapportati alla linea di povertà, e il numero totale,  $n$ , delle persone che compongono la popolazione di riferimento.

$$PG = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^q \frac{(z - y_i)}{z}$$

Questa misura indica la distanza media che separa la popolazione povera dalla linea di povertà, espressa come una percentuale della soglia stessa, ovvero esprime la quota di reddito che mediamente dovrebbe essere trasferita agli individui poveri per garantire loro un reddito pari a  $z$ . Come rammentato da Baldini e Toso (2004), questo indicatore è importante proprio perché “fornisce una stima della quantità di risorse necessarie per eliminare la povertà, ossia per portare tutti coloro che stanno sotto la linea di povertà al livello della linea stessa”.

Attraverso semplici passaggi e con molta facilità si può notare che tale indice può essere ottenuto dal prodotto tra l'indice di diffusione e l'indice di intensità:

$$PG = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^q \frac{(z-y_i)}{z} = \frac{1}{n} \frac{qz - \sum_{i=1}^q y_i}{z} = \frac{q}{n} \frac{z - \sum_{i=1}^q y_i/q}{z} = \frac{q}{n} \frac{z - \mu_q}{z} = H * I \quad (3.3)$$

L'indicatore PG assume valori compresi tra 0 e 1: raggiunge il valore 0 solo se nella popolazione non sono presenti unità povere o tutti gli individui possiedono un reddito uguale alla soglia di povertà fissata, mentre assume il valore 1 solo nel caso in cui l'intera popolazione abbia un reddito nullo.

Il Poverty Gap Index soddisfa, come i due indicatori che lo compongono, gli assiomi di identificazione, di indipendenza dalla popolazione e di simmetria. In aggiunta, rispetta anche l'assioma di monotonicità dato che in presenza di un aumento del reddito di un soggetto povero tale da farlo uscire dalla situazione di povertà, l'indice diminuisce, evidenziando così un miglioramento generale. Ancora una volta, però, viene violata la proprietà di trasferimento, a causa della mancata considerazione della distribuzione del reddito tra i poveri. Esso, infatti, considera solo la media dei poverty gap individuali, senza tener conto di come essi sono distribuiti tra i poveri.

### 3.4 L'indice di povertà di Sen

Gli indici visti finora presentano delle limitazioni in quanto non considerano né la distribuzione del reddito tra i poveri, né danno indicazioni di come il fenomeno della povertà incida sui singoli individui. Un modo per valutare le differenze nel reddito dei poveri è quello di includere in un indice l'informazione sulla disuguaglianza, ossia sulla misura della diversa distribuzione delle risorse nella popolazione.

Prima di approfondire l'indice di Sen, è opportuno capire quale strumento deve essere utilizzato per misurare la disuguaglianza. A tal proposito si propone l'indice di concentrazione di Gini (1912):

$$G = \frac{2}{n^2 \bar{y}} \sum_{i=1}^n i(y_{(i)} - \bar{y}), \quad (3.4)$$

Nella formula (3.4) si ha che:

- $y_{(i)}$  indica il reddito relativo all'individuo  $i$ -esimo,
- $\bar{y}$  rappresenta il reddito medio della popolazione,

- $n$  indica il numero totale degli individui che formano il campione.

Tale indicatore è utilizzato per lo studio della concentrazione, utile per capire se un determinato fenomeno è equamente distribuito tra tutta la popolazione o se è presente solo in pochi individui. Esso è utilizzato per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito ed assume valori compresi tra 0 e 1. Per quanto riguarda i valori estremi: lo 0 rappresenta la situazione in cui tutti gli individui percepiscono lo stesso reddito mentre il valore 1 corrisponde alla situazione di massima concentrazione, nella quale una persona percepisce tutto il reddito del paese e i restanti soggetti hanno un reddito nullo.

L'indice di Sen (1976) è un indicatore che sintetizza le informazioni sulla diffusione, l'intensità e la disuguaglianza.

$$S = H[I + (1 - I)G_z], \quad (3.5)$$

dove:

- $H$  rappresenta l'indice di diffusione (formula. 3.1),
- $I$  indica l'indice di intensità (formula 3.2)
- $G_z$  rappresenta l'indice di Gini (formula 3.4), il quale misura il livello di disuguaglianza tra gli individui che hanno un reddito inferiore alla soglia di povertà.

Le misure che compongono l'indice di Sen assumono tutte valori compresi tra 0 e 1 e l'indice assume valori in quell'insieme: l'indicatore è pari a 0 nel caso in cui tutti gli individui, o tutte le famiglie, abbiano lo stesso reddito mentre è uguale a 1 se tutta la popolazione ha reddito nullo. Si deve inoltre notare che nell'indice di Sen il coefficiente di Gini viene calcolato solo per gli individui poveri: se tutte le persone classificate come povere avessero lo stesso reddito, allora  $G_z$  sarebbe nullo e quindi l'indice di Sen risulterebbe pari al Poverty Gap ( $S = H \cdot I = PG$ , Par. 3.3), che rappresenta il valore minimo che l'indicatore può assumere. In questo caso dunque quanto più basso è il reddito dei poveri, tanto più l'indice di Sen si avvicina al valore dell'indice di diffusione e lo eguaglia nel caso in cui  $G_z = 1$ , ossia in una situazione di massima concentrazione; mentre quanto più ampia è la percentuale di poveri, tanto più l'indicatore si avvicina all'indice di intensità.

L'indice di Sen, inoltre, decresce sempre quando si verifica un trasferimento progressivo tra poveri in quanto la disuguaglianza tra questi si riduce.

L'indice di povertà di Sen rispetta gli assiomi di monotonicità e di trasferimento ma non gode della proprietà di essere scomponibile in modo additivo. Quest'ultima proprietà richiede che un indicatore possa essere calcolato come media ponderata dei livelli di povertà dei gruppi, della popolazione, con pesi dati dalle numerosità relative dei sottogruppi. Secondo tale proprietà quindi la popolazione può essere suddivisa in vari gruppi a seconda, ad esempio, della classe d'età o dell'area geografica, e per ogni gruppo,  $g$ , può poi essere calcolato uno specifico indice di povertà. L'indice finale potrà, quindi, essere calcolato come la somma dei prodotti tra il valore dell'indice di ogni gruppo per la propria numerosità.

### 3.5 Gli indici di Foster, Greer e Thorbecke

Per poter valutare come ogni sottogruppo della popolazione studiata contribuisca al livello complessivo di povertà, e quindi per poter sviluppare politiche contro la povertà più efficaci perché differenziate, è necessario che l'indicatore scelto per l'analisi sia additivamente scomponibile. Foster, Greer e Thorbecke (1984) hanno costruito una classe di indici che, oltre a godere di tale proprietà, rispettano anche delle proprietà descritte in precedenza (Par. 2.5).

$$FGT = P_{\alpha} = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^q \left( \frac{z-y_i}{z} \right)^{\alpha} \quad (3.6)$$

Nella formula (3.5) si indica con:

- $n$ : il numero totale degli individui presenti nella popolazione studiata,
- $q$ : il numero totale degli individui aventi un reddito inferiore alla soglia di povertà,
- $z$ : il valore della soglia di povertà,
- $y_i$ : il reddito relativo all'individuo  $i$ -esimo,
- $\alpha$ : è un parametro che assume valori maggiori o uguali a 0.

Questa misura può essere interpretata come la media ponderata dei Poverty Gap individuali con pesi dati dagli stessi poverty gap individuali relativi, elevati alla potenza  $\alpha$ .

Quando il parametro  $\alpha$  assume due specifici valori l'indice FGT può essere ricondotto ad altri due indicatori noti ed analizzati precedentemente:

$$- \text{ se } \alpha = 0, \quad P_0 = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^q 1 = \frac{q}{n} = H \quad \text{coincide con l'indice di diffusione, (3.7)}$$

$$- \text{ se } \alpha = 1, \quad P_1 = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^q \left( \frac{z-y_i}{z} \right) = PG \quad \text{coincide con il Poverty Gap, (3.8)}$$

Nel caso in cui  $\alpha > 1$ , l'espressione tra parentesi diminuisce molto più rapidamente, all'aumentare del reddito, quanto maggiore è il parametro  $\alpha$ : al crescere di  $\alpha$ , infatti, si nota che viene data importanza solo al reddito dei molto poveri. Questo parametro quindi può essere interpretato come un indicatore del grado di avversione alla povertà; quanto maggiore è  $\alpha$ , infatti, tanto più grande è il peso che l'indice FGT assegna ai redditi degli individui molto poveri. E' facile notare, inoltre, che quando  $\alpha$  tende all'infinito, la misura individuale di povertà è maggiore di 0 solo per il soggetto più povero e, di conseguenza, l'indice diminuirà solo se il reddito dell'individuo con la peggior situazione aumenterà.

Soffermandosi al caso  $\alpha = 2$ , allora:

$$P_2 = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^q \left( \frac{z-y_i}{z} \right)^2 \quad (3.9)$$

Questa misura, denominata Poverty Gap Squared, è l'indice di gravità della povertà e viene calcolato come media ponderata dei poverty gap individuali relativi, con pesi tali da assegnare maggior importanza ai poverty gap individuali più ampi. Confrontando questo indice con l'indicatore  $P_1$ , si può notare che il Poverty Gap pesa tutti i poverty gap individuali allo stesso modo, ossia con peso pari a  $1/n$ , mentre  $P_2$  assegna un peso maggiore ai poverty gap individuali più grandi. Per questo motivo il Poverty Gap è un indice che non considera la disuguaglianza tra i poveri a differenza dell'indicatore  $P_2$ , e di tutti i  $P_\alpha$ , con  $\alpha > 1$ .

Un'altra caratteristica fondamentale degli indici della classe  $P_\alpha$ , con  $\alpha > 1$ , è il rispetto dell'insieme di proprietà che è preferibile che gli indici di povertà possiedano. Questi indicatori, inoltre, indipendentemente da  $\alpha$ , sono scomponibili in senso additivo per sottogruppi: la popolazione può quindi essere suddivisa in più gruppi a seconda, ad esempio, della professione del capofamiglia, della classe

d'età o dell'area geografica, e per ogni gruppo, g, può poi essere calcolato uno specifico indice di povertà  $P_{\alpha}^g$ . L'indice di intensità e l'indice di Sen non godono di questa proprietà perché non sono calcolati sull'intera popolazione ma solo sul totale degli individui poveri.

Dato che gli indicatori analizzati finora sono quelli maggiormente utilizzati per l'analisi della povertà, prima di approfondire gli indicatori di Laeken, mi sembra quindi opportuno riportare una tabella riassuntiva che evidenzia quali assiomi gli indici rispettano e quali non rispettano e, inoltre, quali sono i vantaggi e gli svantaggi del loro utilizzo.

	<b>Assiomi rispettati</b>	<b>Assiomi non rispettati</b>	<b>Commento</b>
<i>Indice di diffusione</i>	Simmetria Indipendenza Identificazione	Monotonicità Trasferimento	<u>Vantaggi:</u> Semplicità di calcolo <u>Svantaggi:</u> - Non considera il grado di povertà degli individui - Non è adatto per valutare gli effetti delle azioni politiche
<i>Indice di intensità</i>	Simmetria Indipendenza Identificazione Monotonicità Trasferimento	Monotonicità (se il reddito di un individuo povero aumenta) Trasferimento (nel caso in cui non si verifichi l'uscita dallo stato di povertà del soggetto beneficiario)	<u>Vantaggi:</u> Semplicità e immediatezza di calcolo <u>Svantaggi:</u> - Ignora il grado di povertà individuale - Non considera il numero di poveri della popolazione
<i>Poverty Gap Index</i>	Simmetria Indipendenza Identificazione Monotonicità	Trasferimento	<u>Vantaggi:</u> Fornisce una stima delle risorse necessarie per portare tutti i soggetti situati sotto la soglia di povertà al livello della linea stessa <u>Svantaggi:</u> Non considera la distribuzione del reddito tra i poveri

<i>Indice di Sen</i>	Simmetria Indipendenza Identificazione Monotonicità Trasferimento	Scomponibilità in modo additivo	<u>Vantaggi:</u> Valuta le differenze nel reddito dei poveri inserendo informazioni sulla disuguaglianza
<i>Indici di Foster, Greer e Thorbecke</i>	Simmetria Indipendenza Identificazione Monotonicità Trasferimento Scomponibilità in modo additivo		<u>Vantaggi:</u> E' possibile suddividere la popolazione in più gruppi, a seconda, ad esempio, della classe d'età e calcolare per ogni gruppo uno specifico indice

Tabella 3.1: Tabella riepilogativa delle proprietà degli indicatori di povertà unidimensionale

### 3.6 Gli indicatori di Laeken

Gli indicatori di Laeken sono un insieme di indici che obbligatoriamente tutti i paesi appartenenti all'Unione Europea, attraverso i dati raccolti dall'indagine EU-SILC (European Union – Statistics on Income and Living Condition), devono produrre. Prima di analizzare i vari indicatori, è opportuno capire il motivo della costruzione di questi indici.

Nel marzo 2000 il Consiglio Europeo, tenutosi a Lisbona, aveva definito una strategia con la quale realizzare “una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale“ entro il 2010. Tra i molteplici obiettivi, definiti nella cosiddetta “Strategia di Lisbona”, particolare rilievo aveva la lotta alla povertà in Europa, definita dopo aver dichiarato inaccettabile il numero di individui che vivevano in condizione di povertà ed esclusione sociale che si era registrato negli ultimi anni. Nel 2010, a seguito della Strategia di Lisbona, è stata adottata una nuova strategia, denominata EU2020, per definire il coordinamento degli stati membri negli ambiti delle politiche economiche, occupazionali e sociali. Il 2010, inoltre, è stato dichiarato “Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale”. Uno degli obiettivi principali della nuova strategia, infatti, è la riduzione della povertà e la promozione dell'inclusione sociale, affiancato dall'incremento dell'occupazione,

degli investimenti in ricerca e sviluppo, dei livelli d'istruzione e dalla riduzione delle emissioni di gas serra.

Nel dicembre 2001, il Consiglio Europeo, svoltosi a Laeken, formulò 18 indicatori statistici di povertà relativa e disuguaglianza sociale, integrati nel 2003 con l'aggiunta di un nuovo indice, che i paesi comunitari dovevano, e devono ancora tuttora, stimare con i dati dell'indagine EU-SILC e trasmettere poi ad Eurostat. La produzione di questi indici è basata su un metodo di coordinamento aperto, introdotto nel 2001, che prevede che ogni stato membro dell'Unione Europea presenti, ogni due anni, un piano di azione nazionale per l'inclusione sociale. Tale piano ha lo scopo di descrivere le strategie e le decisioni politiche nazionali adottate per aumentare l'inclusione sociale e presentare i valori dei vari indicatori.

Gli indicatori di Laeken sono 19 e analizzano quattro dimensioni fondamentali dell'esclusione sociale: la povertà economica, l'occupazione, la salute e l'istruzione. Questi indici danno, inoltre, la possibilità di effettuare confronti tra i vari paesi membri e sono suddivisi in 2 livelli:

- 10 indicatori primari che studiano gli aspetti fondamentali che portano gli individui a vivere in situazioni di esclusione sociale;
- 9 indicatori secondari che analizzano tutti gli altri elementi legati al fenomeno indagato e sono a supporto degli indicatori primari.

Per approfondire le problematiche a livello nazionale ogni stato membro ha, inoltre, il compito di definire un terzo livello di indicatori, non armonizzati a livello europeo, come ad esempio indici che analizzano le condizioni abitative, il costo degli alloggi e la povertà regionale.

Prima di riportare i vari indicatori, si deve notare che questi fanno riferimento alla povertà relativa e che la soglia di povertà adottata è pari al 60% del reddito mediano disponibile equivalente. La variabile economica utilizzata per quantificare la povertà è quindi il reddito individuale equivalente, ottenuto sommando tutti i redditi individuali percepiti all'interno di un nucleo familiare e rapportando la somma per il relativo coefficiente della scala di equivalenza OCSE-modificata (Par. 2.4). Si deve, inoltre, fare attenzione che nella descrizione degli indicatori usiamo una definizione diversa da quella tradizionale di povertà.



Dato che i paesi coinvolti nella determinazione degli indici sono numerosi, è, infatti, preferibile parlare di basso reddito in quanto le realtà da confrontare sono tante e diverse e non è detto che tutti gli stati concordino sul fatto che un reddito inferiore ad una certa soglia sia condizione necessaria e sufficiente per definire un individuo come socialmente escluso.

<b>INDICATORI PRIMARI</b>		
<i>Indicatore</i>	<i>Definizione</i>	<i>Commento</i>
1. At risk of poverty rate	Quota di persone aventi un reddito familiare disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano nazionale equivalente	Il tasso di basso reddito equivale all'indice di diffusione (Par. 3.1) e viene calcolato per: tipologia familiare, età, genere, frequenza di lavoro, intensità di lavoro, tipologia di alloggio
2. Inequality of income distribution S80/S20 quintile share ratio	Rapporto tra il reddito totale ricevuto dal 20% della popolazione più ricca (ultimo quintile della distribuzione del reddito nazionale) e il reddito totale ricevuto dal 20% della popolazione più povera (primo quintile)	
3. Persistent at risk of poverty rate	Percentuale di individui aventi un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà fissata nell'anno corrente e in almeno due dei tre anni precedenti	Disaggregazione per età e genere
4. Relative at risk of poverty gap	Differenza tra il reddito mediano delle persone situate sotto la soglia stabilita (60% del reddito mediano nazionale) e la soglia stessa	Questa grandezza equivale all'indice di intensità (Par 3.2). Disaggregazione per età e genere
5. Regional cohesion	Coefficiente di variazione dei tassi di occupazione di livello 2 del NUTS	Disaggregazione per genere

6. Long term unemployment rate	Rapporto tra la popolazione disoccupata per un periodo maggiore o uguale a 12 mesi e la popolazione attiva	Disaggregazione per genere
7. Persons living in jobless households	Percentuale di persone di età compresa tra 0 e 65 anni che vivono in nuclei familiari all'interno dei quali nessun componente lavora	
8. Early school leavers not in education or training	Quota di popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni aventi un titolo di studio non più alto dell'istruzione secondaria inferiore e che non frequenta attività di istruzione o formazione	Disaggregazione per genere
9. Life expectancy at birth	La speranza di vita alla nascita indica il numero di anni che una persona può aspettarsi di vivere dalla nascita	Disaggregazione per genere
10. Self defined health status by income	Quota di soggetti, del quintile più povero della popolazione, di età superiore a 16 anni che dichiara di essere in uno stato di salute "cattivo" o "molto cattivo"	Disaggregazione per genere

**Tabella 3.2: Indicatori primari di Laeken**

<b>INDICATORI SECONDARI</b>		
<i>Indicatore</i>	<i>Definizione</i>	<i>Commento</i>
11. Dispersion around the at risk of poverty threshold	Quota di persone con un reddito familiare equivalente inferiore al 40, 50, 70% del reddito mediano nazionale	Disaggregazione per età e genere
12. At risk of poverty rate anchored at a moment in time	Quota di persone che nell'anno $t$ possiedono un reddito familiare disponibile equivalente in $t$ inferiore alla soglia di basso reddito definita per l'anno $t-3$ e adeguata nel tempo per il tasso di inflazione	Disaggregazione per età e genere

13. At risk of poverty rate before social transfers by gender	Rischio di povertà calcolato per tre diverse definizioni di reddito: reddito primario (ossia il reddito posseduto prima di un trasferimento pubblico), reddito primario aggiunta la pensione di vecchiaia e/o di reversibilità, reddito disponibile	Disaggregazione per età e genere
14. Inequality of income distribution Gini coefficient	Rapporto tra le quote cumulate della popolazione, ordinate per livelli non decrescenti di reddito, e le quote cumulate del reddito complessivo possedute dalle corrispondenti quote della popolazione	Equivale all'indice di Gini
15. At persistent risk of poverty rate by gender	Quota di persone avente un reddito familiare disponibile equivalente inferiore al 50% della mediana nazionale nell'anno corrente e in almeno due dei tre anni precedenti	Disaggregazione per età e genere
16. In work poverty risk	Porzione di individui occupati che sono a rischio di povertà	Disaggregazione per genere, condizione professionale, età, caratteristiche familiari
17. Long term unemployment share	Quota di soggetti disoccupati per un periodo maggiore o uguale a 12 mesi, calcolata sul totale delle persone disoccupate	Disaggregazione per età e genere
18. Very long term unemployment rate	Porzione di individui disoccupati per un periodo maggiore o uguale a 24 mesi, calcolata sul totale delle persone attive	Disaggregazione per età e genere
19. Persons with low educational attainment	Quota di persone di età compresa tra 25 e 64 anni possessori di un titolo di studio non superiore alla licenza secondaria inferiore	Disaggregazione per età e genere

Tabella 3.3: Indicatori secondari di Laeken

E' immediato notare che tra gli indicatori primari, i primi indici studiano la povertà economica, i successivi tre analizzano la situazione occupazionale del lavoro, l'ottavo valuta il livello di istruzione dei paesi dell'Unione Europea e gli ultimi due esaminano il grado di salute. Tra gli indicatori secondari, invece, i primi sei riguardano la povertà economica e la disuguaglianza sociale, i due successivi fanno riferimento all' ambito occupazionale e l'ultimo rileva il livello di istruzione.

Eurostat, inoltre, ha affiancato a questi indicatori anche alcuni indici per valutare la deprivazione materiale delle famiglie, definita come la situazione di involontaria incapacità di sostenere spese relative ad un determinato paniere di beni e servizi. I segnali, che Eurostat considera fondamentali, per determinare se in una famiglia è presente tale situazione sono i seguenti:

- arretrati nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
- riscaldamento inadeguato;
- incapacità di affrontare spese impreviste;
- incapacità di affrontare spese impreviste;
- incapacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni;
- incapacità di andare in vacanza per almeno una settimana l'anno;
- non potersi permettere un televisore a colori;
- non potersi permettere il frigorifero;
- non potersi permettere l'automobile;
- non potersi permettere il telefono.

Ogni stato dell'Unione Europea, quindi, ogni due anni oltre a presentare gli indicatori di Laeken, deve anche illustrare il proprio grado di deprivazione materiale stimando due indicatori: un indice sintetico di deprivazione materiale che rappresenta la quota di persone che vivono in famiglie che registrano almeno tre dei segnali di deprivazione sopra definiti e un indice di deprivazione materiale grave, introdotto con l'avvio della "Strategia EU2020", il quale descrive la percentuale di individui che vivono in famiglie che presentano almeno quattro segnali.

### 3.7 Indice di povertà umana

Nel 1997 per lo studio multidimensionale della povertà è stato costruito l'indice di povertà umana (HPI) dall'UNDP (United Nations Development Programme, 1997), organizzazione internazionale avente il compito di perseguire non solo la crescita economica ma anche di analizzare le differenze di genere, controllare il rispetto dei diritti umani e combattere l'emarginazione sociale.

Questo indice è il risultato di un lavoro di aggregazione di tre indicatori che valutano lo stato di deprivazione di tre aspetti principali dello sviluppo umano intesi come il poter vivere una vita: lunga e sana limitando il rischio di morire ad età relativamente precoce, con un buon livello di conoscenze analizzando l'esclusione dal mondo della lettura e delle comunicazione ed, infine, in condizioni dignitose controllando se gli individui non hanno la possibilità di accedere all'approvvigionamento economico generale. Esso permette, quindi, di confrontare lo stato di povertà dei diversi paesi e, per affinare il grado di differenziazione, l'UNDP (1998), in un secondo momento, ha deciso di definire delle dimensioni appropriate per i paesi in via di sviluppo ed altre specifiche per i paesi sviluppati, creando così due indici di povertà umana denominati rispettivamente HPI-1 e HPI-2.

Per rilevare le tre dimensioni nei paesi in via di sviluppo gli indici adottati sono i seguenti: per valutare la durata di vita si stima la probabilità alla nascita di non sopravvivere ai quarant'anni, per rilevare il livello di conoscenze si calcola il tasso di analfabetismo della popolazione adulta mentre per misurare se il tenore di vita di un paese può essere considerato accettabile si osserva la carenza di servizi pubblici, definita come media non ponderata della percentuale di popolazione che non ha accesso all'acqua potabile e della percentuale di bambini sottopeso con meno di cinque anni.

Dopo aver ottenuto questi tre indicatori, l'indice di povertà umana per i paesi in via di sviluppo è il seguente:

$$HPI - 1 = \left[ \frac{1}{3} (P_1^\alpha + P_2^\alpha + P_3^\alpha) \right]^{\frac{1}{\alpha}} \quad (3.10)$$

Nella formula 3.10 si indica con:

- $P_1^\alpha$ : la probabilità alla nascita di non sopravvivere ai quarant'anni;
- $P_2^\alpha$ : il tasso di analfabetismo in età adulta
- $P_3^\alpha$ : la media non ponderata della percentuale di popolazione che non ha accesso all'acqua potabile e della percentuale di bambini sottopeso con meno di cinque anni.

Per i paesi in via di sviluppo, oltre ad una diversa stima delle tre dimensioni, ne è stata aggiunta una quarta con la quale rilevare il livello di esclusione sociale del paese. L'indice di povertà umana è, quindi, composto da quattro indicatori e diventa:

$$HPI - 2 = \left[ \frac{1}{4} (P_1^\alpha + P_2^\alpha + P_3^\alpha + P_4^\alpha) \right]^{\frac{1}{\alpha}} \quad (3.11)$$

Nella formula 3.11, le quattro dimensioni vengono rilevate con i seguenti indici:

- $P_1^\alpha$ : stima la probabilità alla nascita di non sopravvivere ai sessant'anni;
- $P_2^\alpha$ : rileva la percentuale di adulti di età compresa tra i 16 e i 65 anni che non possiedono un livello minimo di scolarizzazione;
- $P_3^\alpha$ : misura la quota di popolazione avente un reddito inferiore alla soglia di povertà fissata pari al 50% del reddito mediano delle famiglie considerate;
- $P_4^\alpha$ : calcola il tasso di disoccupazione di lungo termine, ossia di coloro che non hanno un lavoro da 12 mesi o più.

E' immediato notare che entrambe le formule (3.10 e 3.11) contengono il parametro  $\alpha$ . La scelta del valore da assegnare ad  $\alpha$  non è banale dato che ciò influenza la composizione stessa dell'indice di povertà umana. Se  $\alpha$  fosse pari a 1, infatti, l'HPI sarebbe semplicemente la media degli indicatori che lo compongono; al crescere di  $\alpha$ , invece, viene attribuito un maggior peso all'indice più gravoso e che quindi rileva un maggior grado di deprivazione; infine se  $\alpha$  tendesse all'infinito l'indice sarebbe influenzato solo dalle variazioni dell'indicatore che individua la situazione di deprivazione massima. L'UNPD (1998, 1999, 2000, 2001, 2002) nelle sue indagini ha fissato il valore di  $\alpha$  pari a 3

per dare un peso maggiore ma non prevalente alle aree in cui la privazione è maggiore.

L'indice di povertà umana presenta però dei problemi. Innanzitutto non considera la correlazione che potrebbe esistere tra le sue componenti: se, infatti, un soggetto fosse analfabeta ed avesse anche una speranza di vita inferiore ai quarant'anni, questo verrebbe contato due volte. In secondo luogo, come gli autori stessi (UNPD, 1997) affermano, l'indicatore non considera numerose variabili che sono tanto importanti per determinare il livello di povertà, quanto difficili da rilevare come, ad esempio, la mancanza di sicurezza e l'esclusione sociale. L'HPI, inoltre, è stato costruito solo per fornire informazioni a livello nazionale; con questo indicatore non è, quindi, possibile rilevare le diversità esistenti a livello regionale.

### **3.8 Indice di povertà multidimensionale**

Nel 2010 un gruppo di studiosi dell'istituto di ricerca dell'Università di Oxford (Oxford Poverty and Human Development Initiative - OPHI) ha costruito l'indice di povertà multidimensionale, MPI (Santos e Alkire, 2011), un nuovo indicatore basato, come dice il nome stesso, sulla definizione multidimensionale della povertà.

Questo indicatore, come l'indice di povertà umana, rileva un livello di povertà diverso da quello della povertà unidimensionale perché considera la privazione in più ambiti, come l'istruzione e la salute e non nella sfera economica.

L'indice di povertà multidimensionale MPI analizza tre aspetti principali della deprivazione, quali la salute, l'istruzione e lo standard di vita, misurati dalla stima di 10 indicatori. Esso individua lo stato di povertà di una famiglia, e quest'ultima è considerata povera se, e solo se, in essa si riscontra una combinazione di stati di deprivazione. Gli indicatori utilizzati per esaminare i tre aspetti principali sono i seguenti, con, riportati accanto, i criteri per stabilire se la condizione osservata è di deprivazione:

- per rilevare il grado di salute si osserva la presenza di casi di:
  - mortalità infantile (se nella famiglia ci sono stati casi);

- nutrizione (se uno dei componenti è malnutrito);
- per individuare il livello di istruzione si analizza:
  - gli anni di scuola (se nessun membro del nucleo familiare ha completato 5 anni di istruzione);
  - l'iscrizione dei bambini a scuola (se in famiglia è presente un bambino che non frequenta la scuola pur essendo in età scolare);
- per determinare lo standard di vita si osserva il possesso di:
  - elettricità (se la casa non possiede la corrente elettrica);
  - acqua potabile (se nell'abitazione non è presente o comunque dista più di 30 minuti di cammino);
  - servizi igienici (se non dispone di servizi igienici o se sono condivisi);
  - pavimentazione (se il pavimento della casa è ricoperto di sabbia, sporcizia o sterco);
  - combustibile per cucinare (se non ha il gas e per cucinare utilizza legna o carbone);
  - beni (se non possiedono più di uno tra: radio, televisione, telefono, bicicletta, motociclo).

Dopo aver calcolato i vari indici è necessario assegnare ad ogni individuo un punteggio compreso tra 0 e 1 che rifletta il suo grado di deprivazione. Le situazioni estreme mostrano, rispettivamente, il caso nullo e quello massimo di deprivazione. Il punteggio viene assegnato effettuando il seguente calcolo:

$$c_i = w_1 I_1 + w_2 I_2 + \dots + w_{10} I_{10}, \quad \text{con } \sum_i w_i = 1 \quad (3.12)$$

Nella formula (3.12) si indica con:

- $c_i$ : il punteggio assegnato all' $i$ -esimo individuo;
- $w_i$ : il peso assegnato all' $i$ -esimo indicatore;
- $I_i$ : il valore che assume l' $i$ -esimo indicatore.

Tutti gli individui con un punteggio  $c_i \geq \frac{1}{3}$  sono considerati poveri. L'indice di povertà multidimensionale, quindi, è il prodotto tra l'indice di incidenza e la percentuale di poveri rilevati. Supponendo quindi che il totale degli individui poveri in senso multidimensionale sia  $q$ , si ha che:



$$MPI = H \times A \quad (3.13)$$

Dove:

- H è l'indice di diffusione della povertà (Formula 3.1);
- A è l'ampiezza della povertà calcolata come il rapporto tra la somma degli individui che hanno partecipato all'indagine e il totale dei poveri.

$$(A = \frac{\sum_i c_i}{q})$$

Questo indicatore, come l'indice di povertà umana, non tiene conto delle correlazioni che potrebbero esistere tra le diverse dimensioni e, quindi, nel caso un individuo si trovasse in condizione di deprivazione in più aspetti, verrebbe conteggiato più volte.

## **Capitolo 4. Analisi della povertà in Italia**

### **4.1 Le fonti di dati italiane**

In Italia, per lo studio della povertà, sono disponibili due principali fonti di dati: l'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat e l'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia.

L'obiettivo principale dell'indagine italiana sui consumi delle famiglie è di analizzare la struttura e il livello dei consumi a seconda delle principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie. Essa permette inoltre di valutare e seguire nel tempo gli standard di vita e i comportamenti di consumo delle principali tipologie di famiglie, stratificate secondo variabili territoriali e sociali. L'indagine, inizialmente denominata indagine sui bilanci delle famiglie, è iniziata nel 1968 ed è stata completamente ristrutturata nel 1997 allo scopo di migliorare la qualità delle informazioni e di adeguarla alle più recenti metodologie europee. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti in Italia per acquistare beni e servizi destinati al consumo, come generi alimentari, abitazione, mobili, abbigliamento, ecc. Tutte le spese non riguardanti il consumo, come il pagamento delle imposte o le spese connesse con l'attività professionale, sono escluse dalla rilevazione.

E' un'indagine campionaria e continua che coinvolge, ogni anno, circa 28.000 famiglie residenti in 470 comuni italiani di diversa ampiezza demografica. Il disegno di campionamento è a due stadi, con selezione delle unità di primo stadio, i comuni, con probabilità proporzionali alle dimensioni (PPS – Probability Proportional to Size) e con estrazione di un numero costante di famiglie, unità di secondo stadio, per comune estratto. Lo studio viene svolto durante tutto l'anno: ogni mese partecipano all'indagine tutti i capoluoghi di provincia e quattro comuni non capoluoghi di dimensione demografica elevata per un totale di 107 comuni. I restanti comuni vengono ripartiti in 121 strati all'interno di ogni regione. Da ogni strato vengono selezionati 3 comuni che partecipano all'indagine rispettivamente il primo, il secondo e il terzo mese di ogni trimestre. Il campione è statisticamente rappresentativo dell'intero territorio nazionale.

Per ogni mese ed ogni regione sono scelti, casualmente, due periodi di 7 giorni, chiamati periodi di riferimento, durante i quali al campione di famiglie è chiesto

di redigere un diario, consegnato da un rilevatore comunale, sul quale annotare le spese sostenute in quella settimana. In ogni comune le famiglie estratte, che restano nel campione per una sola intervista, sono suddivise in due gruppi, di uguale numerosità, che prendono parte all'indagine, rispettivamente, il primo o il secondo periodo di riferimento. Le famiglie, inoltre, nella prima settimana del mese successivo al periodo di riferimento sono nuovamente intervistate ma, in questa occasione, attraverso un'intervista diretta eseguita dal rilevatore comunale.

Per la rilevazione delle spese e la raccolta dei dati, gli strumenti utilizzati nell'indagine sono:

- il *libretto degli acquisti*, detto "diario", autocompilato nel periodo di riferimento, nel quale le famiglie registrano quotidianamente le spese effettuate. Il diario raccoglie tutte le spese che una famiglia sostiene giornalmente per i generi alimentari, le bevande, i tabacchi, i giornali, ecc. e che sarebbero difficili da ricordare per un periodo più lungo;
- il *taccuino degli autoconsumi*, compilato qualora ve ne siano le condizioni, è un diario dove sono annotate le quantità dei beni autoprodotti e consumati nei 7 giorni di riferimento;
- il *riepilogo delle spese finali*, cioè il questionario utilizzato per l'intervista diretta, dove sono descritte le caratteristiche socio-demografiche dei componenti, l'abitazione, il possesso di beni durevoli, le abitudini di spesa e tutte le spese non rilevate in precedenza sostenute dalla famiglia per i propri consumi.

L'indagine sui consumi delle famiglie permette di: studiare la struttura dei consumi delle famiglie e di analizzarne la sua variazione a seconda dell'età dei componenti della famiglia ed altre caratteristiche sociodemografiche, conoscere l'utilizzo del reddito e l'ammontare del risparmio delle famiglie, ma si può valutare anche il fenomeno della povertà.

Grazie ai dati raccolti da questa indagine, infatti, l'Istat elabora annualmente una stima della povertà relativa e assoluta in Italia, impiegando come unità di riferimento la famiglia e scegliendo come variabile indicatrice del benessere economico la spesa per i consumi.

L'indagine sui bilanci delle famiglie, condotta dalla Banca d'Italia fin dal 1962, consente di acquisire conoscenza dei comportamenti economici e finanziari delle famiglie italiane raccogliendo informazioni sui loro redditi e risparmi.

Il campione è composto da circa 8.000 famiglie, circa 24.000 individui, residenti in circa 300 comuni. Il disegno di campionamento è a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio. I comuni sono selezionati casualmente da strati formati dalla regione di appartenenza e dal numero di residenti mentre le famiglie sono selezionate con il criterio sistematico dalle liste anagrafiche dei comuni precedentemente selezionati. Dal 1989, per l'estrazione delle famiglie, è utilizzato un panel formato in parte da famiglie nuove ed in parte da famiglie già intervistate nelle precedenti analisi. Questa metodologia dà la possibilità di studiare l'evoluzione dei fenomeni rilevati, stimando la mobilità tra classi di reddito, e di produrre stime più affidabili.

L'indagine è effettuata ogni due anni e le informazioni raccolte sono sempre riferite all'anno precedente quello della rilevazione. L'analisi viene svolta sottoponendo le famiglie ad un questionario contenente requisiti relativi alla struttura del nucleo familiare, alle caratteristiche dei componenti, al reddito, al consumo, al risparmio, alla ricchezza e alle caratteristiche delle abitazioni. La raccolta dei dati, nel passato, veniva effettuata tramite un'intervista diretta nella quale il rilevatore sottoponeva la famiglia al questionario; oggi, invece, avviene attraverso l'uso della metodologia CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing). La tecnica d'indagine CAPI permette di intervistare gli individui con l'aiuto di un computer con il quale gestire la somministrazione delle domande. I vantaggi dell'utilizzo di questo metodo sono: la riduzione degli errori nella fase di rilevazione delle informazioni e dei dati e la disponibilità immediata per l'elaborazione dei dati e delle informazioni raccolte.

La Banca d'Italia, grazie ai dati raccolti con questa indagine, produce una stima della povertà relativa utilizzando come variabile indicatrice del benessere economico il reddito individuale. Il metodo usato per determinare la soglia di povertà è quello del valore mediano dei redditi mentre per rendere equivalente il benessere economico impiega la scala OECD-modificata.

## 4.2 L'ECHP e l'EU-SILC

L'Eurostat, istituto statistico delle comunità europee, ha la funzione di mettere a disposizione dell'Unione Europea statistiche e metodologie di rilevazione che permettano, con il maggior grado di qualità possibile, di effettuare confronti tra i vari Stati Membri. Il suo compito, infatti, non è tanto quello di raccogliere i dati, attività che è affidata agli istituti di statistica degli Stati Membri, bensì di cooperare con questi per definire metodologie di indagine comuni ed agire nel consolidamento e nella armonizzazione dei dati.

Il panel europeo sulle famiglie, denominato ECHP (European Community Household Panel), è stato uno dei tentativi più brillanti di rilevazione che l'Eurostat ha sviluppato, con l'obiettivo di garantire l'uso di metodi standard, comuni in tutti i paesi membri, per assicurare la comparabilità dei risultati. Per attuare questo progetto è stato fatto un paziente lavoro di armonizzazione, in cui sono state prese decisioni comuni per la costruzione delle variabili, la registrazione dei dati e la definizione dei pesi.

L'ECHP (Eurostat, 1996) era un'indagine campionaria longitudinale condotta su un panel di famiglie allo scopo di valutare le condizioni di vita e dei redditi degli individui, iniziata nel 1994 e terminata nel 2001, per lasciare posto al nuovo progetto EU-SILC. Ha rappresentato una fonte di informazione sul reddito familiare e individuale mai realizzata prima e ha introdotto alcune sostanziali modifiche allo studio della povertà. Essa, infatti, essendo un'indagine longitudinale di tipo panel, ha permesso di seguire le condizioni di povertà nel tempo e di rilevarne sia le situazioni croniche sia quelle passeggera. Anche se lo scopo iniziale era di raccogliere informazioni comparative sul livello del reddito, l'ECHP ha successivamente incluso anche informazioni relative alle condizioni abitative, all'istruzione, alla salute, al lavoro, al possesso e all'acquisto di beni durevoli.

Nell'indagine sono rilevati dati anche di tipo monetario e come unità d'analisi è stato scelto l'individuo, poiché si è ipotizzato che, nel tempo, i nuclei familiari potessero cambiare. Gli studi di tipo panel prevedevano che le famiglie, inizialmente estratte per il campione, venissero intervistate ad intervalli di tempo regolari. Il progetto è durato otto anni e, dato che le rilevazioni venivano effettuate

annualmente e contemporaneamente in tutti i paesi partecipanti, gli individui sono stati intervistati otto volte. Il disegno di campionamento era di tipo probabilistico: la sua struttura, dovendo assicurare il confronto tra i paesi, presenta un elevato grado di flessibilità che permette di adeguarsi alle varie realtà nazionali. In Italia, l'Istat, per costruire il campione iniziale, ha utilizzato un disegno di campionamento a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio, cioè i comuni, in base alla regione di appartenenza e alla dimensione demografica ed estrazione sistematica delle famiglie, unità di secondo stadio, dalle liste anagrafiche dei comuni precedentemente selezionati. Tutte le persone appartenenti alle famiglie estratte hanno partecipato alle otto rilevazioni e a queste, ad ogni fase, sono state aggiunte le nuove famiglie originate dall'uscita di uno o più componenti delle famiglie iniziali.

Alla rilevazione dovevano partecipare tutti gli individui che avevano compiuto 16 anni e gli strumenti utilizzati per la raccolta dei dati erano: il *registro familiare*, che permetteva di seguire l'evoluzione della famiglia, prendendo nota degli eventuali trasferimenti e dei nuovi entrati, il *questionario familiare*, con il quale veniva rilevata la condizione dell'abitazione, il possesso e l'acquisto di beni durevoli, il *questionario individuale* nel quale ogni componente con almeno 16 anni aveva il compito di riportare informazioni relative al lavoro, all'istruzione, alla formazione professionale, al reddito percepito e ad altre entrate da fonti sociali.

Una particolarità di quest'indagine era il modo in cui veniva rilevato e confrontato il reddito. Era considerato il reddito monetario netto ricevuto dalla famiglia e da tutti i suoi membri nell'anno dell'indagine. Questo però era espresso in valuta nazionale e, per renderlo confrontabile, furono trasformati i livelli dei redditi dei vari paesi in unità standard di potere d'acquisto (PPA, Parità di Potere d'Acquisto). Per riuscire a fare ciò, è stata calcolata la parità di potere d'acquisto rapportando il prezzo di un certo paniere di beni e servizi di un dato paese con il prezzo, dello stesso paniere, di un paese, assunto come riferimento.

Il progetto europeo EU-SILC (European Union - Statistics on Income and Living Conditions), coordinato dall'Eurostat (2004), è stato introdotto nel 2004 con l'obiettivo di superare i difetti presenti nell'ECHP. In quest'ultimo, infatti, dato che l'indagine dura da otto anni e che una parte delle famiglie è stata seguita

per tutto il periodo, si è manifestato un fenomeno noto come “attrition”, secondo il quale, con il passare del tempo, la numerosità campionaria diminuisce sia a causa della mancata partecipazione alle rilevazioni degli individui sia dall'impossibilità di rintracciare coloro che fanno parte del campione, portando quindi problemi di rappresentatività del campione stesso. L'ECHP, inoltre, imponeva una struttura rigida in quanto tutte le fasi dell'indagine, dall'utilizzo delle fonti di dati alla struttura dei questionari e alla raccolta dei dati, erano stabilite, di comune accordo tra tutti i paesi membri, in sede europea.

Lo scopo principale del progetto è di produrre annualmente informazioni statistiche a livello europeo sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie, armonizzando un insieme di indicatori statistici. Questa indagine è piuttosto flessibile: lascia infatti molta libertà ai paesi partecipanti nella scelta delle fonti di dati, del periodo di riferimento della rilevazione, della modalità di raccolta delle informazioni e della struttura dei questionari. E' data anche una certa libertà sia nella definizione del disegno campionario e sia nella scelta dei metodi di calcolo degli stimatori.

L'Italia, attraverso l'Istat (2006), partecipa al progetto e utilizza un campione formato da circa 26.000 famiglie che viene annualmente rinnovato: parte delle famiglie, scelte casualmente, vengono seguite per più anni mentre un quarto del campione, ogni anno, viene sostituito da 6.500 nuove famiglie. Con questo metodo quindi 6.500 famiglie estratte e i rispettivi componenti, con almeno 15 anni di età, vengono intervistati per quattro anni consecutivi, anche nel caso di trasferimenti di residenza nel territorio nazionale. Il piano di campionamento utilizzato è a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio, cioè i comuni, in base alla regione di appartenenza e al numero di abitanti e con estrazione sistematica delle famiglie, che formano il secondo stadio. I dati vengono raccolti, nell'ultimo trimestre dell'anno, con l'utilizzo della metodologia CAPI e sottoponendo agli individui di almeno 15 anni tre questionari: il *registro familiare*, nel quale riportare tutte le informazioni anagrafiche, le relazioni di parentela, il titolo di studio ed eventualmente la scuola frequentata da ogni componente della famiglia, il *questionario familiare* che raccoglie informazioni a livello familiare come la situazione economica, la condizione abitativa, ecc. ed il

*questionario individuale* con il quale si ottengono tutte le informazioni sulla salute, sull'istruzione, sul lavoro e sui redditi degli individui.

L'Eurostat, attraverso i dati raccolti da quest'indagine, produce una stima della povertà relativa in Italia. Le scelte che ha effettuato per poter identificare i poveri relativi sono: l'individuo come unità di riferimento, il reddito come variabile indicativa del benessere economico, il 60% del valore mediano dei redditi come soglia di povertà e la scala OECD-modificata come scala di equivalenza.

Per evidenziare le caratteristiche tecniche delle diverse metodologie usate per lo studio della povertà relativa dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dall'Eurostat, si riporta la tabella 4.2.

	<b>ISTAT</b>	<b>BANCA D'ITALIA</b>	<b>EUROSTAT</b>
<i>Unità di rilevazione</i>	Famiglie	Individui	Individui
<i>Benessere economico</i>	Consumo	Reddito	Reddito
<i>Soglia di povertà</i>	ISPL	50% del valore mediano della distribuzione del reddito nazionale	60% del valore mediano della distribuzione del reddito nazionale
<i>Scala di equivalenza</i>	Carbonaro	OECD-modificata	OECD-modificata

Tabella 4.1: Differenze principali delle indagini Istat, Banca d'Italia e Eurostat

### **4.3 I dati trasversali del progetto EU-SILC**

#### **4.3.1 Analisi esplorativa**

EU-SILC mira a stimare sia parametri di tipo trasversale sia parametri di natura longitudinale. I dati di tipo trasversale vengono raccolti in un momento preciso, con l'obiettivo di "fotografare" la situazione di un determinato paese in quell'istante. Per l'analisi trasversale della povertà sono stati studiati solo i dati riguardanti l'Italia, raccolti dal 2004 al 2010, con lo scopo di valutare la gravità della povertà nel nostro paese in questi sette anni.

Tutti i dati raccolti dall'Eurostat, attraverso l'ISTA, sono contenuti in 4 dataset:



- Household Register (D-file): è il registro familiare che contiene le informazioni generali sullo stato dell'intervista (se la famiglia è stata contattata, se ha accettato di partecipare all'indagine e se ha compilato il questionario familiare) di tutte le famiglie idonee all'indagine in un determinato anno; si considerano idonee tutte le famiglie che hanno collaborato all'indagine, compilando il questionario familiare e delle quali almeno un componente ha compilato il questionario individuale;
- Personal Register (R-file): è il registro personale e contiene le informazioni anagrafiche e alcune informazioni generali sull'assistenza e la cura dei figli minori di tutti gli individui che vivono e sono attualmente presenti in una determinata famiglia o che, eventualmente, sono momentaneamente assenti;
- Household Data (H-file): raccoglie informazioni a livello familiare sullo stato dell'abitazione (numero di stanze, presenza di servizi sanitari, problemi di umidità o di luminosità, pulizia e cura della casa) , sulla zona in cui vive (rumore provocato da vicini o dalla strada, inquinamento o altri problemi ambientali, crimini, violenze o atti di vandalismo), sulla capacità di rispettare le scadenze dei pagamenti delle bollette o di sostenere la spesa per una vacanza estiva di una settimana o di sostenere una spesa improvvisa o, ancora, di fornire un pasto di carne o pesce ogni due giorni, sul possesso del telefono, del televisore, del computer, dell'auto e della lavatrice e tutte le informazioni relative al reddito.
- Personal Data (P-file): raccoglie per ogni individuo, con almeno 15 anni d'età, informazioni anagrafiche, sul livello di istruzione, sulla condizione professionale e sui benefici, eventualmente ricevuti, per disoccupazione, vecchiaia, malattia e disabilità.

Eurostat ha, inoltre, stabilito, per ogni paese europeo, il numero minimo di famiglie e di individui che devono essere selezionati per la costruzione del campione d'indagine. Per l'Italia la numerosità campionaria minima da raggiungere era pari a 7.250 famiglie e 15.500 individui. La tabella 4.3.1 mostra il

numero di famiglie e di individui che, ogni anno, sono stati intervistati e che quindi formano il campione d'indagine.

<b>Anno</b>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>
<b>Famiglie</b>	24.270	22.032	21.499	20.982	20.928	20.492	19.147
<b>Individui</b>	61.542	56.105	54.512	52.772	52.433	51.196	47.551

Tabella 4.2: Numerosità campionaria delle famiglie e degli individui dal 2004 al 2010

L'unità di riferimento che sarà utilizzata per studiare la situazione di povertà e di disagio presente in Italia nei sette anni è la famiglia. La variabile che Eurostat utilizza per rilevare il benessere economico di una famiglia è il reddito disponibile netto, ottenuto sommando i redditi da lavoro dipendente e autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e gli altri trasferimenti pubblici e privati e sottraendo le imposte personali, l'Ici o le imposte sulla casa e i contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Per effettuare l'analisi e riuscire, quindi, a confrontare la situazione delle diverse famiglie è necessario rendere equivalenti i redditi disponibili netti rapportandoli alla rispettiva dimensione familiare equivalente, ottenuta applicando la scala OECD-modificata. La soglia di povertà relativa, infine, è pari al 60% della mediana del reddito disponibile netto equivalente e le famiglie che dovranno essere considerate relativamente povere sono quelle aventi un reddito disponibile netto equivalente inferiore alla linea di povertà.

Non ci si dovrà stupire se i risultati che si otterranno in questa tesi utilizzando i dati EU-SILC non saranno identici a quelli che annualmente pubblica l'ISTA. Il motivo è semplice e, anche se è già stato spiegato, è bene sottolineare che ISTA ed Eurostat adottano unità d'analisi, scala d'equivalenza e variabile indicatrice del benessere economico diverse. Ciò, invece, che sorprende è il fatto che, in un'analisi preliminare dei dati trasversali, sono state rilevate delle discordanze tra la soglia di povertà relativa definita dall'Eurostat (2013) e quella ottenuta utilizzando i dati. Dato che la linea di povertà risulta essere diversa, di conseguenza anche il numero totale di famiglie considerate povere presenta delle differenze. Nel dataset (H-file), inoltre, è presente una variabile indicatrice, creata dall'Eurostat, denominata "poverty indicator", che assume il valore uno se la famiglia è considerata povera, dato che il proprio reddito disponibile equivalente è inferiore al 60% del valore mediano dei redditi disponibili equivalenti, e il valore

zero se le famiglie possiedono un reddito disponibile equivalente maggiore o uguale alla soglia. Dalla semplice somma delle unità che, per questa variabile, assumono valore pari 1 è possibile ottenere il numero totale di famiglie povere presenti in Italia negli anni considerati. Utilizzando questa variabile, il numero che ne consegue, oltre ad essere diverso da quello ottenuto utilizzando la soglia di povertà calcolata dai dati, non risulta neanche perfettamente identico a quello risultante dall'uso della linea di povertà definita dall'Eurostat stesso.

La Tabella 4.3.2 mostra, in modo dettagliato, le differenze tra la soglia definita dall'Eurostat e quella ottenuta con le nostre elaborazioni e le diversità nel numero totale di famiglie povere.

	<b>Anno</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>
<b>Soglia di povertà</b>	<i>Eurostat</i>	8.131	8.611	8.714	9.003	9.383	9.382	9.562
	<i>Nostre stime</i>	8.276,6	8.569,75	8.736	9.096,1	9.449,08	9.600	9.824,4
<b>Famiglie povere</b>	<i>Eurostat</i>	4.363	4146	4.023	3.952	3.884	3.604	3.278
	<i>Nostre stime</i>	4.540	4.102	4.037	4.039	3.945	3.786	3.509
	<i>Variabile</i>	4.349	4.144	4.021	3.952	3.883	3.604	3.277

Tabella 4.3: Soglia di povertà relativa e numero di famiglie povere definiti da Eurostat e in base alle nostre elaborazioni.

Dalla tabella si evince che, con l'esclusione del 2005, la soglia di povertà definita dall'Eurostat è sempre minore di quella stimata utilizzando i dati e, di conseguenza, anche il numero di famiglie che vengono classificate come povere è inferiore. Per quanto riguarda il numero totale di famiglie povere, ottenuto utilizzando la variabile "poverty indicator", si nota che questo si discosta leggermente da quello ottenuto usando la soglia definita da Eurostat. Solo nel 2007 le due quantità coincidono.

Per quanto riguarda la soglia di povertà assoluta, invece, è stata utilizzata quella definita dall'Istat (2009, 2010, 2011) nei vari anni. Si deve notare, però, che è stato possibile analizzare solo i dati trasversali dal 2005 al 2010, in quanto dal 2003 al 2009 l'Istat ha sospeso le pubblicazioni sulla povertà assoluta per la rivisitazione della composizione del paniere di beni e servizi. Nel 2009, l'Istat ha poi pubblicato le soglie di povertà assoluta per il 2005, 2006, 2007 e 2008, ma non ha pubblicato quella relativa al 2004. Per questo motivo quindi non è stato possibile quantificare ed analizzare la quota di famiglie povere nel 2004.

La soglia di povertà assoluta definita dall'Istat corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi che, in Italia e per una determinata famiglia, è considerato essenziale per condurre una vita "minimamente accettabile". La soglia definita è differenziata per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza; le soglie mensili utilizzate dei vari anni sono riportate nell'Appendice A, mentre nell'Appendice B sono definite le modalità della ripartizione geografica e dell'ampiezza del comune di residenza. Per determinare se una famiglia deve essere considerata povera o no si valuta, quindi, se il reddito netto disponibile equivalente di una determinata famiglia, residente in un certo comune del Nord, del Centro o del Sud, è inferiore della soglia di povertà corrispondente. Dato che per rendere equivalenti i redditi netti disponibili è stata utilizzata la scala OECD-modificata e che quest'ultima "trasforma" il reddito familiare in un reddito corrispondente a quello di una famiglia composta da un solo componente, per l'analisi, quindi, è stato sufficiente utilizzare le soglie di povertà assoluta corrispondenti ad una famiglia formata da una persona sola, avente una determinata età e residente in un determinato comune appartenente ad una certa ripartizione geografica.

	2005								
	Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	8328	7933,56	7478,04	7836,36	7441,92	6986,4	6214,08	5997,6	5620,92
<b>1 comp. 60-74</b>	7997,76	7603,32	7147,8	7556,04	7161,6	6706,08	5943,72	5727,24	5350,56
<b>1 comp. +75</b>	7574,76	7180,32	6724,8	7177,68	6783,24	6327,72	5580,84	5364,36	4987,68

	2006								
	Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	8515,56	8112,12	7646,16	8050,56	7641,12	7168,2	6327,24	6106,32	5721,96
<b>1 comp. 60-74</b>	8184,96	7781,52	7315,56	7771,56	7362,12	6889,2	6056,28	5835,36	5451
<b>1 comp. +75</b>	7756,56	7353,12	6887,16	7390,2	6980,76	6507,84	5687,76	5466,84	5082,48

2007									
Nord			Centro			Sud			
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	
<b>1 comp. 18-59</b>	8691,48	8277,96	7800,48	8195,76	7778,16	7296	6467,04	6242,16	5850,72
<b>1 comp. 60-74</b>	8355,24	7941,72	7464,24	7912,56	7494,96	7012,8	6190,08	5965,2	5573,76
<b>1 comp. +75</b>	7919,52	7506	7028,52	7525,2	7107,6	6625,44	5812,68	5587,8	5196,36

2008									
Nord			Centro			Sud			
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	
<b>1 comp. 18-59</b>	9004,32	8579,76	8089,56	8522,76	8090,88	7592,16	6657,36	6657,36	6032,28
<b>1 comp. 60-74</b>	8661,24	8236,68	7746,48	8233,08	7801,2	7302,48	6373,44	6145,32	5748,36
<b>1 comp. +75</b>	8210,28	7785,72	7295,52	7830,84	7398,96	6900,24	5980,44	5752,32	5355,36

2009									
Nord			Centro			Sud			
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	
<b>1 comp. 18-59</b>	9128,52	8691,48	8186,76	8811,12	8353,08	7824	6790,68	6557,4	6151,44
<b>1 comp. 60-74</b>	8778,36	8341,32	7836,6	8514,48	8056,44	7527,36	6499,32	6266,04	5860,08
<b>1 comp. +75</b>	8322,96	7885,92	7381,2	8106,24	7648,2	7119,12	6099,12	5865,84	5459,88

2010									
Nord			Centro			Sud			
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	
<b>1 comp. 18-59</b>	9199,2	8753,76	8239,32	8891,52	8423,4	7882,56	6852,84	6615,24	6201,48
<b>1 comp. 60-74</b>	8847,48	8402,04	7887,6	8592,84	8124,72	7583,88	6558,24	6320,52	5906,88
<b>1 comp. +75</b>	8391,24	7945,8	7431,36	8184,12	7715,88	7175,16	6156,12	5918,52	5504,88

Tabella 4.4: Soglia di povertà assoluta (spesa annua) dal 2005 al 2010 per una famiglia composta da un componente, suddivisa per composizione d'età, ripartizione geografica e ampiezza del comune di residenza. Fonte: Istat (2009, 2010, 2011)

Nella Tabella 4.4, sono stati riportati i valori annui delle soglie di povertà assoluta utilizzati per decidere se una famiglia è povera o no. Sono stati calcolati i valori annui perché, nei vari dataset, per ogni famiglia, è stato calcolato il reddito disponibile equivalente annuo. E' immediato notare che, per ogni ripartizione e per ogni ampiezza del comune, dal 2005 al 2010, la soglia di povertà assoluta è aumentata di anno in anno.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Famiglie Povere</b>	2092	2089	1987	1963	1919	1700

Tabella 4.5: Numero di famiglie povere in Italia dal 2005 al 2010 nel campione EU-SILC

La Tabella 4.5 mostra la quota di famiglie povere ottenute adottando la definizione assoluta della povertà. Confrontando questi valori con quelli della Tabella 4.3, ottenuti utilizzando la soglia di povertà relativa stimata dalle nostre elaborazioni, si osserva che il numero totale di famiglie povere, in termini assoluti, è quasi la metà di quello stimato utilizzando la definizione relativa della povertà.

### 4.3.2 Indici di povertà relativa

La prima analisi condotta è la stima relativa, nei sette anni d'indagine, di tutti gli indicatori di povertà, ossia l'indice di diffusione e di intensità, il poverty gap index, l'indice di povertà di Sen e l'indice  $P_2$  di Foster, Greer e Thorbecke.

Anno	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Incidenza</b>	18,71	18,62	18,78	19,25	18,85	18,48	18,33
<b>Intensità</b>	31,33	31,72	31,68	31,90	31,90	31,99	32,43
<b>Poverty Gap</b>	5,86	5,91	5,95	6,14	6,01	5,91	5,94
<b>Sen</b>	8,62	8,74	8,80	9,02	8,82	8,67	8,75
<b>Foster</b>	3,31	3,94	3,74	3,86	3,57	3,55	3,49

Tabella 4.6: Indicatori di povertà relativa dell'Italia dal 2004 al 2010 (valori percentuali). Fonte: Nostre elaborazioni

L'incidenza, o indice di diffusione, esprime la percentuale di famiglie che vivono in condizione di povertà. Si osserva che in Italia, nel 2004, le famiglie povere erano il 18,71%. L'anno seguente la percentuale è scesa a 18,62%; gli anni successivi, però, ha continuato ad aumentare fino a raggiungere il massimo con il 19,25% nel 2007. Dal 2008 al 2010 la quota di famiglie povere è calata e nel 2010 è stata registrata un'incidenza molto più bassa pari al 18,33%.

L'indice di intensità, il quale misura il grado di povertà delle famiglie povere risulta essere maggiore negli ultimi anni, e in particolare dal 2007 al 2010. Si passa, infatti, dal 31,33% nel 2004, al 31,9% nel 2007, al 32,43% nel 2010.

Il Poverty Gap Index, come riportato da Baldini e Toso (2004), “fornisce una stima della quantità di risorse necessarie per eliminare la povertà, ossia per portare

tutti coloro che stanno sotto la linea di povertà al livello della linea stessa”. L’andamento di questo indicatore risulta essere crescente negli anni dal 2004 al 2007, per poi decrescere fino al 2009 e risalire leggermente nel 2010. Nel 2004, la percentuale di reddito che mediamente dovrebbe essere trasferita alle famiglie povere per portare il proprio reddito ad essere almeno pari alla soglia di povertà è uguale al 5,89%. Questo valore sale al 6,14% nel 2007 e nel 2010, il reddito che mediamente sarebbe necessario trasferire alle famiglie povere è pari al 5,94%.

Per quanto riguarda l’indice di povertà di Sen, si può notare che, in tutti e sette gli anni studiati, non assume valori simili a quelli del Poverty Gap Index, che, invece, eguaglierebbe nel caso in cui tutti i redditi delle famiglie povere fossero uguali. Questo indicatore, quindi, mostra che tra i redditi delle famiglie povere c’è disuguaglianza.

Degli indici di Foster-Greer-Thorbecke è stato stimato solo l’indice  $P_2$  che misura la gravità della povertà, in quanto gli indicatori  $P_0$  e  $P_1$  corrispondono rispettivamente all’indice di diffusione e al Poverty Gap Index. Dalla Tabella 4.3.2.1, si osserva che, in Italia, le situazioni più gravi di povertà si presentano nel 2005 e nel 2007 e che dal 2007 al 2010 la gravità della povertà è diminuita.

Da notare, è come anche le stime dell’indice di diffusione ottenute risultino diverse da quelle pubblicate da Eurostat (2013). Questo risultato era già prevedibile dato che, come riscontrato precedentemente, il numero totale di famiglie povere risulta essere diverso.

Anno	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Incidenza Eurostat</b>	19,1	18,9	19,6	19,8	18,7	18,4	18,2
<b>Incidenza nostre stime</b>	18,71	18,62	18,78	19,25	18,85	18,48	18,33

Tabella 4.7: Indice di diffusione Eurostat e in base alle nostre elaborazioni dal 2004 al 2010 in Italia (valori percentuali)

E’ stata valutata, inoltre, l’incidenza della povertà in Italia a seconda della ripartizione geografica. Dal Grafico 4.1 è immediato notare che le famiglie residenti al Nord, in tutti gli anni di studio, sono sempre meno a rischio di povertà delle famiglie residenti al Sud. Si osserva, inoltre, che la diffusione per le famiglie residenti al Nord è abbastanza costante dal 2004 al 2010, assume infatti valori compresi tra il 12,13%, minimo raggiunto nel 2006, e il 12,75%, valore massimo raggiunto nel 2008.

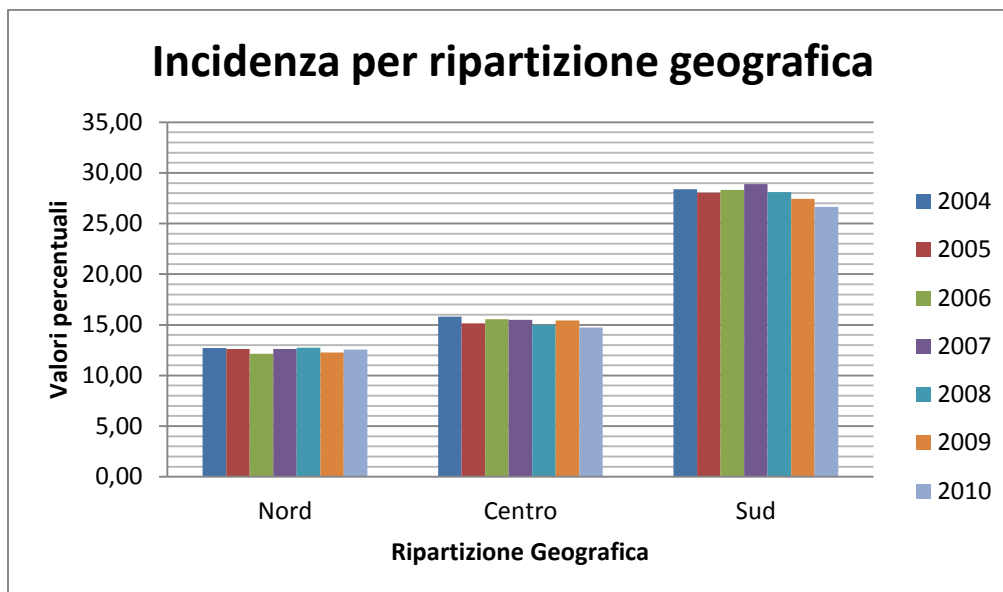


Grafico 4.1: Indici di diffusione di povertà relativa stratificati per ripartizione geografica dal 2004 al 2010 in Italia (valori percentuali)

Il Centro presenta un andamento simile al Nord, anche se con valori più alti, compresi tra il 15,81% (nel 2004) e il 14,73% (nel 2010). La situazione più grave e più instabile si presenta al Sud dove il numero di famiglie povere era pari al 28,38% nel 2004, è salito al 28,89% nel 2007, però è in diminuzione e nel 2010 risultava essere il 26,66%.

### 4.3.3 Indicatori di povertà assoluta

Con i dati trasversali, oltre a calcolare gli indici di povertà relativa, sono stati stimati anche gli indicatori di povertà assoluta. Sono stati calcolati l'indice di diffusione e di intensità, il Poverty Gap Index, l'indice di povertà di Sen e l'indice  $P_2$  di Foster-Greer-Thorbecke in Italia dal 2005 al 2010. I valori di questi indicatori sono stati riportati suddivisi per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza e per età, allo stesso modo, quindi, di come sono definite le soglie di povertà assoluta. Dato che lo scopo dell'analisi è quello di valutare come la povertà colpisce le famiglie italiane, per riuscire a stratificare gli indicatori, non disponendo delle informazioni di tutti i componenti, sono state utilizzate solo le informazioni relative alla persona scelta per la compilazione del questionario familiare, il quale si suppone sia il capofamiglia.



*Indice di diffusione*

	2005									2006								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	7,31	6,53	5,28	8,93	9,09	7,17	16,07	12,45	14,54	8,19	7,18	5,56	9,22	9,19	8,49	15,97	13,25	14,47
<b>1 comp. 60-74</b>	9,34	11,76	11,41	11,76	9,48	7,61	7,82	8,67	11,15	8,95	11,48	8,55	13,99	8,72	7,07	7,90	6,32	10,13
<b>1 comp. +75</b>	13,36	11,74	8,15	11,24	6,76	5,95	3,94	2,71	4,37	11,09	13,75	10,43	11,76	8,28	6,81	5,11	4,66	4,75

	2007									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	7,38	6,19	5,93	9,57	9,29	6,78	14,16	12,56	14,23	8,93	7,69	6,40	8,28	10,26	7,65	13,94	12,61	12,94
<b>1 comp. 60-74</b>	10,42	10,76	9,36	12,39	10,19	6,88	8,58	7,96	11,30	8,77	8,41	9,98	9,14	9,09	8,13	8,07	6,50	9,58
<b>1 comp. +75</b>	13,17	12,73	11,15	10,23	6,22	7,04	5,76	2,67	2,59	8,74	14,48	13,14	11,21	7,93	2,50	5,56	3,35	3,98

	2009									2010								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	8,56	8,11	6,27	10,36	10,42	7,87	14,95	12,77	13,32	8,99	9,41	6,62	12,28	9,56	7,90	16,53	12,94	12,74
<b>1 comp. 60-74</b>	8,14	6,65	8,27	12,83	7,89	7,88	8,18	6,70	8,45	6,67	6,48	5,80	9,71	6,57	6,11	5,69	4,47	7,55
<b>1 comp. +75</b>	9,42	10,04	10,95	9,78	7,93	3,45	5,97	5,32	3,05	8,84	7,25	6,77	5,08	4,86	1,11	2,57	3,27	2,05

Tabella 4.8: Indici di diffusione di povertà assoluta stimati dal 2005 al 2010 in Italia per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età della persona scelta per la compilazione del questionario familiare (valori percentuali)

Dalla Tabella 4.8 si nota che, in tutti gli anni e per qualsiasi tipo di comune di appartenenza, per coloro che vivono al Nord la povertà colpisce maggiormente le famiglie, il cui capofamiglia ha un'età superiore o uguale a 75 anni, mentre per le famiglie residenti al Sud si osserva la situazione opposta, dato che sono più a rischio di povertà le famiglie, il cui capofamiglia è più giovane e ha un'età compresa tra i 18 e i 59 anni. Per quanto riguarda le famiglie residenti al Centro, invece, il fenomeno della povertà si diffonde in maniera diversa: nel 2005, 2007 e 2009, infatti, incorrono in un rischio più grande le famiglie con un capofamiglia di età compresa tra i 60 e i 74 anni, nel 2010 quelle la cui persona scelta per la compilazione del questionario ha un'età maggiore o uguale a 18 anni e minore a 60 anni, mentre nel 2006 e nel 2008 non è presente una situazione univoca in cui le famiglie sono più a rischio di povertà, in quanto la povertà, oltre a variare a seconda dell'età, cambia anche a seconda dell'ampiezza del comune di residenza.

Si nota, ad esempio, che nel 2008 per le famiglie del Centro residenti in un'area metropolitana, la povertà colpisce maggiormente quelle il cui capofamiglia è anziano, per le famiglie residenti in un grande comune è maggiore il rischio per quelle con un capofamiglia di età compresa tra i 18 e i 59 anni, mentre incorrono in un rischio più grande le famiglie con un capofamiglia con un'età appartenente alla seconda classe d'età e residenti in un piccolo comune.

Come per la povertà relativa, anche in questo caso è stato costruito un grafico che rappresenti la situazione della povertà in Italia, negli anni d'indagine, a seconda della ripartizione geografica.

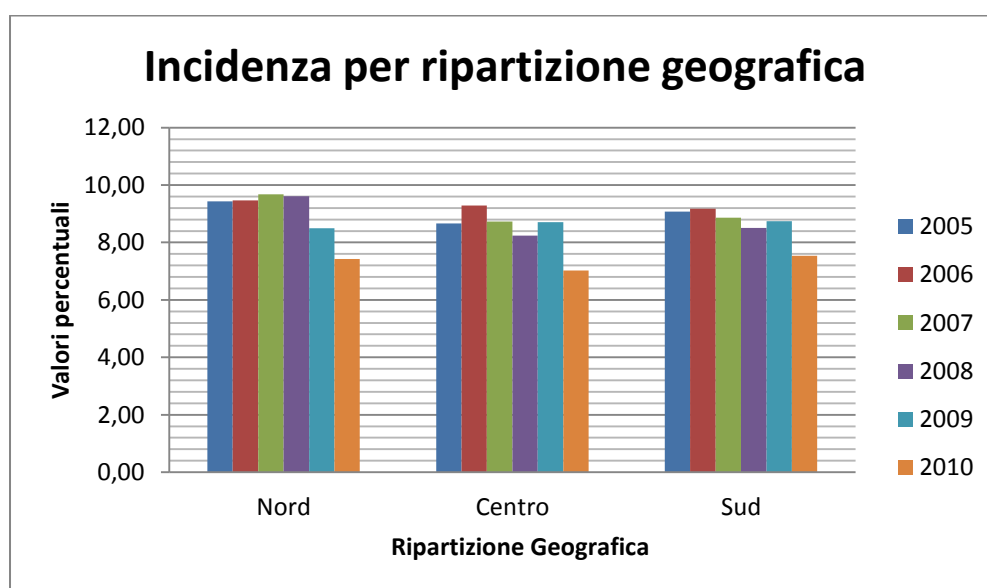


Grafico 4.2: Indici di diffusione di povertà assoluta stratificati per ripartizione geografica dal 2005 al 2010 in Italia (valori percentuali)

Il Grafico 4.2 mostra che, utilizzando la definizione assoluta, l'incidenza della povertà è abbastanza simile tra il Nord, il Centro e il Sud. Si nota, inoltre, che nel Nord la quota di famiglie povere è in diminuzione dal 2009 mentre nel Centro e nel Sud è calata nel 2008, nel 2009, però, è leggermente aumentata ma nel 2010 è diminuita nuovamente.

### Indice di intensità

L'indice di intensità misura “quanto sono poveri i poveri” e, in generale, in Italia, dal 2005 al 2010, è stato rilevato che la povertà, analizzata in termini assoluti,

colpisce in modo particolare le famiglie con un capofamiglia di età compresa tra i 18 e i 59 anni.

	2005									2006								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	36,37	44,35	38,56	39,94	47,00	37,59	42,23	45,88	42,67	36,10	36,00	44,46	44,88	40,90	40,79	45,16	43,12	46,94
<b>1 comp. 60-74</b>	25,91	31,83	44,71	23,43	31,92	32,43	36,16	35,39	37,99	22,52	26,93	26,03	36,06	28,14	27,63	41,80	27,51	38,64
<b>1 comp. +75</b>	21,06	22,06	18,49	25,55	29,60	44,63	27,70	41,35	43,89	25,59	22,34	23,02	22,53	22,07	27,54	31,88	34,60	47,06

	2007									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	40,57	37,47	51,86	42,00	49,08	47,87	43,85	47,13	41,47	39,26	44,43	41,46	43,25	38,51	48,53	48,42	44,28	47,24
<b>1 comp. 60-74</b>	29,10	25,95	28,79	24,57	25,12	28,65	46,19	28,56	43,83	34,44	31,96	27,98	28,37	22,39	32,54	32,56	41,85	39,68
<b>1 comp. +75</b>	28,06	14,46	24,29	19,87	22,51	31,77	28,58	28,28	29,81	24,89	14,71	16,38	18,95	26,32	41,22	31,41	51,74	34,86

	2009									2010								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	42,54	37,48	45,03	41,89	46,06	39,85	44,53	45,11	44,19	46,12	38,02	44,78	45,94	41,84	46,47	47,65	42,90	43,70
<b>1 comp. 60-74</b>	25,58	36,98	23,16	38,13	25,32	26,52	31,37	38,60	39,74	29,11	31,75	39,95	26,54	28,93	20,30	32,13	34,61	36,96
<b>1 comp. +75</b>	20,10	18,39	23,04	19,91	11,14	25,73	27,80	30,89	21,71	18,66	20,42	31,89	18,38	14,76	30,82	23,50	28,46	50,38

Tabella 4.9: Indice di intensità assoluto stimato dal 2005 al 2010 in Italia per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età della persona scelta per la compilazione del questionario familiare (valori percentuali)

Si osserva, inoltre, che il grado di povertà risulta essere maggiore per le famiglie che vivono al Sud e soprattutto per quelle residenti in un comune di piccole dimensioni.

#### *Poverty Gap Index e indice di povertà assoluta di Sen*

	2005									2005								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,66	2,90	2,04	3,57	4,27	2,70	6,78	5,71	6,20	3,95	4,34	3,02	5,23	6,26	3,99	9,62	8,54	9,02
<b>1 comp. 60-74</b>	2,42	3,75	5,10	2,76	3,03	2,47	2,83	3,07	4,24	3,55	5,75	8,18	4,03	5,02	3,66	3,95	4,61	6,25
<b>1 comp. +75</b>	2,81	2,59	1,51	2,87	2,00	2,65	1,09	1,12	1,92	4,20	4,13	2,21	4,59	3,17	4,00	1,73	1,68	2,73

	2006									2006								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,95	2,58	2,47	4,14	3,76	3,46	7,21	5,71	6,79	4,41	3,77	3,63	5,93	5,84	5,13	10,41	8,28	9,92
<b>1 comp. 60-74</b>	2,02	3,09	2,23	5,05	2,45	1,95	3,30	1,74	3,91	3,05	4,78	3,43	7,52	3,77	2,92	5,03	2,48	5,99
<b>1 comp. +75</b>	2,84	3,07	2,40	2,65	1,83	1,87	1,63	1,61	2,24	4,40	4,86	3,47	4,18	2,88	2,69	2,37	2,40	3,16

	2007									2007								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,99	2,32	3,07	4,02	4,56	3,25	6,21	5,92	5,90	4,51	3,43	4,77	5,81	6,99	4,47	8,95	8,47	8,44
<b>1 comp. 60-74</b>	3,03	2,79	2,69	3,04	2,56	1,97	3,96	2,27	4,95	4,51	4,24	3,97	4,41	3,90	2,88	5,92	3,41	7,44
<b>1 comp. +75</b>	3,69	1,84	2,71	2,03	1,40	2,24	1,65	0,75	0,77	5,99	2,81	4,15	2,96	2,24	3,16	2,30	1,09	1,08

	2008									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	3,51	3,42	2,65	3,58	3,95	3,71	6,75	5,58	6,11	5,19	4,96	3,90	5,10	5,70	5,34	9,80	7,91	8,43
<b>1 comp. 60-74</b>	3,02	2,69	2,79	2,59	2,04	2,64	2,63	2,72	3,80	4,56	4,10	3,99	3,73	2,98	3,95	3,86	4,18	5,60
<b>1 comp. +75</b>	2,17	2,13	2,15	2,12	2,09	1,03	1,74	1,73	1,39	3,32	3,15	3,68	3,08	3,44	1,50	2,64	2,73	1,98

	2009									2009								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	3,64	3,04	2,82	4,34	4,80	3,14	6,66	5,76	5,89	5,37	4,53	4,60	6,18	7,08	4,63	9,35	8,00	8,31
<b>1 comp. 60-74</b>	2,08	2,46	1,92	4,89	2,00	2,09	2,56	2,58	3,36	3,11	3,64	2,62	7,15	2,91	3,16	3,83	3,81	4,89
<b>1 comp. +75</b>	1,89	1,85	2,52	1,95	0,88	0,89	1,66	1,64	0,66	2,95	2,90	3,93	3,02	1,39	1,29	2,51	2,39	1,00

	2010									2010								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	4,15	3,58	2,97	5,64	4,00	3,67	7,88	5,55	5,57	6,08	5,29	4,51	7,91	5,76	5,44	11,28	7,97	8,11
<b>1 comp. 60-74</b>	1,94	2,06	2,32	2,58	1,90	1,24	1,83	1,55	2,79	2,92	3,16	3,55	3,76	2,85	1,89	2,78	2,38	4,12
<b>1 comp. +75</b>	1,65	1,48	2,16	0,93	0,72	0,34	0,60	0,93	1,03	2,70	2,46	3,32	1,45	1,14	0,39	0,89	1,37	1,38

Tabella 4.10: Poverty Gap Index e indice di povertà assoluta di Sen stimati dal 2005 al 2010 per l'Italia (valori percentuali)

Il Poverty Gap Index indica la quota di reddito che mediamente dovrebbe essere trasferita agli individui poveri per garantire loro un reddito pari alla soglia

di povertà. L'indice di povertà di Sen, invece, a differenza del Poverty Gap Index, considera anche la disuguaglianza tra i redditi delle famiglie povere. Il motivo per cui i valori di questi due indicatori sono stati riportati insieme è di rendere immediato il confronto tra i loro valori, in quanto, quando tutte le famiglie povere hanno lo stesso reddito, l'indice di Sen coincide con il Poverty Gap Index.

La Tabella 4.10 mostra che, in Italia, in tutti gli anni e per qualsiasi ampiezza del comune di residenza, il Poverty Gap Index assume valori maggiori al Sud per le famiglie, il cui capofamiglia ha un'età compresa tra i 18 e i 59 anni, e al Nord per le famiglie con un capofamiglia anziano. Per le famiglie residenti al Centro, invece, assume valori diversi sia a seconda della stratificazione per età sia per quella dell'ampiezza del comune ma, in ogni caso, sono sempre minori di quelli delle altre due ripartizioni geografiche.

Per quanto riguarda l'indice di povertà assoluta di Sen, è immediato notare che i suoi valori sono lontani da quelli del Poverty Gap Index; ciò significa che i redditi delle famiglie povere sono differenti. Questo indicatore presenta un andamento molto simile a quello visto per il Poverty Gap Index.

#### Indice $P_2$ di povertà assoluta di Foster, Greer e Thorbecke

Anche per la povertà assoluta, come per quella relativa, è stato stimato solo l'indice  $P_2$  della classe di indicatori di Foster-Greer-Thorbecke che misura la gravità della povertà di un certo paese.

	2005									2006								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	1,78	3,72	1,47	2,46	3,55	1,78	4,44	8,90	5,05	1,95	1,57	1,98	2,94	6,96	2,45	5,32	4,31	6,38
<b>1 comp. 60-74</b>	1,13	5,23	10,73	1,25	3,54	1,52	1,56	2,11	2,78	0,92	2,75	1,27	3,32	1,43	1,12	3,22	0,79	3,50
<b>1 comp. +75</b>	1,14	1,46	0,51	1,76	1,33	2,30	0,74	0,84	1,37	1,71	2,05	0,94	1,53	0,90	0,87	0,89	1,04	1,62

	2007									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,37	1,53	4,06	2,77	8,56	2,22	4,51	4,66	3,89	2,44	2,52	2,08	2,43	2,73	2,87	6,68	3,86	4,17
<b>1 comp. 60-74</b>	1,63	1,51	1,46	1,44	1,32	1,07	3,34	1,24	4,42	3,23	2,64	1,41	1,28	0,82	1,61	1,60	2,77	2,64
<b>1 comp. +75</b>	3,64	0,57	1,38	0,74	0,80	1,10	0,70	0,39	0,35	1,16	0,69	1,23	0,73	1,51	0,73	1,03	2,18	0,77

	2009									2010								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,75	2,07	7,27	2,84	4,41	2,23	4,49	3,87	3,97	3,39	2,58	2,55	3,92	2,72	3,07	5,99	3,89	4,15
<b>1 comp. 60-74</b>	1,09	1,62	0,66	3,16	0,92	1,10	1,50	1,72	2,26	1,08	1,30	1,90	1,22	1,10	0,59	1,15	1,04	1,88
<b>1 comp. +75</b>	1,00	0,90	1,26	0,97	0,25	0,40	0,90	0,88	0,29	0,94	0,89	1,36	0,38	0,34	0,11	0,24	0,50	0,71

Tabella 4.11: Indice  $P_2$  di povertà assoluta di Foster, Greer e Thorbecke stimato dal 2005 al 2010 in Italia per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età della persona scelta per la compilazione del questionario familiare (valori percentuali)

Dalla Tabella 4.11 si osserva che in Italia la gravità della povertà varia a seconda della classe d'età, dell'ampiezza del comune di residenza e della ripartizione geografica. Si nota, in particolare, che solo la situazione delle famiglie, la cui persona scelta per compilare il questionario ha un'età compresa tra i 18 e i 59 anni, in ogni anno e per qualsiasi tipologia del comune, è risultata essere più grave se vivono al Sud.

## **Capitolo 5. Analisi della povertà cronica in Italia**

L'obiettivo di questo capitolo è di misurare il fenomeno della povertà cronica in Italia. E' possibile condurre questo tipo di analisi grazie ai dati di natura longitudinale che vengono raccolti attraverso il progetto EU-SILC. Per quantificare il fenomeno sono stati stimati gli indicatori di povertà, sia relativa che assoluta, sulle famiglie povere cronicamente, ossia sulle famiglie che hanno avuto, per almeno tre anni d'indagine su quattro, un reddito inferiore alla soglia di povertà. La parte più interessante, però, è lo studio delle caratteristiche distintive delle famiglie italiane povere cronicamente. Per fare ciò sono stati adottati e confrontati due modelli: il modello di regressione logistica multinomiale e il modello di regressione logistica ordinale. Nel primo caso sono state confrontate le caratteristiche che distinguono le famiglie povere cronicamente sia da quelle mai povere, ossia le famiglie che nel periodo di osservazione non hanno mai sperimentato uno stato di povertà, sia dalle famiglie povere in via transitoria, ovvero da coloro che sono cadute in povertà per uno o due anni. Dato che la variabile d'interesse è stata creata valutando gli anni di povertà delle famiglie, la regressione logistica ordinale, a differenza di quella multinomiale, si tiene conto anche dell'ordinamento della variabile di interesse.

### **5.1 I dati longitudinali del progetto EU-SILC**

Con le indagini longitudinali si raccolgono informazioni sulle stesse unità statistiche, famiglie o individui, per più volte nel tempo. Perciò, nell'indagine EU-SILC, Eurostat utilizza un disegno di campionamento di tipo panel ruotato. Questo tipo di campionamento prevede che, ad ogni occasione d'indagine, una parte delle unità statistiche osservate al tempo  $t$  sia sostituita con altre selezionate ex novo al tempo  $t+1$ , e che le restanti siano nuovamente intervistate al tempo  $t+1$ . E', quindi, fondamentale stabilire quali unità devono essere intervistate per più occasioni consecutive e quante volte un insieme deve essere osservato prima di uscire dall'indagine. Nell'indagine in questione, una stessa famiglia è seguita ed intervistata per quattro anni consecutivi.

Lo studio dei dati di tipo longitudinale è particolarmente importante perché permette di analizzare i flussi e le transizioni di un determinato fenomeno, in questo caso della povertà. L'obiettivo dell'analisi di questo tipo di dati, infatti, è lo studio dell'evoluzione della povertà, individuando le caratteristiche delle famiglie povere e confrontandole con quelle delle famiglie non povere. L'utilizzo di questa tipologia di dati incontra delle limitazioni: la principale è la diminuzione progressiva della numerosità campionaria causata dal manifestarsi di un fenomeno, noto come "attrition", secondo il quale, con il passare del tempo, si verifica la perdita osservazionale di alcune famiglie dovuta, tra l'altro, a causa di trasferimenti non dichiarati di residenza all'interno o all'esterno dello stato, di morte dei componenti della famiglia o di rifiuti a continuare la collaborazione alla rilevazione.

In questa tesi si utilizzano i dati longitudinali raccolti, con le interviste fatte alle famiglie italiane in quattro anni consecutivi, dal 2004 al 2007, dal 2005 al 2008 e dal 2006 al 2009. Per l'analisi della povertà assoluta, data la mancata pubblicazione della soglia di povertà del 2004 da parte dell'Istat, è stato possibile esaminare sono due insiemi di dati, ossia quelli dal 2005 al 2008 e quelli dal 2006 al 2009. Anche l'insieme di questi dati, come per quelli trasversali (Par. 4.4.1), è contenuto in quattro diversi dataset: D-file, R-file, H-file, P-file. Come per l'analisi dei dati trasversali, l'unità di riferimento è la famiglia, la variabile indicatrice del benessere economico è il reddito disponibile netto equivalente e la scala di equivalenza adottata è quella OECD-modificata.

Lo scopo dell'analisi dei dati longitudinali, in questa tesi, è quello di studiare la dinamica della povertà, ossia valutare se, per le famiglie intervistate, la povertà è un fenomeno ricorrente o straordinario. Le tipologie di famiglie analizzate sono così suddivise:

- *famiglie mai povere*, ossia famiglie che, nei quattro anni di osservazione, hanno sempre posseduto un reddito disponibile netto equivalente maggiore della soglia di povertà;
- *famiglie povere in via transitoria*, cioè famiglie che cadono in povertà per uno o due anni su quattro, non necessariamente consecutivi;



- *famiglie povere cronicamente*, ossia famiglie che hanno avuto un reddito disponibile netto equivalente inferiore alla linea di povertà per tre anni, non necessariamente consecutivi, o per tutto il periodo di 4 anni di osservazione.

Nel seguito, si analizzano gli indicatori di povertà cronica sia assoluta che relativa al fine di individuare in quale misura una forma di povertà così grave colpisce le famiglie dell'Italia.

E' stata condotta un'analisi preliminare dei dati, osservando, per ogni campione d'indagine, il numero di famiglie che, ogni anno, sono considerate povere, sia in termini relativi o assoluti, e stimando la soglia di povertà relativa che è stata utilizzata, anno per anno, per determinare se una famiglia debba essere considerata povera o no. Per quanto riguarda la soglia di povertà assoluta è stata adottata quella pubblicata dall'Istat. Dato che, per stabilire se una famiglia deve essere considerata povera o no, è stato utilizzato il reddito netto disponibile equivalente che, grazie alla scala di equivalenza OECD-modificata, corrisponde al reddito che avrebbe una famiglia di una persona sola per lo studio, è stato sufficiente usare le soglie di povertà assoluta corrispondenti ad una famiglia formata da una persona e stratificate per età, ripartizione geografica e ampiezza del comune di residenza (Tabella 4.4).

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2004 E INTERVISTATE FINO AL 2007</b>				
	2004	2005	2006	2007
<b>Soglia di povertà relativa</b>	8167,72	8453,4	8672,4	9032,19
<b>Famiglie Povere Relative</b>	748	772	804	794

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008</b>				
	2005	2006	2007	2008
<b>Soglia di povertà relativa</b>	8625,4	8713,42	9052,47	9524,4
<b>Famiglie Povere Relative</b>	763	754	742	762
<b>Famiglie Povere Assolute</b>	379	377	354	335

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009				
	2006	2007	2008	2009
<b>Soglia di povertà relativa</b>	8627,33	8968,83	9338,4	9491,6
<b>Famiglie Povere Relative</b>	791	781	751	730
<b>Famiglie Povere Assolute</b>	484	449	401	416

Tabella 5.1: Soglia di povertà relativa ottenuta dalle nostre elaborazioni e stime del numero di famiglie di povertà, relative e assolute nei campioni del 2004-2007, 2005-2008, 2006-2009.

La Tabella 5.1 mostra che, ove è stato possibile definire il numero di famiglie povere assolutamente, quest'ultimo, in tutti e quattro gli anni d'indagine, risulta essere circa la metà del numero di famiglie classificate come povere relative.

Sia per la definizione relativa della povertà che per quella assoluta, rispettivamente, dai tre e dai due insiemi di dati (2004-2007, 2005-2008, 2006-2009) è stato ricavato, per ogni tipologia familiare, la numerosità delle famiglie intervistate. Dalla Tabella 5.2, si nota immediatamente che, sia utilizzando la soglia di povertà relativa, sia quella assoluta, in ogni campione, il maggior numero di famiglie intervistate è relativo alle famiglie che, in tutti e quattro gli anni, non sono mai cadute in uno stato di povertà. Si osserva, inoltre, per la povertà relativa, che la numerosità delle famiglie povere in via transitoria, vale a dire delle famiglie che sono cadute in povertà per non più di due anni su quattro, è quasi identica a quella delle famiglie povere cronicamente. Per quanto riguarda la povertà assoluta, invece, il numero di famiglie povere in via transitoria è circa il doppio di quello delle famiglie povere cronicamente.

	POVERTA' RELATIVA			POVERTA' ASSOLUTA	
	2004-2007	2005-2008	2006-2009	2005-2008	2006-2009
<b>Mai povere</b>	2954	2852	2802	3353	3144
<b>Povere transitorie</b>	625	604	585	470	589
<b>Povere Croniche</b>	623	602	613	232	263

Tabella 5.2: Numero di famiglie definite, in termini relativi e assoluti, mai povere, povere in via transitoria e povere cronicamente nelle nostre elaborazione negli insiemi di dati del 2004-2007, del 2005-2008 e del 2006-2009

## 5.2 Indici di povertà relativa delle famiglie povere cronicamente

Per quantificare il fenomeno della povertà cronica sono stati stimati gli indicatori di povertà relativi: l'indice di diffusione e di intensità della povertà, il Poverty Gap Index, l'indice di povertà di Sen e l'indice  $P_2$  di Foster, Greer e Thorbecke.

In particolare, è stato possibile stimare un indice di diffusione generale per ogni campione d'analisi, con il quale misurare la povertà cronica; mentre per quanto riguarda tutti gli altri indicatori, data la loro particolare formula di calcolo, è stato necessario, per ogni insieme di dati, calcolarne uno specifico per ogni anno. Questi indicatori, quindi, anche se stimati sulle famiglie povere cronicamente, non misurano la povertà cronica ma quantificano il fenomeno della povertà sulle famiglie povere cronicamente in un determinato anno. Ad esempio l'indice di intensità misura la quota che in un determinato anno di uno specifico campione dovrebbe essere trasferita alle famiglie povere cronicamente per avere un reddito almeno pari alla soglia di povertà.

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2004 E INTERVISTATE FINO AL 2007</b>				
	2004	2005	2006	2007
<b><i>Incidenza di povertà cronica</i></b>	14,82			
<b><i>Intensità di povertà</i></b>	17,86	24,77	25,64	23,74
<b><i>Poverty Gap Index</i></b>	2,65	3,67	3,80	3,52
<b><i>Indice di povertà di Sen</i></b>	6,06	6,12	6,11	5,94
<b><i>Indice <math>P_2</math> di Foster et al.</i></b>	4,32	2,54	2,53	3,20

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008</b>				
	2005	2006	2007	2008
<b><i>Incidenza di povertà cronica</i></b>	14,83			
<b><i>Intensità di povertà</i></b>	23,28	25,06	29,06	24,68
<b><i>Poverty Gap Index</i></b>	3,45	3,72	4,31	3,66
<b><i>Indice di povertà di Sen</i></b>	6,54	6,40	6,69	6,32
<b><i>Indice <math>P_2</math> di Foster et al.</i></b>	3,86	3,14	2,64	2,92

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009				
	2006	2007	2008	2009
<i>Incidenza di povertà cronica</i>	15,32			
<i>Intensità di povertà</i>	20,71	30,32	27,66	21,87
<i>Poverty Gap Index</i>	3,17	4,65	4,24	3,35
<i>Indice di povertà di Sen</i>	6,41	7,21	6,61	5,97
<i>Indice P<sub>2</sub> di Foster et al.</i>	5,40	3,21	2,61	2,48

Tabella 5.3: Indicatori di povertà stimati, utilizzando la definizione di povertà relativa, sulle famiglie povere cronicamente dei tre campioni del 2004-2007, 2005-2008 e 2006-2009 (valori percentuali)

Dalla Tabella 5.3 si nota che, nei primi due insiemi (2004-2007 e 2005-2008), gli indicatori non presentano grandi differenze ma confrontati con l'indice di incidenza di povertà cronica del campione del 2006-2009 è possibile affermare che la povertà cronica, in Italia, è un fenomeno in espansione.

Per quanto riguarda gli indici di povertà stimati sulle famiglie povere cronicamente si osserva che i valori dell'indice di povertà di Sen, che tiene conto anche della disuguaglianza tra i redditi dei poveri, si allontanano da quelli del Poverty Gap Index, il quale esprime quante risorse sarebbe necessario trasferire, mediamente, alle famiglie povere cronicamente affinché il loro reddito sia almeno pari alla soglia di povertà. Qualora le famiglie povere cronicamente avessero tutte lo stesso reddito non ci sarebbe "disuguaglianza tra i poveri". I nostri dati, invece, mettono in evidenza la presenza di disuguaglianza tra i redditi delle famiglie povere cronicamente. In tutti e tre i campioni, esaminando l'indice di gravità P<sub>2</sub> di Foster-Greer-Thorbecke si evince che la povertà per le famiglie povere cronicamente risulta maggiormente gravosa nell'anno in cui i campioni di famiglie sono state selezionate, ossia nel 2004 per il primo insieme di dati, nel 2005 per il secondo e nel 2006 per il terzo.

### 5.3 Indicatori di povertà assoluta delle famiglie povere cronicamente

Per approfondire lo studio della povertà cronica sono stati stimati gli indicatori di povertà, utilizzando la definizione assoluta, su due insiemi di dati, ossia sui dati dal 2005 al 2008 e dal 2006 al 2009. Gli indici di povertà che si riportano, nel seguito, misurano la povertà cronica quantificando il fenomeno della povertà nelle

famiglie povere in un periodo di tempo. Gli indici stimati sono: l'indice di diffusione e di intensità, il Poverty Gap Index, l'indice di povertà di Sen e l'indice  $P_2$  di povertà di Foster-Greer-Thorbecke, stratificati per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età della persona scelta per la compilazione del questionario familiare.

*Incidenza di povertà*

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008																		
	2005									2006								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,85	3,59	4,55	4,12	3,80	2,53	7,04	6,80	6,38	3,62	3,81	4,44	3,09	5,17	4,62	7,87	7,58	7,37
<b>1 comp. 60-74</b>	2,21	3,71	3,80	5,00	5,05	3,39	8,26	7,89	7,14	4,40	3,88	4,40	5,00	5,16	5,08	8,26	8,00	5,94
<b>1 comp. +75</b>	3,54	2,94	4,55	5,08	2,50	3,33	8,33	8,33	8,33	3,51	4,41	4,35	5,17	5,00	5,26	4,17	NA	8,33

	2007									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	4,16	3,81	4,44	3,09	5,17	4,62	7,00	6,82	7,30	4,12	4,40	4,44	5,15	4,48	5,19	6,34	4,89	6,29
<b>1 comp. 60-74</b>	4,37	4,37	3,68	5,00	3,61	5,08	8,25	6,67	7,35	4,39	3,49	3,54	5,00	5,19	5,13	7,22	4,42	6,82
<b>1 comp. +75</b>	4,39	4,40	4,35	5,17	5,08	5,26	8,33	NA	8,33	4,39	3,41	4,35	5,17	3,03	1,75	8,33	NA	6,67

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009																		
	2006									2007								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	5,94	6,67	6,73	6,30	6,00	6,30	4,28	4,08	5,88	7,44	7,33	7,26	6,42	5,56	5,59	5,24	4,78	4,07
<b>1 comp. 60-74</b>	7,18	6,70	6,52	6,30	6,45	4,76	3,68	2,35	5,88	7,59	6,96	7,69	6,29	5,00	6,25	4,67	5,26	3,01
<b>1 comp. +75</b>	5,80	7,20	NA	6,25	4,26	6,67	5,77	2,94	5,88	7,61	7,69	7,69	4,76	4,76	6,25	5,26	2,56	2,63

	2008									2009								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	6,06	5,49	6,01	6,14	6,77	7,38	4,61	4,89	5,84	7,80	6,71	7,27	3,73	5,39	5,11	4,55	3,15	3,06
<b>1 comp. 60-74</b>	6,36	5,81	6,49	7,21	7,45	NA	4,38	5,10	5,00	5,91	7,14	7,81	5,10	6,25	6,25	3,33	2,50	3,75
<b>1 comp. +75</b>	6,48	6,56	6,45	7,27	7,27	7,41	6,25	1,56	NA	7,24	6,98	3,85	6,25	6,25	6,25	1,96	1,64	NA

Tabella 5.4: Indici di diffusione stimati, utilizzando la definizione di povertà assoluta, sulle famiglie povere cronicamente dei due campioni di dati dal 2005 al 2008 e dal 2006 al 2009 in Italia stratificati per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età del capofamiglia (valori percentuali)

Dalla Tabella 5.4 si osserva immediatamente che, in entrambi gli insiemi di dati, sono presenti indicazioni di dati mancanti (NA = Not Available) dovuti dall'assenza di famiglie povere cronicamente in quelle determinate categorie. Nel campione dal 2005 al 2008 le famiglie che incorrono in un maggior rischio di povertà cronica sono, in tutti e quattro gli anni e indipendentemente dall'ampiezza del comune di residenza e dall'età del capofamiglia, quelle che vivono al Sud. Se si considerano le stime della povertà assoluta, nel campione dal 2006 al 2009, invece, è presente una situazione più varia: per qualsiasi tipo di comune ed età, nel 2006, 2007 e 2009 le famiglie più a rischio di povertà cronica sono quelle residenti al Nord mentre nel 2008 risultano essere maggiormente povere, in termini assoluti, le famiglie che vivono al Centro.

*Intensità di povertà*

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008																		
	2005									2006								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	0,00	20,92	44,36	6,24	17,80	0,00	28,72	45,24	33,48	15,21	25,78	16,14	16,59	63,93	36,48	33,27	54,39	35,64
<b>1 comp. 60-74</b>	0,00	51,89	16,13	16,30	24,68	0,00	40,61	33,66	62,13	21,08	17,38	18,23	13,54	26,40	15,37	41,84	31,42	17,33
<b>1 comp. +75</b>	10,51	0,00	47,58	22,59	1,28	30,50	61,10	35,27	18,71	0,00	12,16	47,37	15,55	1,75	22,51	30,68	NA	30,80

	2007									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	58,95	31,31	30,29	43,16	47,26	49,10	28,74	40,37	39,11	53,78	28,12	39,23	51,63	32,17	65,41	25,91	15,66	32,66
<b>1 comp. 60-74</b>	25,55	22,38	0,00	14,28	1,75	16,12	27,03	12,36	23,65	31,50	20,16	4,89	1,37	11,93	17,50	11,00	2,12	49,75
<b>1 comp. +75</b>	15,03	16,94	48,50	15,54	35,36	44,23	32,48	NA	31,14	14,18	5,21	54,27	15,61	14,06	0,00	44,58	NA	15,36

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009																		
	2006									2007								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	0,00	32,93	46,57	24,50	42,87	58,19	16,13	22,94	79,35	45,91	42,78	50,92	35,77	52,86	47,37	60,96	80,55	34,29
<b>1 comp. 60-74</b>	30,55	8,65	45,61	25,31	24,83	0,00	0,00	0,00	50,97	31,34	25,54	49,71	22,23	29,91	44,72	35,76	43,25	22,04
<b>1 comp. +75</b>	0,00	21,27	NA	12,36	3,05	19,02	41,70	0,00	59,40	25,90	19,54	89,80	11,61	4,55	65,96	17,16	2,74	0,00

	2008									2009								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	32,05	25,91	31,28	34,63	37,56	47,66	27,46	20,94	62,53	38,28	36,01	42,19	10,37	13,09	2,57	42,96	12,80	4,67
<b>1 comp. 60-74</b>	27,83	38,34	52,38	21,93	21,63	NA	16,50	29,30	23,21	14,63	18,00	41,52	8,42	27,23	24,72	14,35	0,00	16,56
<b>1 comp. +75</b>	13,42	40,28	10,38	18,23	28,51	61,52	26,22	0,00	NA	19,42	12,86	36,23	32,30	10,58	24,84	0,00	8,18	NA

Tabella 5.5: Indici di intensità stimati, utilizzando la definizione di povertà assoluta, sulle famiglie povere cronicamente dei due campioni di dati dal 2005 al 2008 e dal 2006 al 2009 in Italia stratificati per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età del capofamiglia (valori percentuali)

Nella Tabella 5.5, in entrambi gli insiemi, oltre ad esserci indicazioni di valori mancanti (NA), sono presenti anche, in alcune categorie, degli indici di intensità nulli. Il motivo della presenza di questi valori è, essendo le famiglie state povere tre anni su quattro, nell'anno in cui non sono state "definite" povere, è ipotizzabile che abbiano ricevuto degli aiuti economici (da Stato, comuni, privati) e che, di conseguenza, dato che il loro reddito superi la soglia di povertà assoluta. In questo caso, quindi, l'indice di intensità risulterebbe negativo però dato che, per definizione, non può assumere valori inferiori allo 0 poiché misura "quanto sono poveri i poveri", in quell'anno le famiglie hanno intensità di povertà nulla. Questa particolare situazione, si è presentata almeno due volte, nel 2005 sia al Nord che al Sud per il primo campione d'indagine e nel 2006 sia al Nord che al Sud e al Centro nel 2008 nell'insieme di dati dal 2006 al 2009.

### Poverty Gap Index

Dato che il Poverty Gap Index si ottiene moltiplicando l'indice di diffusione per l'indice di intensità, anche alcuni valori del Poverty Gap Index saranno nulli. Questo indicatore indica la distanza media che separa la popolazione povera dalla linea di povertà.

	INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008																		
	2005									2006									
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud			
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	
<b>1 comp. 18-59</b>	0,00	0,75	2,02	0,26	0,68	0,00	2,02	3,08	2,13	0,55	0,98	0,72	0,51	3,31	1,69	2,62	4,12	2,63	
<b>1 comp. 60-74</b>	0,00	1,93	0,61	0,81	1,25	0,00	3,35	2,66	4,44	0,93	0,67	0,80	0,68	1,36	0,78	3,45	2,51	1,03	
<b>1 comp. +75</b>	0,37	0,00	2,16	1,15	0,03	1,02	5,09	2,94	1,56	0,00	0,54	2,06	0,80	0,09	1,18	1,28	NA	2,57	

	2007									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,45	1,19	1,35	1,33	2,44	2,27	2,01	2,75	2,85	2,22	1,24	1,74	2,66	1,44	3,40	1,64	0,77	2,06
<b>1 comp. 60-74</b>	1,12	0,98	0,00	0,71	0,06	0,82	2,23	0,82	1,74	1,38	0,70	0,17	0,07	0,62	0,90	0,79	0,09	3,39
<b>1 comp. +75</b>	0,66	0,75	2,11	0,80	1,80	2,33	2,71	NA	2,60	0,62	0,18	2,36	0,81	0,43	0,00	3,71	NA	1,02

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009																		
	2006									2007								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	0,00	2,20	3,14	1,54	2,57	3,67	0,69	0,94	4,67	3,42	3,13	3,70	2,30	2,94	2,65	3,19	3,85	1,40
<b>1 comp. 60-74</b>	2,19	0,58	2,97	1,59	1,60	0,00	0,00	0,00	3,00	2,38	1,78	3,82	1,40	1,50	2,79	1,67	2,28	0,66
<b>1 comp. +75</b>	0,00	1,53	NA	0,77	0,13	1,27	2,41	0,00	3,49	1,97	1,50	6,91	0,55	0,22	4,12	0,90	0,07	0,00

	2008									2009								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	1,94	1,42	1,88	2,13	2,54	3,52	1,26	1,02	3,65	2,99	2,42	3,07	0,39	0,71	0,13	1,95	0,40	0,14
<b>1 comp. 60-74</b>	1,77	2,23	3,40	1,58	1,61	NA	0,72	1,49	1,16	0,86	1,29	3,24	0,43	1,70	1,55	0,48	0,00	0,62
<b>1 comp. +75</b>	0,87	2,64	0,67	1,33	2,07	4,56	1,64	0,00	NA	1,41	0,90	1,39	2,02	0,66	1,55	0,00	0,13	NA

Tabella 5.6: Poverty Gap Index stimati, utilizzando la definizione di povertà assoluta, sulle famiglie cronicamente dei due campioni di dati dal 2005 al 2008 e dal 2006 al 2009 in Italia stratificati per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età del capofamiglia (valori percentuali)

La Tabella 5.6 mostra che la quota di reddito che dovrebbe essere trasferita alle famiglie povere cronicamente per portarle a possedere un reddito pari alla soglia di povertà risulta essere maggiore, indipendentemente dall'età e dall'ampiezza del comune di residenza, al Sud per le famiglie povere cronicamente del campione d'indagine in cui le famiglie sono state selezionate nel 2005 e seguite fino il 2008. Per quanto riguarda il secondo insieme di dati, invece, la quota di reddito da trasferire sarebbe maggiore, nel 2006, per le famiglie che vivono al Sud mentre negli anni successivi (2007, 2008, 2009) il Poverty Gap Index assume valori più alti in corrispondenza delle famiglie povere cronicamente residenti al Nord.

### Indice di povertà di Sen

L'indice di Sen è importante perché, in ragione dell'indice di concentrazione di Gini presente nella sua formula di calcolo, tiene conto della disuguaglianza tra i



redditi delle famiglie povere. Un metodo semplice per capire se i redditi delle famiglie povere cronicamente sono differenti tra loro è quello di confrontare i valori di questo indicatore con quelli del Poverty Gap Index. Questo perché, se l'indice di concentrazione di Gini fosse nullo, situazione che si verifica solo nel caso in cui tutte famiglie hanno lo stesso reddito, l'indice di povertà di Sen coinciderebbe con il Poverty Gap Index.

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008</b>																				
2005									2006											
Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud					
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	1,44	1,81	2,85	0,40	1,83	0,69	3,90	4,68	3,48	1,68	1,68	0,84	1,45	4,26	2,35	4,63	5,51	4,13		
<b>1 comp. 60-74</b>	0,41	3,60	0,88	0,81	2,03	0,42	4,57	3,75	5,87	1,27	1,35	1,12	0,68	2,11	0,87	4,56	3,35	3,16		
<b>1 comp. +75</b>	0,65	0,58	2,16	1,42	0,06	1,79	5,09	2,94	2,03	0,63	0,78	2,06	1,08	0,10	1,35	1,93	NA	3,27		

2007									2008											
Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud					
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	3,49	2,12	1,83	2,16	3,38	3,04	3,85	4,86	4,23	3,27	1,84	2,33	3,66	2,61	4,30	3,08	2,01	4,02		
<b>1 comp. 60-74</b>	1,72	1,46	0,61	0,71	0,45	0,89	2,99	2,13	4,25	1,92	1,15	0,43	0,07	0,91	1,31	2,12	0,80	4,60		
<b>1 comp. +75</b>	0,87	1,07	2,11	1,09	2,94	2,72	3,52	NA	2,60	0,74	0,65	2,47	1,02	1,17	0,47	4,72	NA	2,80		

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009</b>																				
2006									2007											
Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud					
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	3,80	3,28	4,51	2,03	3,63	4,95	1,99	1,95	5,48	4,62	4,38	4,82	2,91	4,11	5,03	4,85	6,23	2,55		
<b>1 comp. 60-74</b>	2,91	2,75	4,67	2,48	2,32	2,04	1,15	0,71	4,23	3,67	2,91	5,77	1,97	2,60	3,26	2,53	2,98	1,51		
<b>1 comp. +75</b>	0,76	2,42	NA	1,11	0,24	1,38	3,14	0,24	3,49	2,94	2,30	6,91	0,94	0,30	4,12	0,92	0,47	0,16		

2008									2009											
Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud					
AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	3,34	2,72	2,61	3,14	3,63	4,74	2,51	2,36	4,77	4,11	3,66	4,62	1,41	2,47	2,37	3,13	1,60	1,10		
<b>1 comp. 60-74</b>	2,30	3,58	4,85	2,26	2,37	NA	1,39	2,46	1,91	1,91	3,33	4,96	0,71	2,27	1,79	1,04	0,24	1,62		
<b>1 comp. +75</b>	1,11	4,33	0,95	1,89	3,44	5,62	2,01	0,08	NA	2,10	1,63	2,41	2,75	0,91	1,74	0,31	0,40	NA		

Tabella 5.7: Indici di povertà di Sen stimati, utilizzando la definizione di povertà assoluta, sulle famiglie povere cronicamente dei due campioni di dati dal 2005 al 2008 e dal 2006 al 2009 in Italia stratificati per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età del capofamiglia (valori percentuali)

Confrontando i valori della Tabella 5.6 dei due insiemi di dati con quelli rispettivi della Tabella 5.7, è immediato notare che i valori dell'indice di povertà di Sen sono tutti maggiori di quelli del Poverty Gap Index, e ciò indica che i redditi delle famiglie povere cronicamente sono molto variabili. Analizzando i valori dell'indice di povertà di Sen, inoltre, è possibile affermare che, in entrambi gli insiemi di dati, in Italia, è presente una diversità tra i redditi delle famiglie povere cronicamente. Si nota che, per i dati raccolti dal 2005 al 2008, la disuguaglianza tra i redditi è più marcata nelle famiglie residenti al Sud, mentre nei dati raccolti dal 2006 al 2009 è presente una situazione più varia.

### Indice $P_2$ di Foster, Greer e Thorbecke

L'indice  $P_2$  della classe di indicatori creati da Foster-Greer-Thorbecke fornisce una misura della gravità della povertà. Dalla Tabella 5.8 si osserva che, in entrambi i campioni, la gravità della povertà cronica presenta un andamento piuttosto vario e non è possibile individuare una classe d'età o una ripartizione geografica o un'ampiezza del comune di residenza nella quale il fenomeno oggetto di studio si possa considerare particolarmente grave per tutti gli anni d'indagine.

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008																		
	2005									2006								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	5,48	1,40	0,45	0,03	1,70	2,99	4,06	3,64	2,80	2,14	0,64	0,03	1,25	2,46	1,18	5,34	4,31	2,97
<b>1 comp. 60-74</b>	0,66	17,72	0,31	0,05	1,28	0,40	2,48	1,81	4,24	0,24	1,37	0,38	0,03	1,22	0,12	2,52	1,53	2,77
<b>1 comp. +75</b>	0,17	2,49	0,49	0,61	0,00	1,98	0,88	0,85	0,35	1,05	0,16	0,42	0,30	0,00	0,39	0,92	NA	1,03

	2007									2008								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	2,65	1,09	0,14	1,66	1,58	1,91	3,97	4,58	3,01	2,22	0,56	0,22	1,65	1,63	2,96	3,08	2,00	4,31
<b>1 comp. 60-74</b>	0,53	0,85	0,84	0,04	0,28	0,14	1,40	1,24	5,26	0,62	0,72	0,16	0,00	0,14	0,32	1,26	1,03	2,56
<b>1 comp. +75</b>	0,14	0,33	0,43	0,25	1,31	1,40	1,07	NA	0,44	0,09	0,54	0,99	0,20	1,45	7,98	1,87	NA	1,25

INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009																		
	2006									2007								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	30,15	1,26	3,68	0,49	2,01	3,05	2,82	1,70	1,74	2,54	2,57	2,73	1,05	1,78	9,53	3,05	8,05	3,27
<b>1 comp. 60-74</b>	0,99	6,69	3,31	1,35	0,31	5,27	1,78	1,72	3,20	1,23	0,98	2,57	0,73	1,45	1,03	2,60	0,71	2,87
<b>1 comp. +75</b>	0,44	1,08	NA	0,25	0,02	0,24	1,31	0,08	1,30	0,96	0,71	1,22	0,39	0,03	0,97	0,43	0,31	0,22

	2008									2009								
	Nord			Centro			Sud			Nord			Centro			Sud		
	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC	AM	GC	PC
<b>1 comp. 18-59</b>	1,79	2,04	0,91	2,11	1,47	2,78	2,31	1,63	5,75	2,00	1,86	2,52	1,68	4,24	7,00	2,06	1,74	2,55
<b>1 comp. 60-74</b>	0,72	1,62	4,15	0,57	0,49	NA	1,28	1,30	1,36	0,97	2,51	3,34	0,09	0,53	0,30	0,93	0,14	1,52
<b>1 comp. +75</b>	0,14	3,82	0,04	0,44	1,68	3,29	1,22	0,07	NA	0,59	0,48	1,21	0,66	0,09	0,25	0,65	0,58	NA

Tabella 5.8: Indici P<sub>2</sub> di povertà di Foster, Greer e Thorbecke stimati, utilizzando la definizione di povertà assoluta, sulle famiglie povere cronicamente dei due campioni di dati dal 2005 al 2008 e dal 2006 al 2009 in Italia stratificati per ripartizione geografica, ampiezza del comune di residenza ed età del capofamiglia (valori percentuali)

## 5.4 La permanenza nell'indagine delle famiglie italiane

Dopo aver stimato gli indicatori di povertà, l'analisi si concentra sullo studio delle caratteristiche che contraddistinguono le famiglie italiane povere cronicamente. Prima di ciò è stata calcolata la probabilità di sopravvivenza delle famiglie in ognuno dei tre campioni (2004-2007, 2005-2008, 2006-2009), intesa come probabilità di riuscire ad intervistare nuovamente negli anni successivi le famiglie che nell'anno di selezione (2004, 2005, 2006) sono state classificate come povere. Lo scopo è quello di valutare se la probabilità di permanenza nel campione sia diversa per le famiglie povere rispetto a quelle non povere.

Per stimare queste probabilità, come prima cosa, si sono individuate le famiglie povere relativamente nel primo anno di osservazione e, poi, si è verificato quante di queste erano presenti uno, due e tre anni dopo.

Dalla Tabella 5.9 è immediato notare che le probabilità di sopravvivenza, ossia le probabilità di intervistare una famiglia povera nel secondo anno, dato che era povera già nel primo anno in cui era stata intervistata, o nel terzo e nel quarto anno, dato che era povera, rispettivamente, nei due e tre anni in cui era stata intervistata in precedenza, hanno un andamento crescente; ciò è spiegato dal fatto

che se una famiglia ha deciso di collaborare per due anni probabilmente parteciperà all'indagine anche gli ultimi due anni. Si osserva, inoltre, che le famiglie povere hanno la stessa probabilità di sopravvivere nel campione delle famiglie non povere.

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2004 E INTERVISTATE FINO AL 2007</b>				
	2004	2004-2005	2004-2005-2006	2004-2005-2006-2007
<i>Famiglie non povere</i>	5131	4325	3841	3436
<i>Probabilità di sopravvivenza</i>		84,29	88,81	89,46
<i>Famiglie povere</i>	1128	939	831	766
<i>Probabilità di sopravvivenza</i>		83,24	88,50	92,18

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2005 E INTERVISTATE FINO AL 2008</b>				
	2005	2005-2006	2005-2006-2007	2005-2006-2007-2008
<i>Famiglie non povere</i>	5022	4308	3721	3276
<i>Probabilità di sopravvivenza</i>		85,78	86,37	88,04
<i>Famiglie povere</i>	1174	1003	885	782
<i>Probabilità di sopravvivenza</i>		85,58	88,24	88,36

<b>INSIEME DI FAMIGLIE SELEZIONATE NEL 2006 E INTERVISTATE FINO AL 2009</b>				
	2006	2006-2007	2006-2007-2008	2006-2007-2008-2009
<i>Famiglie non povere</i>	4960	4203	3632	3177
<i>Probabilità di sopravvivenza</i>		84,74	86,41	87,47
<i>Famiglie povere</i>	1207	1035	911	823
<i>Probabilità di sopravvivenza</i>		85,75	88,02	90,34

Tabella 5.9: Probabilità di sopravvivere nei tre campioni d'indagine (2004-2007, 2005-2008, 2006-2009) per le famiglie non povere e povere (valori percentuali)

## 5.5 Le caratteristiche delle famiglie italiane povere cronicamente

### 5.5.1 Il modello di regressione logistica multinomiale

Focalizziamo, ora, l'analisi sullo studio delle caratteristiche che distinguono le famiglie povere cronicamente dal punto di vista statistico, vale a dire delle famiglie che vivono in condizione quasi costante di povertà da quelle povere in via transitoria e da quelle mai povere.

La variabile d'interesse  $Y$ , per l'analisi di regressione, è una variabile qualitativa sconnessa, le cui modalità sono le seguenti:

$$Y = \begin{cases} 0 = \text{"mai povere"} & \text{se le famiglie non sono mai cadute in uno stato di povertà} \\ 1 = \text{"transitorie"} & \text{se le famiglie hanno sperimentato la povertà per 1 o 2 anni} \\ 2 = \text{"croniche"} & \text{se le famiglie sono state considerate povere per almeno 3 anni} \end{cases}$$

Dato che la variabile d'interesse riguarda la scelta di un insieme di  $j$  attributi, il modello per l'analisi di regressione appropriato per questo tipo di variabile è quello logistico multinomiale. Esso collega la probabilità del possesso di una determinata modalità con un insieme di variabili esplicative. Data la natura della variabile dipendente  $Y$  la sua distribuzione è multinomiale e, quindi la sua stima assume valori compresi nell'intervallo  $[0, 1]$ . La stima di  $Y$  nell'analisi di regressione logistica multinomiale è concepita come la probabilità di possedere l'attributo  $j$ -esimo condizionatamente ad un insieme di variabili esplicative  $x$ :

$$\pi_j(x) = P(Y = j|x), \quad (j = 0, \dots, J-1; \sum_{j=0}^{J-1} \pi_j(x) = 1) \quad (5.1)$$

Il modello di regressione logistica multinomiale è il seguente:

$$\log \left( \frac{\pi_j(x)}{\pi_0(x)} \right) = \log \left( \frac{P(Y=1|x)}{P(Y=0|x)} \right) = \alpha_j + \beta_j^T x, \quad \text{con } j = 0, \dots, J-1 \quad (5.2)$$

Nella formula (5.2) si indica con:

- $\pi_0(x)$  : in questa analisi la probabilità che  $Y$  assuma come valore l'attributo "mai povere" condizionatamente alle  $q$  variabili predittive.

Questo tipo di modello prevede che sia rispettata l'assunzione di indipendenza tra le varie modalità. Con questo modello, inoltre, per ogni variabile esplicativa saranno stimati  $J-1$  parametri; in questo caso, quindi, sarà stimato un parametro per l'attributo "transitorie" e uno per l'attributo "croniche". L'interpretazione di ogni singolo parametro dovrà essere data confrontando sempre l'alternativa considerata rispetto a quella di riferimento.

La probabilità che  $Y$  posseda l'attributo  $j$ -esimo può essere così scritta:

$$\pi_j(x) = P(Y = j|x) = \frac{\exp(\alpha_j + \beta_j^T x)}{1 + \sum_{h=0}^{J-1} \exp(\alpha_h + \beta_h^T x)}, \quad \text{con } j = 0, \dots, J-1 \quad (5.3)$$

Il modello di regressione logistica multinomiale è molto utile per effettuare dei confronti a coppie tra la modalità  $j$ -esima e la modalità scelta come riferimento.

### 5.5.1.1 La selezione delle variabili predittive

Per condurre questo tipo di analisi sono stati utilizzati i tre campioni di dati longitudinali di famiglie selezionati nel 2004, 2005 e 2006 e seguiti, rispettivamente, fino al 2007, 2008 e 2009. Da ognuno di questi tre dataset sono state estratte le informazioni, relative alle famiglie che hanno partecipato all'indagine per quattro anni, con lo scopo di creare un campione unico che contenesse abbastanza dati per studiare le caratteristiche distintive delle tipologie di famiglie definite. Prima di costruire questo dataset "unificato", ogni campione è stato suddiviso in quattro sottocampioni, ognuno per ogni anno d'indagine, ed è stata creata una variabile rappresentativa della situazione delle famiglie in merito alla povertà relativa e che assume valore 1 se la famiglia è relativamente povera, in base alla soglia di povertà relativa stimata per ciascun anno, o valore 0 se la famiglia possiede un reddito disponibile inferiore al 60% della mediana dei redditi disponibili equivalenti. Sommando, per ogni famiglia, i valori che tale variabile assume nei quattro anni d'indagine è stato possibile creare la variabile dipendente Y (0 = "mai povere", 1 = "transitorie", 2 = "croniche"). Il campione che si utilizzerà per la regressione logistica è formato da 12260 famiglie, delle quali 8608 non hanno mai sperimentato uno stato di povertà, 1814 sono state povere in via transitoria e 1838 sono state povere cronicamente.

Dato che il dataset contiene un gran numero di variabili è stato opportuno, prima di stimare il modello, selezionare quelle che potrebbero essere potenziali discriminanti per la spiegazione della variabile dipendente Y. La selezione di queste è avvenuta sulla base della teoria sociologica del rischio di cadere in povertà. Secondo alcuni autori, come Endrizzi, Fabbris e Martini (2002), il disagio longitudinale delle famiglie dipende in modo particolare da problemi di salute, problemi economici e problemi di tipo organizzativo e relazionale. Seguendo l'impostazione di Breda e Fabbris (2002), Endrizzi et al., identificano due categorie di possibili cause di disagio:

- gli *stati critici*, vale a dire le condizioni (negative) dei singoli, dell'abitazione e della comunità locale che possono aumentare le difficoltà delle famiglie, come le cattive abitudini alimentari o sanitarie o la riduzione della dimensione familiare, oppure la scarsità di servizi sociale del quartiere di residenza;

- gli *eventi critici*, ossia i gravi episodi che possono sconvolgere l'esistenza dei singoli membri e della famiglia nel suo complesso, come, ad esempio, i lutti o i divorzi, gli incidenti, le malattie epidemiologiche.

Per analizzare la dinamica della povertà, avendo in mente i dati della ricerca EU-SILC, le variabili scelte per stimare il modello riguardano molteplici ambiti della vita di una famiglia. In particolare, si considerano variabili che rilevano:

- alcune caratteristiche delle famiglie come la dimensione familiare e la presenza in famiglia di figli minori o anziani;
- alcune caratteristiche dell'abitazione, come il possesso dell'abitazione in proprietà o l'ampiezza dell'abitazione (per esempio se ha almeno tre stanze accessibili);
- alcune caratteristiche del capofamiglia (secondo il linguaggio della statistica ufficiale, il "referente del foglio di famiglia") come il sesso e lo stato civile.
- la quota di individui che, in ogni famiglia, dichiarano di soffrire di malattie di lunga durata o che sono fortemente limitati o che nei quattro anni d'indagine e che per questo sono insoddisfatti del proprio stato di salute fisico e mentale.

Nella Tabella 5.10 si riportano nello specifico le variabili che saranno utilizzate per la stima del modello. Si deve notare che per alcune di esse, e, in particolar modo, per quelle relative al capofamiglia sono state utilizzate solo le informazioni dell'ultimo anno d'indagine ossia del 2007, del 2008 e del 2009.

NOME VARIABILE	DEFINIZIONE
<i>Ripartizione geografica</i>	Costituisce una suddivisione geografica del territorio e sono così articolate: <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Nord</b> comprende: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, le province autonome del Trentino Alto Adige (Bolzano e Trento), Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna;</li> <li>- <b>Centro</b> comprende: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;</li> <li>- <b>Sud</b> comprende: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna</li> </ul>

<i>Ampiezza comune</i>	<p>Rappresenta la suddivisione dei comuni italiani a seconda della loro ampiezza demografica ed è costituito dalle seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>area metropolitana</b> (AM) include: tutti i comuni con oltre 250.000 abitanti;</li> <li>- <b>grandi comuni</b> (GC) include: i comuni appartenenti alla periferia delle aree metropolitane e i comuni con almeno 50.000 abitanti;</li> <li>- <b>piccoli comuni</b> (PC) include: i comuni con meno di 50.000 abitanti</li> </ul>
<i>Dimensione familiare</i>	E' una variabile quantitativa che indica di quante persone è composta la famiglia
<i>Dimensione familiare equivalente</i>	Rappresenta, per ogni famiglia, la somma dei coefficienti di equivalenza della scala OECD-modificata assegnati ad ogni individuo di questa. Si ricorda che tali coefficienti assegnano un valore pari a 1 al primo adulto della famiglia, a 0,5 ai restanti membri adulti e a 0,3 ad ogni individuo con età inferiore a 14 anni
<i>Minori</i>	<p>Costituisce una suddivisione delle famiglie a seconda della presenza in queste di almeno un figlio minorenni. Essa è articolata nel modo seguente:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>no</b>: le famiglie non hanno figli minorenni;</li> <li>- <b>sì</b>: le famiglie hanno almeno un figlio minorenni</li> </ul>
<i>Anziani</i>	<p>Rappresenta una suddivisione delle famiglie a seconda della presenza in queste di almeno un componente con un'età superiore a 65 anni. Essa è articolata nel modo seguente:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>no</b>: nelle famiglie non ci sono anziani;</li> <li>- <b>sì</b>: nelle famiglie è presente almeno un anziano</li> </ul>
<i>Proprietà</i>	<p>Descrive lo stato del possesso dell'abitazione di una famiglia. E' composta da 2 categorie, dove la seconda è stata costruita aggregando più modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>propria</b>: se la famiglia è proprietaria;</li> <li>- <b>non propria</b> contiene: se la famiglia è tenente del pagamento di un affitto o se la casa è stata ceduta gratuitamente</li> </ul>
<i>Tipologia casa</i>	<p>Costituisce una suddivisione delle possibili abitazioni delle famiglie. E' formata dalle seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>separata</b>: l'abitazione è situata in un luogo isolato e attorno non ci sono altre abitazioni;</li> <li>- <b>schiera</b>: l'abitazione è situata in un complesso di due, tre o quattro abitazioni vicine;</li> </ul>



	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>mini:</b> l'abitazione è un mini-appartamento di un edificio composto da meno di 10 abitazioni;</li> <li>- <b>appartamento:</b> l'abitazione è un appartamento sito in un edificio composto da più di 10 abitazioni</li> </ul>
<i>Riscaldamento</i>	<p>Indica se una famiglia possiede la capacità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione. E' una variabile dicotomica:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>no:</b> le famiglie non riescono a riscaldare adeguatamente la propria abitazione;</li> <li>- <b>sì:</b> le famiglie possiedono la capacità di riscaldare la propria abitazione</li> </ul>
<i>Umidità</i>	<p>Individua tutti i problemi di umidità che l'abitazione di una famiglia può presentare sui muri, sui pavimenti, sul tetto, sulle finestre, sui soffitti. E' così articolata:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>no:</b> la casa non presenta problemi di umidità</li> <li>- <b>sì:</b> l'abitazione ha problemi di umidità</li> </ul>
<i>Stanze</i>	<p>Conta il numero di stanze accessibili dell'abitazione. Essa è stata costruita in questo modo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>no:</b> l'abitazione non dispone di almeno 3 stanze accessibili;</li> <li>- <b>sì:</b> l'abitazione possiede almeno 3 stanze accessibili</li> </ul>
<i>Stato civile</i>	<p>Indica lo status di un individuo in merito al proprio stato civile anagrafico. In questa analisi sono state utilizzate le seguenti categorie, alcune delle quali formate dall'aggregazione di più modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>celibe/nubile:</b> si intende la persona che non è mai convolata a nozze;</li> <li>- <b>coniugato/a:</b> si indica l'individuo che si è sposato e, attualmente, vive con il coniuge;</li> <li>- <b>separato/a</b> contiene: separato/a di fatto (coniugato/a e, attualmente, non coabita con il coniuge), separato/a legalmente, divorziato/a;</li> <li>- <b>vedovo/a:</b> situazione in cui si trovano i soggetti che hanno perso il coniuge a causa della morte</li> </ul>
<i>Sesso</i>	<p>Individua il sesso della persona che ha compilato il questionario familiare, ossia del capofamiglia ed è formato dalle seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>M:</b> il capofamiglia è maschio;</li> <li>- <b>F:</b> il capofamiglia è femmina</li> </ul>
<i>Disoccupati</i>	<p>E' stato rilevato se il capofamiglia di una determinata famiglia, nei quattro anni d'indagine, è stato disoccupato</p>

	<p>almeno una volta. La variabile è così articolata:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>no</b>: il capofamiglia non è mai stato disoccupato;</li> <li>- <b>sì</b>: il capofamiglia ha dichiarato di essere stato in disoccupazione per almeno un anno</li> </ul>
<i>Malattie croniche</i>	Riporta, per ogni famiglia, la proporzione di individui che nell'ultimo anno d'indagine hanno dichiarato di avere problemi o malattie di lunga durata
<i>Limitati</i>	Riporta, per ogni famiglia, la proporzione di individui che nell'ultimo anno d'indagine hanno dichiarato di soffrire di problemi di salute che ne limitano i movimenti
<i>Insoddisfatti</i>	Riporta, per ogni famiglia, la proporzione di individui che nei quattro anni d'indagine hanno dichiarato di essere molto insoddisfatti della propria condizione fisica e psicologica, con la probabile presenza di qualche malattia, non necessariamente di lunga durata

Tabella 5.10: Descrizione delle variabili predittive selezionate per la stima del modello

### 5.5.1.2 Stima dei parametri

Per individuare quali sono le variabili che meglio discriminano la variabile di interesse Y, formata dalle tre modalità “mai povere”, “transitorie” e “croniche”, è stato utilizzato il metodo dell’eliminazione a ritroso, ossia è stato creato un modello contenente tutte le variabili selezionate e successivamente sono state eliminate le variabili, i cui coefficienti sono risultati essere non significativi. Dalla stima del modello è stata eliminata, perché non è statisticamente significativa, la variabile “dimensione familiare equivalente”, la quale rappresenta, per ogni famiglia, la somma dei coefficienti di equivalenza della scala OECD-modificata assegnati ad ogni individuo di questa. Questa eliminazione era prevedibile, dato che nel modello è presente anche la variabile “dimensione familiare” che indica il numero di componenti della famiglia.

In questa analisi la famiglia presa come riferimento è una famiglia mai povera residente al Nord, in un’area metropolitana, e nella quale non sono presenti né figli minori né persone anziane. La famiglia vive, inoltre, in una casa di sua proprietà, separata da altre case, adeguatamente riscaldata, anche se presenta problemi di umidità e con un numero di stanze accessibili inferiore di tre. Il proprio capofamiglia, infine, è un maschio sposato.

Parametro ( $\beta$ )	TRANSITORI					CRONICI				
	Stima $\beta$	se( $\beta$ )	Test( $\beta$ )	p-value	Sign.	Stima $\beta$	se( $\beta$ )	Test( $\beta$ )	p-value	Sign.
<b>Intercetta</b>	-2,06720	0,15364	-13,4547	< 2,2e-16	***	-2,34075	0,17009	-13,7619	< 2,2e-16	***
<b>Ripartizione Geografica (Nord)</b>										
Centro	0,13185	0,07058	1,8681	0,0617474	.	0,20470	0,07582	2,7	0,0069346	**
Sud	0,42663	0,06383	6,6837	2,33E-11	***	0,62273	0,06643	9,3741	< 2,2e-16	***
<b>Ampiezza Comune (Area Metropolitana)</b>										
Grande Comune	0,01155	0,06659	0,1734	0,8623668		-0,00734	0,07146	-0,1026	0,9182477	
Piccolo Comune	0,26289	0,07693	3,4171	0,0006329	***	0,38786	0,07946	4,8811	1,06E-06	***
<b>Dimensione Familiare</b>	0,09277	0,03232	2,8701	0,0041029	**	-0,01589	0,03665	-0,4335	0,6646682	
<b>Presenza Minori (No)</b>										
Sì	0,25096	0,07970	3,1489	0,0016388	**	0,66390	0,09805	6,7709	1,28E-11	***
<b>Presenza Anziani (No)</b>										
Sì	-0,09947	0,07193	-1,3829	0,1666946		0,49921	0,07935	6,2914	3,15E-10	***
<b>Proprietà (Propria)</b>										
Non Propria	0,28948	0,06588	4,394	1,11E-05	***	0,51763	0,06841	7,5669	3,82E-14	***
<b>Tipologia Casa (Separata)</b>										
Schiera	-0,15218	0,07778	-1,9566	0,0503948	.	-0,46123	0,08120	-5,6802	1,35E-08	***
Mini	-0,02097	0,07489	-0,28	0,7794988		-0,25237	0,07625	-3,3098	0,0009338	***
Appartamento	-0,31454	0,08638	-3,6414	0,0002711	***	-0,63466	0,09045	-7,0169	2,27E-12	***
<b>Riscaldamento (Sì)</b>										
No	0,48747	0,09381	5,1963	2,03E-07	***	1,14125	0,08050	14,1775	< 2,2e-16	***
<b>Umidità (Sì)</b>										
No	-0,21028	0,06969	-3,0176	0,002548	**	-0,22500	0,06972	-3,2272	0,0012501	**
<b>Stanze (No)</b>										
Sì	-0,29039	0,07398	-3,9254	8,66E-05	***	-0,58192	0,07139	-8,1511	4,44E-16	***
<b>Stato Civile (Sposato/a)</b>										
Celibe/Nubile	0,28699	0,08741	3,2834	0,0010257	**	0,37188	0,09387	3,9618	7,44E-05	***
Separato/a	0,48055	0,12735	3,7735	0,000161	***	0,47300	0,13978	3,3838	0,0007148	***
Vedovo/a	0,49722	0,08739	5,6899	1,27E-08	***	0,56024	0,09024	6,2085	5,35E-10	***
<b>Sesso (Maschio)</b>										
Femmina	0,23837	0,05743	4,1508	3,31E-05	***	0,46793	0,06321	7,4029	1,33E-13	***
<b>Disoccupato</b>	0,80153	0,08792	9,1164	< 2,2e-16	***	1,12187	0,08684	12,9187	< 2,2e-16	***
<b>Malati</b>	-0,26432	0,10004	-2,6421	0,0082392	**	-0,13325	0,09460	-1,4085	0,158969	
<b>Limitati</b>	-0,03080	0,09925	-0,3103	0,7563064		0,25581	0,09217	2,7753	0,0055143	**
<b>Insoddisfatti</b>	0,79875	0,13882	5,7539	8,72E-09	***	0,35022	0,13294	2,6344	0,0084283	**

Tabella 5.11: Stime dei parametri del modello di regressione logistica multinomiale nel campione di dati italiani longitudinali creato dai campioni 2004-2007, 2005-2008 e 2006-2009. Significatività: '\*\*\*' = p-value<0.001, '\*\*' = p-value<0.01, '\*' = p-value<0.05, '.' = p-value<0.1, '' = p-value<1

La Tabella 5.11 riporta per ogni variabile, della quale di fianco è specificata la modalità scelta come riferimento, il valore delle stime dei parametri e il rispettivo standard error e il valore del test di Wald, con il rispettivo livello di significatività

(p-value). Dato che la nostra variabile d'interesse è categoriale composta da tre modalità, come già detto in precedenza, un modello logistico multinomiale stima quindi, per ogni variabile,  $J-1$  modalità. Nella tabella, infatti, sono riportate le stime dei coefficienti di tutte le variabili significative per la nostra analisi per le modalità "transitorie" e "croniche", ricordando che la modalità di riferimento della variabile dipendente  $Y$  è "mai povere". Si deve notare, inoltre, che è stato deciso di lasciare nel modello anche quelle variabili, i cui coefficienti stimati in una delle due alternative ("transitorie" e "croniche") risultano essere non significativi.

### 5.5.1.3 Interpretazione dei parametri stimati

I coefficienti stimati in un modello di regressione logistica multinomiale sono interpretabili come la probabilità di essere famiglie povere in via transitoria, o famiglie povere cronicamente, rispetto alla probabilità di non essere una famiglia povera, al netto di tutte le altre variabili entrate nel modello. Per aiutarsi con l'interpretazione dei parametri stimati sono stati calcolati gli odds ratio, riportati in Tabella 5.12, che, per definizione, coincidono con l'esponentiale della stima dei parametri. Considerando la famiglia di riferimento descritta in precedenza nel Paragrafo 5.4.1.2, i parametri della Tabella 5.11 possono essere così interpretati:

- *Ripartizione geografica*: le famiglie che vivono al Sud hanno un rischio di povertà, sia transitoria che cronica, maggiore di quelle al Nord;
- *Ampiezza comune*: l'essere una famiglia residente in un piccolo comune ha un rischio di essere poveri, sia in via transitoria sia cronicamente, maggiore delle famiglie residenti in un'area metropolitana;
- *Dimensione familiare*: questa variabile assume due interpretazioni diverse, in funzione del tipo di povertà indagata; all'aumentare del numero di componenti presenti in una famiglia, aumenta anche il rischio di povertà transitoria, mentre diminuisce per la povertà cronica;
- *Minori*: la probabilità di essere una famiglia povera in via transitoria dato che si hanno figli minori a carico è 1,28 volte superiore di quella di una famiglia senza figli minori a carico; questo rapporto diventa quasi il doppio se si analizza la povertà cronica;

	TRANSITORI	CRONICI
<i>Parametro (<math>\beta</math>)</i>	<i>O.R. (<math>\beta</math>)</i>	<i>O.R. (<math>\beta</math>)</i>
<b>Intercetta</b>	0,1265	0,0963
<b>Ripartizione Geografica (Nord)</b>		
Centro	1,1409	1,2272
Sud	1,5321	1,8640
<b>Ampiezza Comune (Area Metropolitana)</b>		
Grande Comune	1,0116	0,9927
Piccolo Comune	1,3007	1,4738
<b>Dimensione Familiare</b>	1,0972	0,9842
<b>Presenza Minori (No)</b>		
Sì	1,2853	1,9423
<b>Presenza Anziani (No)</b>		
Sì	0,9053	1,6474
<b>Proprietà (Propria)</b>		
Non Propria	1,3357	1,6780
<b>Tipologia Casa (Separata)</b>		
Schiera	0,8588	0,6305
Mini	0,9793	0,7770
Appartamento	0,7301	0,5301
<b>Riscaldamento (Sì)</b>		
No	1,6282	3,1307
<b>Umidità (Sì)</b>		
No	0,8104	0,7985
<b>Stanze (No)</b>		
Sì	0,7480	0,5588
<b>Stato Civile (Celibe/Nubile)</b>		
Sposato/a	1,3324	1,4505
Separato/a	1,6170	1,6048
Vedovo/a	1,6441	1,7511
<b>Sesso (Maschio)</b>		
Femmina	1,2692	1,5967
<b>Disoccupato</b>	2,2290	3,0706
<b>Malati</b>	0,7677	0,8752
<b>Limitati</b>	0,9697	1,2915
<b>Insoddisfatti</b>	2,2228	1,4194

Tabella 5.12: Stime degli odds ratio nel campione di dati italiani longitudinali creato dai campioni 2004-2007, 2005-2008, 2006-2009

- *Anziani*: se nella famiglia sono presenti degli anziani il rischio di povertà transitoria diminuisce rispetto alla situazione delle famiglie in cui non ci sono anziani mentre il rischio di povertà cronica aumenta;
- *Proprietà*: la probabilità di essere una famiglia povera cronicamente che non possiede una casa di proprietà è 1,67 volte maggiore di quella di una famiglia che vive in una casa di loro proprietà; l'odds ratio scende a 1,33 se si effettua lo stesso confronto per le famiglie povere in via transitoria;
- *Tipologia casa*: le famiglie che vivono in una casa a schiera o in un mini-appartamento o in un appartamento, incorrono in un rischio di povertà, sia cronica che transitoria, minore delle famiglie la cui abitazione è una casa separata;
- *Riscaldamento*: la probabilità di essere una famiglia povera in via transitoria che non ha la capacità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione è 1,62 volte superiore di quella di una famiglia che ha la possibilità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione; questo rapporto diventa il triplo se si valuta la probabilità di essere una famiglia povera cronicamente;
- *Umidità*: le famiglie le cui abitazioni non presentano problemi di umidità sui muri, sui pavimenti, ecc. hanno un rischio di povertà, sia transitoria che cronica, minore di quelle le cui case non hanno problemi di umidità;
- *Stanze*: se l'abitazione della famiglia è composta da tre o più stanze accessibili la probabilità di essere una famiglia povera sia in via transitoria che cronicamente diminuisce rispetto alle famiglie che non dispongono nella propria abitazione di almeno tre stanze accessibili;
- *Stato civile*: se nella famiglia si è verificata la rottura del matrimonio, in quanto il capofamiglia ha dichiarato di essere separato, la probabilità di essere povera aumenta del 61% per la povertà transitoria e del 60% per la povertà cronica rispetto alla situazione in cui il capofamiglia è sposato/a;
- *Sesso*: la probabilità di essere una famiglia povera cronicamente dato che il proprio capofamiglia è donna è 1,6 volte maggiore di quella di una

famiglia con capofamiglia uomo; l'odds ratio scende a 1,27 se si confronta la probabilità di essere una famiglia povera in via transitoria avente un capofamiglia donna con quella di una famiglia con capofamiglia uomo;

- *Disoccupati*: la probabilità di essere una famiglia povera in via transitoria, dato che il proprio capofamiglia ha sperimentato almeno un anno di disoccupazione, è circa il doppio di quella di una famiglia il cui capofamiglia non è mai stato disoccupato; l'odds ratio è circa il triplo se si considera la probabilità di essere una famiglia povera cronicamente;
- *Malattie croniche*: all'aumentare della proporzione di individui che in ogni famiglia, nell'ultimo anno d'indagine (2007, 2008, 2009), hanno dichiarato di soffrire di malattie e problemi di salute di lunga durata, diminuisce il rischio sia per povertà transitoria sia per quella cronica; ciò può essere spiegato dal fatto che le famiglie con un gran numero di componenti che soffrono di malattie croniche vengano assistite con sussidi economici;
- *Limitati*: all'aumentare della proporzione di individui che in ogni famiglia, nell'ultimo anno d'indagine, hanno affermato di presentare limitazioni fisiche causate da problemi di salute, il rischio di povertà transitoria diminuisce ma aumenta quello di povertà cronica;
- *Insoddisfatti*: in ogni famiglia all'aumentare della proporzione di componenti che, nei quattro anni d'indagine, hanno dichiarato di essere insoddisfatti del proprio stato di salute generale aumenta anche il rischio di cadere sia in uno stato di povertà transitoria sia in uno stato di povertà cronica.

### **5.5.2 Il modello di regressione logistica ordinale**

Oltre ad esaminare le caratteristiche delle famiglie povere cronicamente separatamente da quelle povere in via transitoria, è stata condotta un'analisi con la quale individuare le caratteristiche delle famiglie povere in funzione del tempo di permanenza che trascorrono in tale condizione.

La variabile criterio Y, per l'analisi di regressione, è composta dalle stesse modalità di quella utilizzata per il modello di regressione multinomiale (Par. 5.4.1). La differenza sta nella definizione del modello: in questo caso, infatti, il modello considera il fatto che la variabile è stata creata a seconda degli anni che le famiglie trascorrono in uno stato di povertà, tenendo conto dell'ordinamento. La variabile d'interesse, in questo caso, è una variabile qualitativa ordinale, le cui modalità sono le seguenti:

$$Y = \begin{cases} 0 = \text{"mai povere"} & \text{se le famiglie non sono mai cadute in uno stato di povertà} \\ 1 = \text{"transitorie"} & \text{se le famiglie hanno sperimentato la povertà per 1 o 2 anni} \\ 2 = \text{"croniche"} & \text{se le famiglie sono state considerate povere per almeno 3 anni} \end{cases}$$

Quando la variabile dipendente assume  $k$  modalità ordinate  $1, \dots, K$ , la scelta del modello da stimare non è immediata. Si potrebbe, infatti, pensare di dicotomizzare la variabile dipendente Y ed implementare un modello di regressione logistica per una variabile di tipo binario, perdendo però in questo modo delle informazioni. Il modello idoneo per questo tipo di variabile è quello logistico ordinale. Esistono tre diversi metodi per descrivere la probabilità che la variabile dipendente assuma le diverse modalità, le quali si differenziano per il logit che considerano e i conseguenti vincoli che sono imposti sui parametri. Nello specifico, la distinzione è tra il *proportional-odds model*, il *continuation-ratio model* e l'*adjacent category model*.

Per la nostra analisi adottiamo il modello a odds proporzionali, secondo il quale l'odds ratio per ciascuna variabile esplicativa è costante tra tutte le possibili aggregazioni di modalità adiacenti della variabile risposta. Questa tipologia di modelli, con il logit come funzione legame, fu introdotta, inizialmente, in ambito biologico da McCullagh (1980) per analizzare le misure fatte su dei farmaci, secondo il quale "la variabile latente corrisponde generalmente ad una misura di "tolleranza" (al farmaco), che si assume avere una distribuzione continua nella popolazione. Le tolleranze non sono direttamente osservabili, ma l'aumento di tolleranza si rispecchia in un aumento della probabilità di sopravvivenza. Le categorie sono viste come intervalli contigui su una scala continua" (McCullagh,1980). E' stato scelto di utilizzare questo modello perché esso permette di stimare l'associazione tra fattori di rischio e una variabile risposta ordinale.



La stima di  $Y$  nell'analisi di regressione logistica ordinale è concepita come la probabilità di assumere la modalità  $k$  condizionatamente ad un insieme di variabili esplicative  $x$ :

$$\pi_k(x) = P(Y = k|x), \quad \text{con } k=1, \dots, K \text{ e } \sum_{k=1}^K \pi_k(x) = 1 \quad (5.1)$$

Quando la variabile dipendente è ordinale, è fondamentale, per ottenere risultati validi, che le conclusioni non dipendano dal numero di modalità della variabile risposta, anche se riducendo il numero di modalità in conseguenza diminuisce anche l'informazione e, quindi, le stime cambiano (McCullagh, Neleider, 1989).

Questo modello non si concentra sulle singole modalità ma sulle probabilità cumulate, ossia in generale:

$$\tau_k = P(Y \leq k|x) \quad \text{con } k=1, \dots, K \quad (5.2)$$

Le formule 5.1 e 5.2 sono, praticamente, equivalenti ma i modelli che, nel caso di variabili ordinali, utilizzano le probabilità cumulate hanno proprietà migliori di quelli che utilizzano le probabilità specificate nella formula 5.1.

Il modello a odds proporzionali adatto per una variabile ordinale è il seguente:

$$\log \left( \frac{\tau_k(x)}{1-\tau_k(x)} \right) = \alpha_k + \beta^T x \quad \text{con } k=1, \dots, K \quad (5.3)$$

Nella formula (5.3) si indica con:

- $\tau_k = P(Y \leq k|x)$  la probabilità cumulata fino alla modalità  $k$  condizionatamente ad un insieme di variabili esplicative  $x$ ;
- $\alpha_k$  l'intercetta relativa alla  $k$ -esima modalità della variabile dipendente  $Y$ ;
- $\beta$  il vettore di parametri ignoti.

I modelli, come quello specificato nella formula (5.3), per ognuna delle  $k$  modalità della variabile d'interesse  $Y$ , considerano il logit tra le modalità precedenti o uguali a  $k$  e quelle successive.

In questo modello, quindi, per ogni modalità della variabile d'interesse  $Y$  saranno stimate  $K-1$  intercette e un unico coefficiente angolare  $\beta$ . Le intercette  $\alpha_1, \dots, \alpha_{K-1}$  rappresentano i punti di discontinuità di una variabile latente continua e non osservabile. Ciò che è di interesse, per la nostra analisi, è capire come

interpretare il parametro ignoto  $\beta$ , ossia il logaritmo del rapporto crociato dell'evento  $Y > k$  e dell'evento  $Y \leq k$  per ogni cambiamento unitario  $x$ .

Supponendo che  $x = (x_1, x_2)$ , il modello è stato denominato proportional-odds perché il rapporto tra l'odds dell'evento  $Y \leq k$  in corrispondenza di  $x$  è:

$$\frac{\tau_k(x_1)/(1-\tau_k(x_1))}{\tau_k(x_2)/(1-\tau_k(x_2))} = \exp\{-\beta^T(x_1 - x_2)\} \quad (5.4)$$

è indipendente dalla modalità  $k$ ; l'effetto delle variabili esplicative, quindi, è costante al variare di  $k$ .

I modelli a odds-proporzionali sono particolarmente importanti perché il rapporto tra odds, specifico per una determinata variabile esplicativa, può essere interpretato come sintesi dei rapporti tra odds delle regressioni logistiche binarie ottenute cumulando le modalità adiacenti della variabile risposta in tutti i modi possibili (Clayton, 1974).

#### 5.5.2.1 La selezione delle variabili predittive

Per stimare il modello di regressione logistica ordinale è stato utilizzato il campione “unificato” creato precedentemente per condurre l'analisi di regressione logistica multinomiale (Par. 5.4.1.1). Anche in questo caso, quindi, sono state utilizzate le informazioni dei tre campioni di dati longitudinali (2004-2007, 2005-2008, 2006-2009).

Le variabili che sono state utilizzate per la regressione sono le stesse di quelle usate per il modello logistico multinomiale e selezionate sulla base della teoria sociologica del rischio di cadere in povertà. Le variabili, quindi, che saranno inserite nel modello sono:

- caratteristiche familiari: la ripartizione geografica, l'ampiezza del comune di residenza, la dimensione familiare, la dimensione familiare equivalente, la presenza di figli minori e di anziani, la proporzione di persone che, nell'ultimo anno di ogni campione d'indagine (2007, 2008, 2009) hanno dichiarato di soffrire di malattie di lunga durata o presentano limitazioni fisiche e la proporzione di individui che nei quattro anni sono stati insoddisfatti del proprio stato di salute generale;

- caratteristiche dell'abitazione: la proprietà, la tipologia della casa, se hanno il riscaldamento, problemi di umidità e almeno tre stanze accessibili;
- caratteristiche del capofamiglia: il sesso, lo stato civile e se, nei quattro anni di osservazione, è stato disoccupato per almeno un anno.

Per una descrizione dettagliata delle variabili predittive si veda la Tabella 5.10 riportata nel Paragrafo 5.5.1.1. Alcune di queste variabili fanno riferimento all'informazione fornita dalla famiglia nell'ultimo anno di osservazione ossia nel 2007, nel 2008 e nel 2009.

### **5.5.2.2 Stima dei parametri**

Come nell'analisi di regressione logistica multinomiale, anche in questo caso, per individuare quali sono le variabili che meglio spiegano la variabile dipendente Y, le cui modalità sono famiglie povere cronicamente, povere in via transitoria e mai povere, è stato utilizzato il metodo dell'eliminazione a ritroso. Dall'analisi del primo modello stimato è risultata essere non significativa la variabile "dimensione familiare equivalente", la quale indica, per ogni famiglia, la somma dei coefficienti della scala OECD-modificata assegnati ad ogni suo componente. Dopo l'eliminazione di questa variabile, il modello presenta una sola variabile, "dimensione familiare", il cui coefficiente ha un p-value pari al 20%; la variabile è stata dunque rimossa dal modello.

La famiglia presa come riferimento, come nel modello multinomiale, è una famiglia mai povera residente in un'area metropolitana della Nord. Nella famiglia non risiedono né persone anziane né figli minori. La famiglia vive, inoltre, in una casa di sua proprietà, separata da altre case, adeguatamente riscaldata, anche se presenta problemi di umidità e con un numero di stanze accessibili inferiore di tre. Il proprio capofamiglia, infine, è un maschio sposato.

Parametro ( $\beta$ )	Stima $\beta$	se( $\beta$ )	Test( $\beta$ )	p-value	O.R.( $\beta$ )	2,50%	97,50%
<b>Intercette</b>							
Mai povere Transitorie	1,3828948	0,099762	13,861902	1,08E-43	-	-	-
Transitorie Croniche	2,3742375	0,101723	23,34014	1,74E-120			
<b>Ripartizione Geografica (Nord)</b>							
Centro	0,1666058	0,054721	3,0446155	2,33E-03	1,1813	1,0609	1,3147
Sud	0,5149616	0,048989	10,511682	7,63E-26	1,6736	1,5204	1,8422
<b>Ampiezza Comune (Area Metropolitana)</b>							
Grande Comune	0,0040544	0,051759	0,0783322	9,38E-01	1,0041	0,9073	1,1113
Piccolo Comune	0,3180291	0,059113	5,3799844	7,45E-08	1,3744	1,2241	1,5433
<b>Presenza Minori (No)</b>							
Sì	0,4976341	0,055407	8,9813936	2,67E-19	1,6448	1,4756	1,8336
<b>Presenza Anziani (No)</b>							
Sì	0,2374902	0,055431	4,2844471	1,83E-05	1,2681	1,1375	1,4135
<b>Proprietà (Propria)</b>							
Non Propria	0,4175257	0,050094	8,3347891	7,76E-17	1,5182	1,3760	1,6745
<b>Tipologia Casa (Separata)</b>							
Schiera	-0,3252315	0,059942	-5,425728	5,77E-08	0,7224	0,6422	0,8123
Mini	-0,1622988	0,057294	-2,83274	4,62E-03	0,8502	0,7598	0,9511
Appartamento	-0,4935065	0,066530	-7,417836	1,19E-13	0,6105	0,5357	0,6953
<b>Riscaldamento (Sì)</b>							
No	0,9100415	0,067000	13,582612	5,08E-42	2,4844	2,1787	2,8326
<b>Umidità (Sì)</b>							
No	-0,2050863	0,053215	-3,853953	1,16E-04	0,8146	0,7341	0,9045
<b>Stanze (No)</b>							
Sì	-0,4485989	0,054468	-8,236015	1,78E-16	0,6385	0,5740	0,7107
<b>Stato Civile (Sposato/a)</b>							
Celibe/Nubile	0,2942943	0,062344	4,7205044	2,35E-06	1,3422	1,1873	1,5160
Separato/a	0,3910011	0,094385	4,1426293	3,43E-05	1,4785	1,2269	1,7764
Vedovo/a	0,4973160	0,058994	8,4299972	3,46E-17	1,6443	1,4646	1,8456
<b>Sesso (Maschio)</b>							
Femmina	0,3628499	0,044411	8,1703158	3,08E-16	1,4374	1,3177	1,5682
<b>Disoccupato</b>	0,9102165	0,066405	13,706994	9,22E-43	2,4849	2,1811	2,8296
<b>Malattie Croniche</b>	-0,1523293	0,075770	-2,010424	4,44E-02	0,8587	0,7399	0,9958
<b>Limitati</b>	0,1517363	0,074480	2,0372752	4,16E-02	1,1639	1,0056	1,3465
<b>Insoddisfatti</b>	0,4358240	0,105185	4,1433971	3,42E-05	1,5462	1,2579	1,8999

Tabella 5.13: Stime dei parametri del modello di regressione logistica ordinale e odds ratio con intervallo di confidenza nel campione di dati italiani longitudinali creato dai dati raccolti dal 2004, 2005, 2006 fino al 2007, 2008, 2009.

La Tabella 5.13 riporta per ogni variabile, della quale di fianco è specificata la modalità scelta come riferimento, il valore delle stime dei parametri e il rispettivo standard error, il valore del test di Wald, con il rispettivo livello di significatività

(p-value) e l'Odds Ratio che, per definizione, coincide con l'esponenziale del parametro  $\beta$  ( $O.R.(\beta) := \exp(\beta)$ ) con il rispettivo intervallo di confidenza di livello 0.95. Dato che la nostra variabile d'interesse è categoriale composta da tre modalità ordinabili, come già detto in precedenza, un modello logistico ordinale stima  $k-1$  intercette e un unico parametro  $\beta$  per ogni variabile.

### 5.5.2.3 Interpretazione dei parametri stimati

Per capire come interpretare i coefficienti stimati in un modello di regressione logistica ordinale, è essenziale, innanzitutto, notare che le due intercette, stimate nel modello riportato in Tabella 5.13, rappresentano i punti di rottura in cui una variabile latente continua è stata “tagliata” per creare i tre gruppi della variabile criterio Y (“mai povere”, “transitorie”, “croniche”). I coefficienti  $\beta$ , invece, sono interpretabili analogamente a quelli di una regressione logistica binaria.

Tenendo conto della famiglia di riferimento descritta in precedenza nel Paragrafo 5.4.2.2, le stime riportate nella Tabella 5.13 possono essere interpretati nel seguente modo:

- *Ripartizione geografica*: la probabilità per una famiglia che vive al Sud di essere povera è 1,67 volte maggiore di quella di una famiglia che risiede al Nord;
- *Ampiezza comune*: una famiglia residente in un piccolo comune incorre in un rischio di povertà maggiore delle famiglie residenti in un'area metropolitana;
- *Minori*: se nella famiglia sono presenti dei figli minori il rischio di povertà cronica aumenta rispetto alla situazione delle famiglie in cui non ci sono figli con età inferiore a 18 anni;
- *Anziani*: la probabilità di essere una famiglia povera cronicamente nella quale è presente almeno un anziano è 1,27 volte superiore di quella di una famiglia in cui tutti i componenti hanno un'età inferiore a 75 anni;
- *Proprietà*: una famiglia che non possiede una casa di proprietà incorre in un rischio di povertà cronica maggiore di una famiglia che vive in una casa di cui è il proprietario.;

- *Tipologia casa*: se la famiglia vive in una casa diversa dalla casa separate, il rischio di povertà cronica è minore rispetto a quello delle famiglie la cui abitazione è una casa separata;
- *Riscaldamento*: se la famiglia non ha la capacità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione, la probabilità di essere povera cronicamente aumenta del 74% rispetto a quella di una famiglia che ha la possibilità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione;
- *Umidità*: nelle famiglie le cui abitazioni non presentano problemi di umidità sui muri, sui pavimenti, ecc. il rischio di cadere in uno stato di povertà cronica è minore di quelle le cui case non hanno problemi di umidità;
- *Stanze*: le famiglie che possiedono un'abitazione con almeno tre stanze accessibili incorrono in un rischio di povertà minore delle famiglie che non dispongono di un'abitazione di almeno tre stanze accessibili;
- *Stato civile*: nelle famiglie in cui si è verificata la rottura del matrimonio, in quanto il capofamiglia ha dichiarato di essere separato, la probabilità di essere povera cronicamente è 1,18 volte superiore di quella in cui il capofamiglia è celibe; mentre se il capofamiglia è sposato/a la probabilità diminuisce del 38% circa;
- *Sesso*: se il capofamiglia è di sesso femminile, la famiglia incorre in un rischio di povertà cronica maggiore di quella di una famiglia il cui capofamiglia è uomo;
- *Disoccupati*: la probabilità di essere una famiglia povera cronicamente, dato che il proprio capofamiglia ha sperimentato almeno un anno di disoccupazione, è quasi il 2,50 volte superiore di quella di una famiglia il cui capofamiglia non è mai stato disoccupato;
- *Malattie croniche*: all'aumentare della proporzione di individui che in ogni famiglia, nell'ultimo anno d'indagine (2007, 2008, 2009), hanno dichiarato di soffrire di malattie e problemi di salute di lunga durata, diminuisce il rischio di cadere in uno stato di povertà cronica; ciò può essere spiegato dal fatto che le famiglie con un gran numero di componenti che soffrono di malattie croniche vengano assistite con

sussidi economici oppure dal fatto che sono formate solo da persone anziane, le quali chiedono raramente assistenza;

- *Limitati*: quando aumenta la proporzione di componenti che in una famiglia, nell'ultimo anno d'indagine (2007, 2008, 2009) hanno manifestato problemi di limitazioni fisiche, di conseguenza, aumenta anche la probabilità di cadere in uno stato di povertà cronica;
- *Insoddisfatti*: nelle famiglie all'aumentare della proporzione di soggetti che, nei quattro anni d'indagine, hanno presentato insoddisfazione del proprio stato di salute generale aumenta anche il rischio di povertà cronica.

## Conclusioni

Questa tesi è stata concepita allo scopo di misurare e spiegare il fenomeno della povertà. Questo perché con il termine povertà è possibile individuare una molteplicità di situazioni come la mancanza di reddito o di un'abitazione ma anche altri macro-fenomeni come la tossicodipendenza o l'emarginazione. Data l'assenza di una definizione univoca la povertà può essere definita in molti modi. Sono state, infatti, riportate e confrontate le definizioni più conosciute di povertà: relativa e assoluta, soggettiva e oggettiva, unidimensionale e multidimensionale.

Dopo aver presentato una rassegna della letteratura sul fenomeno oggetto di studio, l'attenzione è stata posta sul metodo da utilizzare per misurare la povertà unidimensionale, sia essa relativa o assoluta. Sono stati analizzati, quindi, i vari passi della procedura da seguire per quantificare il fenomeno in un determinato paese, ossia la scelta dell'unità di analisi; il dibattito su quale variabile adottare per rappresentare il benessere economico; come determinare la soglia sotto la quale si stabilisce se un'unità deve essere considerata povera; la scelta della scala di equivalenza da usare per poter confrontare i redditi, o i consumi, di famiglie di composizione diversa; ed, infine, le proprietà che gli indicatori di povertà devono rispettare. Sono stati, poi, illustrati gli indici di povertà che possono essere utilizzati per ottenere una misura di povertà unidimensionale: l'indice di diffusione, l'indice di intensità, il Poverty Gap Index, l'indice di povertà di Sen e la classe di indici scomponibili in modo additivo creata da Foster, Greer e Thorbecke.

Nell'ultima parte della tesi sono stati analizzati i dati italiani sia di natura trasversale raccolti dal 2004 al 2010 sia quelli di tipo longitudinale di tre campioni di famiglie selezionate nel 2004, 2005 e 2006 attraverso il progetto europeo EU-SILC. Con i dati trasversali è stata ottenuta una misura di povertà, sia relativa che assoluta, per valutare in quale misura il fenomeno oggetto di studio è presente nelle famiglie dell'Italia. Da questa analisi è stato possibile osservare, immediatamente, che, in tutti gli anni d'indagine, la numerosità delle famiglie povere, individuata applicando la definizione relativa, è il doppio di quella che si ottiene adottando la definizione assoluta. E' stato rilevato che la povertà trasversale in Italia è un fenomeno abbastanza diffuso: in termini relativi,



l'incidenza è, mediamente, pari al 18,71%; mentre, in termini assoluti, equivale all'8,70%.

I tre insiemi di dati di natura longitudinale contengono le informazioni di un gruppo di famiglie che sono state selezionate nel 2004, 2005 e 2006 e seguite per quattro anni consecutivi, rispettivamente, fino al 2007, 2008 e 2009. Con questi dati è stata studiata una forma particolare di povertà, ossia la povertà cronica, con la quale si identificano le famiglie che restano in uno stato di povertà per almeno tre anni, non necessariamente consecutivi, su quattro. Per misurare il fenomeno è stato calcolato, in termini di povertà relativa, un indice di diffusione di povertà cronica per ognuno dei campioni (2004-2007, 2005-2008, 2006-2009); mentre tutti gli altri indicatori, siano essi relativi o assoluti, misurano la povertà tra le famiglie povere cronicamente e, quindi, non rappresentano il fenomeno della povertà cronica. A causa della mancanza della soglia di povertà assoluta del 2004, non è stato possibile analizzare la presenza del fenomeno della povertà nelle famiglie italiane povere cronicamente selezionate nel 2004 e seguite fino al 2007. In Italia, valutando i valori dell'indice di diffusione di povertà cronica, è possibile affermare che il fenomeno è abbastanza diffuso: l'incidenza media stimata, infatti, è pari al 15%. Un ulteriore sviluppo di questa analisi dovrà consistere nello stimare degli indicatori che siano effettivamente misure di povertà cronica. Nello specifico si dovranno calcolare un indice di intensità, un Poverty Gap Index, un indice di povertà di Sen e un indice  $P_2$  di Foster, Greer e Thorbecke unici per ogni campione di dati longitudinali.

Per approfondire lo studio di questa particolare forma di povertà sono stati stimati due modelli di regressione logistica: uno multinomiale, con il quale confrontare le caratteristiche delle famiglie povere cronicamente separatamente da quelle povere in via transitoria, e un modello ordinale, con il quale, considerando il tempo di permanenza nello stato di povertà, sono stati confrontati gli aspetti che distinguono le famiglie povere cronicamente da quelle che nei quattro anni d'indagine non sono mai cadute in uno stato di povertà o sono state povere in via transitoria, avendo sperimentato uno stato di povertà per alcuni periodi nell'arco dei quattro anni d'indagine.

Dai due modelli stimati è possibile affermare che la povertà cronica è un fenomeno che, in Italia, colpisce maggiormente le famiglie il cui capofamiglia è

donna ed è stato disoccupato per almeno un anno, che vivono al Sud, in un piccolo comune, e che molti dei suoi componenti hanno dichiarato di soffrire di malattie o problemi di lunga durata e sono molto insoddisfatti del proprio livello di salute fisico e mentale generale. Le famiglie che non possiedono un'abitazione di loro proprietà, non adeguatamente riscaldata, con problemi di umidità e con poche (meno di tre) stanze accessibili hanno anch'esse rischio di povertà cronica maggiore.

Dall'analisi dei modelli sono risultate statisticamente significative per discriminare il fenomeno oggetto di studio alcune variabili come il sesso del capofamiglia e il titolo di godimento dell'abitazione. Per quanto riguarda il sesso, è risultato che quando il capofamiglia è donna si assiste ad un incremento del rischio di povertà cronica; per il titolo di godimento dell'abitazione, invece, è stato rilevato che il possedere una casa di proprietà riduce il rischio di cadere in povertà cronica. Questi risultati, però, sono in contrasto con alcuni studi sociologici, come in quello riportato da Mastrovita e Siciliani (2003), nel quale queste variabili avevano mostrato uno scarso potere esplicativo. Il risultato ottenuto da questa analisi, per quanto concerne il sesso, può essere spiegato dal fatto che il capofamiglia, oltre ad essere donna, è anche vedova ed anziana e, quindi, deve provvedere da sola al proprio mantenimento, sia personale che abitativo. L'essere vedova, infatti, porta a minori opportunità di sostegno organizzativo, finanziario e affettivo; mentre l'essere anziana porta a cercare o a manifestare nel minor modo possibile il bisogno di aiuto da familiari o, comunque, da persone esterne. La discrepanza riscontrata, invece, in riferimento al titolo di godimento dell'abitazione potrebbe essere dovuta al diverso contesto temporale dei dati analizzati da Mastrovita e Siciliani, i quali hanno condotto la loro indagine sui dati panel del progetto ECHP degli anni 1994-1998.

Resta confermato, invece, il ruolo chiave di alcune variabili, come la condizione occupazionale della persona di riferimento e la ripartizione territoriale. In merito alla disoccupazione, anche se è una condizione transitoria dello stato occupazionale di un individuo, sembra essere una causa determinante la povertà cronica.

Lo studio della povertà in un contesto dinamico, nel quale si tiene in considerazione la componente temporale, valutando il periodo di permanenza

nello stato di povertà, risulta di indubbia importanza in un'ottica di politiche statali di intervento. Studi di questo tipo ripetuti negli anni permetterebbero di valutare in maniera migliore l'impatto delle politiche sociali adottate dallo stato.

## Appendice

### A. Soglie di povertà assoluta dell'Istat

*Soglie di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune – Anno 2005 (valori in euro)*

TIPOLOGIE FAMILIARI	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	694,00	661,13	623,17	653,03	620,16	582,20	517,84	499,80	468,41
1 comp. 60-74	666,48	633,61	595,65	629,67	596,80	558,84	495,31	477,27	445,88
1 comp. 75+	631,23	598,36	560,40	598,14	565,27	527,31	465,07	447,03	415,64
2 comp. 18-59	961,24	921,58	876,60	896,28	856,62	811,64	733,88	712,79	676,50
2 comp. 60-74	906,19	866,53	821,55	849,25	809,59	764,61	688,61	667,62	631,23
2 comp. 75+	843,77	804,11	759,13	793,37	753,71	708,73	635,01	613,92	577,63
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	874,73	835,07	790,09	821,08	781,42	736,44	661,58	640,49	604,20
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	900,78	861,12	816,14	843,31	803,65	758,67	682,98	661,89	625,60
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	933,09	893,43	848,45	872,23	832,57	787,59	710,73	689,64	653,35
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	974,09	934,43	889,45	907,70	868,04	823,06	745,29	724,20	687,91
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	925,52	885,86	840,88	865,94	826,28	781,30	705,05	683,96	647,67
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.080,06	1.034,29	983,31	1.008,41	962,64	911,45	825,87	802,16	761,73
1 comp. 18-59, 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.110,35	1.064,58	1.013,39	1.035,53	989,75	938,57	851,88	828,17	787,74
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.141,16	1.095,39	1.044,20	1.063,13	1.017,36	966,17	878,36	854,65	814,22
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.138,34	1.092,57	1.041,38	1.059,55	1.013,78	962,59	874,98	851,27	810,84
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.170,05	1.124,28	1.073,09	1.087,94	1.042,17	990,98	902,21	878,50	838,07
3 comp. 18-59	1.200,27	1.154,50	1.103,31	1.113,92	1.068,15	1.016,96	927,21	903,50	863,07
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.212,02	1.166,25	1.115,06	1.124,34	1.078,57	1.027,38	937,62	913,91	873,48
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.168,99	1.123,22	1.072,03	1.087,37	1.041,60	990,41	901,98	878,27	837,84
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.082,75	1.036,98	985,79	1.009,30	963,53	912,34	826,83	802,92	762,49
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.382,63	1.326,04	1.264,10	1.285,01	1.238,42	1.186,48	1.063,70	1.035,60	988,37
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.413,97	1.357,38	1.295,44	1.312,07	1.255,48	1.193,54	1.089,68	1.061,58	1.014,35
4 comp. 18-59	1.446,77	1.390,18	1.328,24	1.340,40	1.283,81	1.221,87	1.116,93	1.088,83	1.041,60
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.457,86	1.401,27	1.339,33	1.350,23	1.293,64	1.231,70	1.126,74	1.098,64	1.051,41
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.468,96	1.412,37	1.350,43	1.360,06	1.303,47	1.241,53	1.136,56	1.108,46	1.061,23
1 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.429,78	1.373,19	1.311,25	1.326,43	1.269,84	1.207,90	1.104,13	1.076,03	1.028,80
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.390,18	1.333,59	1.271,65	1.292,45	1.235,86	1.173,92	1.071,37	1.043,27	996,04
1 comp. 0-3, 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.305,52	1.248,93	1.186,99	1.215,80	1.159,21	1.097,27	997,41	969,31	922,08
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.418,63	1.362,04	1.300,10	1.316,55	1.259,96	1.198,02	1.094,27	1.066,17	1.018,94
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.223,11	1.166,52	1.104,58	1.141,18	1.084,59	1.022,65	925,41	897,31	850,08
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.382,06	1.325,47	1.263,53	1.283,48	1.226,90	1.164,96	1.062,28	1.034,18	986,95
1 comp. 0-3, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.345,03	1.288,44	1.226,50	1.249,72	1.193,13	1.131,19	1.030,11	1.002,01	954,78
5 comp. 18-59	1.670,21	1.605,03	1.534,73	1.544,67	1.479,49	1.409,19	1.291,17	1.259,77	1.207,57
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.680,88	1.615,70	1.545,40	1.554,11	1.488,93	1.418,63	1.300,59	1.269,19	1.216,99
1 comp. 4-10, 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.666,03	1.600,85	1.530,55	1.542,00	1.476,82	1.406,52	1.289,54	1.258,14	1.205,94
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.691,56	1.626,38	1.556,08	1.563,58	1.498,40	1.428,10	1.310,03	1.278,63	1.226,43
1 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.655,29	1.590,11	1.519,81	1.532,48	1.467,30	1.397,00	1.280,04	1.248,64	1.196,44
2 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.629,44	1.564,26	1.493,96	1.510,62	1.445,44	1.375,14	1.259,28	1.227,88	1.175,68

Fonte: Istat (2009) *La misura della povertà assoluta*, Metodi e norme n.39, Roma, Istat

*Soglie di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune – Anno 2006 (valori in euro)*

TIPOLOGIE FAMILIARI	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	709,63	676,01	637,18	670,88	636,76	597,35	527,27	508,66	476,63
1 comp. 60-74	682,08	648,46	609,63	647,63	613,51	574,10	504,69	486,28	454,25
1 comp. 75+	646,38	612,76	573,93	615,85	581,73	542,32	473,98	455,57	423,54
2 comp. 18-59	981,08	940,50	894,49	917,59	876,42	829,72	747,15	725,64	688,61
2 comp. 60-74	925,99	885,41	839,40	870,74	829,57	782,87	701,78	680,27	643,24
2 comp. 75+	862,75	822,17	776,16	814,38	773,21	726,51	647,34	625,83	588,80
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	894,12	853,54	807,53	842,33	801,16	754,46	674,35	652,84	615,81
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	920,18	879,60	833,59	864,45	823,28	776,58	695,77	674,26	637,23
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	952,92	912,34	866,33	893,62	852,45	805,75	723,95	702,44	665,41
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	993,91	953,33	907,32	928,90	887,73	841,03	758,57	737,06	700,03
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	944,87	904,29	858,28	886,99	845,82	799,12	717,84	696,33	659,30
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.103,06	1.056,24	1.003,88	1.032,69	985,17	932,04	841,67	817,68	776,43
1 comp. 18-59, 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.133,75	1.086,93	1.034,57	1.060,04	1.012,52	959,39	868,31	844,12	802,87
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.164,96	1.118,14	1.065,78	1.087,88	1.040,36	987,23	895,20	871,01	829,75
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.161,75	1.114,93	1.062,57	1.083,98	1.036,46	983,33	891,45	867,27	826,02
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.193,86	1.147,04	1.094,68	1.112,62	1.065,10	1.011,97	919,12	894,93	853,68
3 comp. 18-59	1.224,11	1.177,29	1.124,93	1.138,52	1.091,00	1.037,87	944,18	919,99	878,74
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.235,82	1.189,00	1.136,64	1.148,84	1.101,32	1.048,19	954,57	930,36	889,13
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.192,39	1.145,57	1.093,21	1.111,75	1.064,23	1.011,10	918,50	894,31	853,06
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.105,00	1.058,18	1.005,82	1.032,97	985,45	932,32	841,94	817,75	776,50
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.410,67	1.352,78	1.289,42	1.313,67	1.254,93	1.190,63	1.084,12	1.055,44	1.007,26
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.442,02	1.384,13	1.320,77	1.340,65	1.281,91	1.217,61	1.110,19	1.081,51	1.033,33
4 comp. 18-59	1.474,88	1.416,99	1.353,63	1.368,94	1.310,20	1.245,90	1.137,53	1.108,85	1.060,67
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.485,93	1.428,04	1.364,68	1.378,66	1.319,92	1.255,62	1.147,33	1.118,65	1.070,47
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.496,99	1.439,10	1.375,74	1.388,40	1.329,66	1.265,36	1.157,14	1.128,46	1.080,28
1 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.457,43	1.399,54	1.336,18	1.354,67	1.295,93	1.231,63	1.124,31	1.095,63	1.047,45
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.417,44	1.359,55	1.296,19	1.320,55	1.261,81	1.197,51	1.091,14	1.062,46	1.014,28
1 comp. 0-3, 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.331,66	1.273,77	1.210,41	1.243,21	1.184,47	1.120,17	1.015,96	987,28	939,10
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.446,31	1.388,42	1.325,06	1.344,87	1.286,13	1.221,83	1.114,45	1.085,77	1.037,59
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.248,16	1.190,27	1.126,91	1.167,91	1.109,17	1.044,87	942,79	914,11	865,93
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.409,72	1.351,83	1.288,47	1.311,83	1.253,09	1.188,79	1.082,37	1.053,69	1.005,51
1 comp. 0-3, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.371,65	1.313,66	1.250,30	1.277,26	1.218,52	1.154,22	1.049,09	1.020,41	972,23
5 comp. 18-59	1.701,99	1.635,33	1.563,41	1.576,44	1.508,78	1.435,80	1.314,99	1.282,95	1.229,70
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.712,60	1.645,94	1.574,02	1.585,79	1.518,13	1.445,15	1.324,40	1.292,36	1.239,11
1 comp. 4-10, 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.697,32	1.630,66	1.558,74	1.573,37	1.505,71	1.432,73	1.312,92	1.280,88	1.227,63
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.723,24	1.656,58	1.584,66	1.595,15	1.527,49	1.454,51	1.333,62	1.301,78	1.248,53
1 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.686,62	1.619,96	1.548,04	1.563,94	1.496,28	1.423,30	1.303,45	1.271,41	1.218,16
2 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.660,36	1.593,70	1.521,78	1.541,88	1.474,22	1.401,24	1.282,29	1.250,25	1.197,00

Fonte: Istat (2009) *La misura della povertà assoluta*, Metodi e norme n.39, Roma, Istat

Soglie di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune – Anno 2007 (valori in euro)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metrop.	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	724,29	689,83	650,04	682,98	648,18	608,00	538,92	520,18	487,56
1 comp. 60-74	696,27	661,81	622,02	659,38	624,58	584,40	515,84	497,10	464,48
1 comp. 75+	659,96	625,50	585,71	627,10	592,30	552,12	484,39	465,65	433,03
2 comp. 18-59	1.000,52	959,34	912,19	933,93	891,94	844,33	764,26	742,36	704,66
2 comp. 60-74	945,03	903,45	856,30	886,49	844,50	796,89	717,98	696,08	658,38
2 comp. 75+	880,75	839,17	792,02	829,27	787,28	739,67	662,23	640,33	602,63
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	912,62	871,04	823,89	857,64	815,65	768,04	689,89	667,99	630,29
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	939,10	897,52	850,37	880,05	838,06	790,45	711,75	689,85	652,15
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	972,35	930,77	883,62	909,67	867,68	820,07	740,60	718,70	681,00
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	1.013,99	972,41	925,26	945,44	903,45	855,84	775,96	754,06	716,36
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	964,07	922,49	875,34	902,80	860,81	813,20	734,16	712,26	674,56
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.125,82	1.077,83	1.024,18	1.051,48	1.003,02	948,84	861,78	837,15	795,15
1 comp. 18-59, 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.156,99	1.109,00	1.055,35	1.079,24	1.030,78	976,60	888,82	864,19	822,19
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.188,69	1.140,70	1.087,05	1.107,50	1.059,04	1.004,86	916,32	891,69	849,69
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.185,38	1.137,39	1.083,74	1.103,47	1.055,01	1.000,83	912,41	887,78	845,78
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.217,98	1.169,99	1.116,34	1.132,51	1.084,05	1.029,87	940,69	916,06	874,06
3 comp. 18-59	1.248,62	1.200,63	1.146,98	1.158,71	1.110,25	1.056,07	966,20	941,57	899,57
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.260,55	1.212,56	1.158,91	1.169,19	1.120,73	1.066,55	976,85	952,22	910,22
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.216,29	1.168,30	1.114,65	1.131,44	1.082,98	1.028,80	939,81	915,18	873,18
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.127,48	1.079,49	1.025,84	1.051,51	1.003,05	948,87	861,46	836,83	794,83
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.439,18	1.379,86	1.314,93	1.337,21	1.277,31	1.211,75	1.109,92	1.080,72	1.031,66
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.470,91	1.411,59	1.346,66	1.364,48	1.304,58	1.239,02	1.136,44	1.107,24	1.058,18
4 comp. 18-59	1.504,14	1.444,82	1.379,89	1.393,03	1.333,13	1.267,57	1.164,21	1.135,01	1.085,95
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.515,41	1.456,09	1.391,16	1.402,93	1.343,03	1.277,47	1.174,25	1.145,05	1.095,99
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.526,67	1.467,35	1.402,42	1.412,83	1.352,93	1.287,37	1.184,30	1.155,10	1.106,04
1 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.486,35	1.427,03	1.362,10	1.376,47	1.318,57	1.253,01	1.150,58	1.121,38	1.072,32
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.445,61	1.386,29	1.321,36	1.343,76	1.283,86	1.218,30	1.116,51	1.087,31	1.038,25
1 comp. 0-3, 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.358,48	1.299,16	1.234,23	1.265,29	1.205,39	1.139,83	1.039,64	1.010,44	961,38
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.475,04	1.415,72	1.350,79	1.368,52	1.308,62	1.243,06	1.140,48	1.111,28	1.062,22
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.273,63	1.214,31	1.149,38	1.188,89	1.128,99	1.063,43	964,77	935,57	886,51
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.438,13	1.378,81	1.313,88	1.335,25	1.275,35	1.209,79	1.107,99	1.078,79	1.029,73
1 comp. 0-3, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.399,13	1.339,81	1.274,88	1.299,95	1.240,05	1.174,49	1.073,65	1.044,45	995,39
5 comp. 18-59	1.735,45	1.667,13	1.593,44	1.603,98	1.534,99	1.460,58	1.345,94	1.313,32	1.259,09
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.746,28	1.677,96	1.604,27	1.613,48	1.544,49	1.470,08	1.355,57	1.322,95	1.268,72
1 comp. 4-10, 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.730,68	1.662,36	1.588,67	1.600,78	1.531,79	1.457,38	1.343,72	1.311,10	1.256,87
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.757,12	1.688,80	1.615,11	1.623,01	1.554,02	1.479,61	1.365,23	1.332,61	1.278,38
1 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.719,77	1.651,45	1.577,76	1.591,23	1.522,24	1.447,83	1.334,01	1.301,39	1.247,16
2 comp. 4-10, 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.693,00	1.624,68	1.550,99	1.566,72	1.499,73	1.425,32	1.312,24	1.279,62	1.225,39

Fonte: Istat (2009) *La povertà in Italia nel 2007*, Statistiche in breve, Roma, Istat

Soglie di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune – Anno 2008 (valori in euro)

Tipologia familiare	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	750,36	714,98	674,13	710,23	674,24	632,68	554,78	535,77	502,69
1 comp. 60-74	721,77	686,39	645,54	686,09	650,10	608,54	531,12	512,11	479,03
1 comp. 75+	684,19	648,81	607,96	652,57	616,58	575,02	498,37	479,36	446,28
2 comp. 18-59	1.037,00	994,32	945,92	971,22	927,79	878,54	789,33	767,11	728,86
2 comp. 60-74	980,14	937,46	889,06	922,85	879,42	830,17	742,07	719,85	681,60
2 comp. 75+	913,62	870,94	822,54	863,48	820,05	770,80	684,06	661,84	623,59
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	946,62	903,94	855,54	892,93	849,50	800,25	712,84	690,62	652,37
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	973,55	930,87	882,47	915,80	872,37	823,12	735,18	712,96	674,71
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.007,95	965,27	916,87	946,49	903,06	853,81	765,17	742,95	704,70
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	1.050,39	1.007,71	959,31	983,07	939,64	890,39	801,37	779,15	740,90
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	998,60	955,92	907,52	936,65	892,22	845,97	757,73	735,51	697,26
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.168,01	1.118,75	1.063,67	1.094,99	1.044,87	988,84	892,19	867,20	824,60
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.200,34	1.150,98	1.095,90	1.123,76	1.073,64	1.017,61	920,30	895,31	852,71
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.232,99	1.183,73	1.128,65	1.153,01	1.102,89	1.046,86	948,87	923,88	881,28
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.229,06	1.179,80	1.124,72	1.148,40	1.098,28	1.042,25	944,34	919,35	876,75
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.262,73	1.213,47	1.158,39	1.178,45	1.128,33	1.072,30	973,69	948,70	906,10
3 comp. 18-59	1.293,83	1.244,57	1.189,49	1.205,11	1.154,99	1.098,96	999,68	974,69	932,09
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.306,03	1.256,77	1.201,69	1.215,88	1.165,76	1.109,73	1.010,63	985,64	943,04
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.260,10	1.210,84	1.155,76	1.176,52	1.126,40	1.070,37	971,95	946,96	904,36
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.168,21	1.118,95	1.063,87	1.093,60	1.043,48	987,45	890,50	865,51	822,91
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.492,70	1.431,81	1.365,16	1.392,08	1.330,13	1.262,31	1.150,52	1.120,90	1.071,13
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.524,88	1.463,99	1.397,34	1.419,76	1.357,81	1.289,99	1.177,50	1.147,88	1.098,11
4 comp. 18-59	1.558,58	1.497,69	1.431,04	1.448,77	1.386,82	1.319,00	1.205,79	1.176,17	1.126,40
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.570,07	1.509,18	1.442,53	1.458,91	1.396,96	1.329,14	1.216,08	1.186,46	1.136,69
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.581,58	1.520,69	1.454,04	1.469,07	1.407,12	1.339,30	1.226,39	1.196,77	1.147,00
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.539,69	1.478,80	1.412,15	1.433,21	1.371,26	1.303,44	1.191,14	1.161,52	1.111,75
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.497,39	1.436,50	1.369,85	1.396,99	1.335,04	1.267,22	1.155,54	1.125,92	1.076,15
1 comp. 0-3 e 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.407,32	1.346,43	1.279,78	1.315,71	1.253,76	1.185,94	1.075,69	1.046,07	996,30
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.528,14	1.467,25	1.400,60	1.423,02	1.361,07	1.293,25	1.180,78	1.151,16	1.101,39
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.319,56	1.258,67	1.192,02	1.236,50	1.174,55	1.106,73	997,88	968,26	918,49
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.491,09	1.430,20	1.363,55	1.389,59	1.327,64	1.259,82	1.148,03	1.118,41	1.068,64
1 comp. 0-3 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.449,53	1.388,64	1.321,99	1.351,87	1.289,92	1.222,10	1.111,24	1.081,62	1.031,85
5 comp. 18-59	1.798,18	1.728,05	1.652,40	1.668,03	1.596,68	1.519,71	1.394,94	1.361,85	1.306,84
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.809,23	1.739,10	1.663,45	1.677,77	1.606,42	1.529,45	1.404,81	1.371,72	1.316,71
1 comp. 4-10 e 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.792,59	1.722,46	1.646,81	1.664,14	1.592,79	1.516,82	1.392,00	1.358,91	1.303,90
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.820,29	1.750,16	1.674,51	1.687,53	1.616,18	1.539,21	1.414,71	1.381,62	1.326,61
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.781,48	1.711,35	1.635,70	1.654,33	1.582,98	1.506,01	1.382,05	1.348,96	1.293,95
2 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.753,44	1.683,31	1.607,66	1.630,65	1.559,30	1.482,33	1.359,07	1.325,98	1.270,97

Fonte: Istat (2009) *La povertà in Italia nel 2008*, Statistiche in breve, Roma, Istat

Soglie di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune – Anno 2009 (valori in euro)

Tipologia familiare	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	760,71	724,29	682,23	734,26	696,09	652,00	565,89	546,45	512,62
1 comp. 60-74	731,53	695,11	653,05	709,54	671,37	627,28	541,61	522,17	488,34
1 comp. 75+	693,58	657,16	615,10	675,52	637,35	593,26	508,26	488,82	454,99
2 comp. 18-59	1.050,52	1.006,57	956,73	1.000,72	954,65	902,42	804,64	781,92	742,81
2 comp. 60-74	992,50	948,55	898,71	951,22	905,15	852,92	756,15	733,43	694,32
2 comp. 75+	925,38	881,43	831,59	890,99	844,92	792,69	697,11	674,39	635,28
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	958,67	914,72	864,88	920,87	874,80	822,57	726,40	703,68	664,57
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	986,17	942,22	892,38	944,28	898,21	845,98	749,33	726,61	687,50
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.020,88	976,93	927,09	975,43	929,36	877,13	779,85	757,13	718,02
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	1.064,21	1.020,26	970,42	1.012,88	966,81	914,58	817,03	794,31	755,20
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	1.011,83	967,88	918,04	967,70	921,63	869,40	772,49	749,77	710,66
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.182,38	1.131,65	1.074,94	1.127,16	1.074,00	1.014,56	908,89	883,34	839,77
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.214,88	1.164,15	1.107,44	1.156,35	1.103,19	1.043,75	937,48	911,93	868,36
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.247,94	1.197,21	1.140,50	1.186,01	1.132,85	1.073,41	966,54	940,99	897,42
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.244,29	1.193,56	1.136,85	1.181,54	1.128,38	1.068,94	962,14	936,59	893,02
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.278,26	1.227,53	1.170,82	1.212,03	1.158,87	1.099,43	992,00	966,45	922,88
3 comp. 18-59	1.309,99	1.259,26	1.202,55	1.239,27	1.186,11	1.126,67	1.018,63	993,08	949,51
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.322,46	1.271,73	1.215,02	1.250,33	1.197,17	1.137,73	1.029,90	1.004,35	960,78
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.276,02	1.225,29	1.168,58	1.210,29	1.157,13	1.097,69	990,41	964,86	921,29
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.183,40	1.132,67	1.075,96	1.126,26	1.073,10	1.013,66	907,56	882,01	838,44
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.510,59	1.447,89	1.379,26	1.430,71	1.364,99	1.293,06	1.171,62	1.141,33	1.090,44
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.543,39	1.480,69	1.412,06	1.459,00	1.393,28	1.321,35	1.199,25	1.168,96	1.118,07
4 comp. 18-59	1.577,72	1.515,02	1.446,39	1.488,63	1.422,91	1.350,98	1.228,20	1.197,91	1.147,02
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.589,49	1.526,79	1.458,16	1.499,05	1.433,33	1.361,40	1.238,80	1.208,51	1.157,62
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.601,28	1.538,58	1.469,95	1.509,48	1.443,76	1.371,83	1.249,43	1.219,14	1.168,25
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.558,93	1.496,23	1.427,60	1.473,01	1.407,29	1.335,36	1.213,44	1.183,15	1.132,26
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.516,16	1.453,46	1.384,83	1.436,18	1.370,46	1.298,53	1.177,10	1.146,81	1.095,92
1 comp. 0-3 e 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.425,38	1.362,68	1.294,05	1.353,81	1.288,09	1.216,16	1.095,91	1.065,62	1.014,73
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.547,10	1.484,40	1.415,77	1.462,53	1.396,81	1.324,88	1.202,77	1.172,48	1.121,59
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.336,92	1.274,22	1.205,59	1.273,55	1.207,83	1.135,90	1.016,79	986,50	935,61
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.509,28	1.446,58	1.377,95	1.428,41	1.362,69	1.290,76	1.169,28	1.138,99	1.088,10
1 comp. 0-3 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.468,05	1.405,35	1.336,72	1.390,58	1.324,86	1.252,93	1.132,19	1.101,90	1.051,01
5 comp. 18-59	1.819,89	1.747,68	1.669,78	1.712,61	1.636,92	1.555,28	1.420,53	1.386,70	1.330,45
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.831,20	1.758,99	1.681,09	1.722,61	1.646,92	1.565,28	1.430,72	1.396,89	1.340,64
1 comp. 4-10 e 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.814,66	1.742,45	1.664,55	1.708,95	1.633,26	1.551,62	1.417,82	1.383,99	1.327,74
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.842,52	1.770,31	1.692,41	1.732,64	1.656,95	1.575,31	1.440,89	1.407,06	1.350,81
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.803,28	1.731,07	1.653,17	1.698,87	1.623,18	1.541,54	1.407,56	1.373,73	1.317,48
2 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.775,08	1.702,87	1.624,97	1.674,89	1.599,20	1.517,56	1.384,20	1.350,37	1.294,12

Fonte: Istat (2010) *La povertà in Italia nel 2009*, Comunicato stampa, Roma, Istat

Soglie di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune – Anno 2010 (valori in euro)

Tipologia familiare	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	766,60	729,48	686,61	740,96	701,95	656,88	571,07	551,27	516,79
1 comp. 60-74	737,29	700,17	657,30	716,07	677,06	631,99	546,52	526,71	492,24
1 comp. 75+	699,27	662,15	619,28	682,01	642,99	597,93	513,01	493,21	458,74
2 comp. 18-59	1.057,18	1.012,38	961,58	1.008,21	961,12	907,73	810,71	787,55	747,71
2 comp. 60-74	998,82	954,03	903,23	958,33	911,25	857,85	761,62	738,47	698,62
2 comp. 75+	931,56	886,76	835,97	898,02	850,93	797,54	702,29	679,14	639,29
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	964,92	920,13	869,33	927,94	880,85	827,46	731,72	708,57	668,72
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	992,57	947,77	896,97	951,52	904,44	851,04	754,94	731,79	691,94
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.027,35	982,57	931,77	982,71	935,63	882,23	785,61	762,46	722,62
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	1.070,90	1.026,10	975,30	1.020,42	973,33	919,94	823,21	800,05	760,21
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	1.018,49	973,69	922,90	975,21	928,13	874,73	778,50	755,34	715,50
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.188,95	1.137,26	1.079,45	1.134,60	1.080,26	1.019,50	914,54	888,51	844,12
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.221,54	1.169,85	1.112,05	1.163,82	1.109,49	1.048,73	943,29	917,25	872,85
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.254,68	1.202,99	1.145,18	1.193,54	1.139,20	1.078,45	972,51	946,48	902,09
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.251,13	1.199,44	1.141,64	1.189,23	1.134,89	1.074,13	968,25	942,22	897,83
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.285,20	1.233,51	1.175,71	1.219,77	1.165,43	1.104,67	998,28	972,25	927,86
3 comp. 18-59	1.317,13	1.265,43	1.207,63	1.247,22	1.192,88	1.132,12	1.025,26	999,23	954,84
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.329,64	1.277,95	1.220,15	1.258,35	1.204,01	1.143,25	1.036,65	1.010,61	966,22
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.283,18	1.231,48	1.173,68	1.218,29	1.163,95	1.103,19	997,02	970,98	926,59
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.190,39	1.138,69	1.080,89	1.134,18	1.079,84	1.019,08	913,80	887,77	843,38
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.518,35	1.454,45	1.384,51	1.439,33	1.372,16	1.298,64	1.178,33	1.147,47	1.095,62
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.551,39	1.487,49	1.417,54	1.467,85	1.400,68	1.327,15	1.206,33	1.175,47	1.123,62
4 comp. 18-59	1.585,97	1.522,07	1.452,12	1.497,71	1.430,54	1.357,02	1.235,66	1.204,80	1.152,94
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.597,78	1.533,88	1.463,93	1.508,20	1.441,03	1.367,51	1.246,38	1.215,51	1.163,66
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.609,61	1.545,70	1.475,76	1.518,70	1.451,53	1.378,01	1.257,11	1.226,25	1.174,40
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.567,25	1.503,34	1.433,40	1.482,22	1.415,05	1.341,53	1.221,01	1.190,14	1.138,29
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.524,45	1.460,55	1.390,61	1.445,38	1.378,20	1.304,68	1.184,54	1.153,68	1.101,83
1 comp. 0-3 e 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.433,48	1.369,58	1.299,63	1.362,90	1.295,73	1.222,21	1.102,97	1.072,11	1.020,25
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.555,37	1.491,47	1.421,52	1.471,68	1.404,51	1.330,98	1.210,23	1.179,37	1.127,51
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.344,86	1.280,95	1.211,01	1.282,55	1.215,38	1.141,86	1.023,48	992,62	940,77
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.517,18	1.453,27	1.383,33	1.437,17	1.370,00	1.296,48	1.176,17	1.145,31	1.093,45
1 comp. 0-3 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.476,18	1.412,27	1.342,33	1.399,69	1.332,52	1.258,99	1.139,37	1.108,51	1.056,66
5 comp. 18-59	1.829,05	1.755,45	1.676,06	1.722,57	1.645,21	1.561,76	1.428,75	1.394,27	1.336,97
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.840,40	1.766,80	1.687,41	1.732,65	1.655,29	1.571,84	1.439,04	1.404,96	1.347,25
1 comp. 4-10 e 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.823,95	1.750,35	1.670,96	1.719,11	1.641,75	1.558,30	1.426,27	1.391,79	1.334,49
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.851,77	1.778,17	1.698,78	1.742,74	1.665,38	1.581,93	1.449,34	1.414,86	1.357,56
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.812,52	1.738,92	1.659,53	1.708,97	1.631,61	1.548,16	1.415,91	1.381,43	1.324,13
2 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.784,36	1.710,76	1.631,37	1.685,06	1.607,69	1.524,24	1.392,55	1.358,08	1.300,77

Fonte: Istat (2011) *La povertà in Italia nel 2010*, Statistiche report, Roma, Istat

## Bibliografia

- Anthias F. (2001) *The concept of social division and theorizing social stratification. Looking at ethnicity and class*, In: Sociology, BSA Publications Limited, United Kingdom, 35(4): 835-854
- Baldini M., Toso S. (2004), *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna
- Baldini M., Toso S. (2006), *La misura della povertà*, In: Bosi (a cura di) Corso di Scienze delle Finanze, Il Mulino, 4
- Banca d'Italia (2012), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2010* (a cura di Biancotti C. et al.), Supplemento al bollettino statistico, n.6, Roma, Banca d'Italia
- Bonarini F. (2006), *Guida alle fonti statistiche socio-demografiche*, Cleup, Padova
- Booth C. (1889) *“Life and labour of the people in London”*, McMillan, London
- Breda C., Fabbris L. (2002) Il rischio di disagio nelle famiglie di Padova. In: Puggioni G. (a cura di) *Modelli e metodi per l'analisi di rischi sociali e sanitari*, Cleup, Padova
- Breschi S., Buia A., Moyersoen J., Salvi A., Schena A. (2006) *Cittadini in crescita*, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 1: 40-55
- Carbonaro G. (1985) Note sulle scale di equivalenza, In: Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione, *La povertà in Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma: 153-159
- Caritas Ambrosiana - Biondi C., Gnocchi R., Salati M. (a cura di) (2001) *Le persone senza dimora. Rapporto 2000*, Milano
- Caritas Ambrosiana – Osservatorio Diocesano delle Risorse e delle Povertà (2012) *Povertà: molte tipologie per un unico fenomeno*, Milano
- Caritas Italiana - Fondazione “E. Zancan” (2011) *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna
- Chiappero Martinetti E. (2010) *Povertà e benessere multidimensionale: un raffronto fra concetti, misure e politiche pubbliche*, in Quaderni CIES (2009)

- Clayton D.G. (1974) Some odds ratio statistics for the analysis of ordered categorical data, *Biometrika*, 61(3):525-531
- Commissione d'indagine sulla povertà (1985) *La povertà in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Italia
- Endrizzi I., Fabbris L., Martini M. C. (2002) Il turnover nello stato di disagio delle famiglie di Padova. In: Fabbris L. (a cura di) *LAID-OUT: scoprire i rischi con l'analisi di segmentazione*, Cleup, Padova, 13: 191-206
- Engel, E. (1895) *Die lebenskostenbelgischerarbeiter-familienfrüher und jetzt. Ermitteltausfamilien-haushaltrechnungen und vergleichendzusammengestellt*, In: Bulletin de Institut International de Statistique, 9: 1-124
- Eurostat (1996), *The European Community Household Panel (Echp): Survey Methodology and Implementation*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 1
- Eurostat (2004), *Description of target variables: cross-sectional and longitudinal (version 2004-65)*, European Commission-Eurostat, Brussels
- Eurostat (2013), *Indicators of the social inclusion strand*, [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment\\_social\\_policy\\_equality/omc\\_social\\_inclusion\\_and\\_social\\_protection/social\\_inclusion\\_strand](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_social_policy_equality/omc_social_inclusion_and_social_protection/social_inclusion_strand)
- Fabbris L. (2005) *Presenze nascoste. Viaggio nelle estreme povertà del Veneto*, In: Azienda ULSS16 – Osservatorio per la tutela e promozione della persona, Regione del Veneto – Giunta Regionale, ULSS16, Veneto Sociale, Padova: 31-66
- Fabbris L. (2007) *Teoria e prassi della misura del disagio nelle e delle famiglie*. In: Fabbris L. (a cura di) *Le famiglie venete a rischio di disagio*, Cleup, Padova: 1-20
- Fabbris L. (2007) *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, McGraw-Hill, Milano
- Foster J., Greer J., Thorbecke E. (1984) “A class of decomposable poverty measures”, *Econometrica* 81(2): 761-766
- Friedman M. (1957) *Theory of the consumption function*, Princeton University Press, Princeton
- Galli G. (a cura di) (1952) *La miseria in Italia dall'inchiesta parlamentare*, A.N.E.A., Milano



- Gini C. (1912) *Variabilità e mutabilità*, Cuppini, Harvard University
- Hagenaars, A.J.M., De Vos K., Zaidi M.A. (1986), *The perception of poverty*, North Holland, Amsterdam
- Hagenaars, A.J.M., De Vos K., Zaidi M.A. (1994), *Poverty statistics in the late 1980s: research based on micro-data*, Eurostat, Luxembourg
- Hoelscher P. (2004) *A thematic study using transnational comparisons to analyse and identify what combination of policy responses are most successful in preventing and reducing high levels of child poverty*, European commission
- Hulme D., Moore K., Shepherd A. (2001) *Chronic poverty. Meanings and analytical frameworks*, Universities of Manchester and Birmingham, CPRC Working Paper 2
- Isae (2007) *La povertà soggettiva in Italia e in Europa*, Nota Mensile, Istat, Roma  
Istat (vari anni) *Rilevazione sulle forze di lavoro*, Istat, Roma
- Istat (2002) *La povertà in Italia. Anno 2002*, Note Rapide, Roma, Istat
- Istat (2004) *La povertà assoluta: informazioni sulla metodologia di stima*, [http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20040503\\_00/poverta\\_mag04.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20040503_00/poverta_mag04.pdf)
- Istat (2006) *Reddito e condizioni di vita: anno 2004*, Informazioni, Roma, Istat
- Istat (2009) *La misura della povertà assoluta*, Metodi e norme n. 39, [http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422\\_00/misura\\_della\\_poverta\\_assoluta.pdf](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/misura_della_poverta_assoluta.pdf)
- Istat (2009) *La povertà in Italia nel 2007*, Statistiche in breve, Roma, Istat
- Istat (2009) *La povertà in Italia nel 2008*, Statistiche in breve, Roma, Istat
- Istat (2010) *La povertà in Italia nel 2009*, Comunicato Stampa, Roma, Istat
- Istat (2011) *La povertà in Italia nel 2010*, Statistiche report, Roma, Istat
- Istat (2011) *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Istat, Roma.
- Istat (2011) *La povertà in Italia. Anno 2011*, Statistiche Report, Roma, Istat
- Istat (2011) *La persone senza dimora. Anno 2011*, Statistiche Report, Roma, Istat
- Istat (2012) *I consumi delle famiglie*, Statistiche Report, 5 luglio, Istat, Roma
- Liberati P. (2009) *Povertà*, Rivista di politica economica, Parole chiave: 249-352
- Mastrovita S., Siciliani I. (2003) *Un'analisi del rischio di permanenza in situazione di disagio economico mediante segmentazione: un'applicazione a*

- dati ECHP 1994-1998, In: Fabbris L. (a cura di) *LAID-OUT: scoprire i rischi con l'analisi di segmentazione*, Cleup, Padova, 14: 233-255
- McCullagh P. (1980) Regression model for ordinal data, In: *Journal of royal statistical society*, Royal Statistical Society, Chicago, 42: 109-142
- McCullagh P., Nelder J.A. (1989) *Generalized linear models*, Chapman & Hall, London
- Narayan D., Chambers R., Shah M.K., Petesch P. (2000) Crying out for change, In: World Bank, *Voices of the poor*, Oxford University Press, Washington
- OECD (1982) *The OECD list of social indicators*, OECD, Paris
- Quaranta G., Quinti G. con Cacace M., Marta F. (2005) *Esclusione sociale e povertà. Contributo per la conoscenza e la misurazione dei rischi sociali e ambientali nel contesto internazionale*, CERFE, Roma
- Rowntree B. S. (1901) *Poverty: a study of town life*, McMillan, London
- Santos M. E., Alkire S. (2011) *The multidimensional poverty index (MPI)*, <http://www.ophi.org.uk/wp-content/uploads/MPI-Primer1.pdf?cda6c1>
- Sarpellon G. (2006) Povertà ed emarginazione, *Rivista della Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora – FIO.psd*, 1: 5-10
- Sen A. (1985) *Commodities and capabilities*, North Holland, Amsterdam
- Sen A. (1976) *Poverty: an ordinal approach to measurement*, *Econometrica*, 44(2): 219-231
- Tonnarelli A. (2010) *Dinamiche di povertà a Firenze*, Caritas diocesana di Firenze, Firenze
- Townsend P. (1979) *Poverty in the United Kingdom*, Allen Lane – Penguin Books, London
- UNDP (1997) *Human Development Report*, Oxford University Press, New York
- UNDP (1998) *Human Development Report*, Oxford University Press, New York
- UNDP (1999) *Human Development Report*, Oxford University Press, New York
- UNDP (2000) *Human Development Report*, Oxford University Press, New York
- UNDP (2001) *Human Development Report*, Oxford University Press, New York
- UNDP (2002) *Human Development Report*, Oxford University Press, New York
- Whelan C.T., Layte R., Maître B. (2002), Multiple deprivation and persistent poverty in the European Union, *Journal of European Social Policy*, 12(2): 91-105